



Rassegna Stampa 3 ottobre 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Frecciarosa 2023: la prevenzione viaggia in treno

PS panoramasanita.it/2023/10/03/frecciarosa-2023-la-prevenzione-viaggia-in-treno/



L'iniziativa è promossa da Fondazione IncontraDonna e da Ferrovie dello Stato Italiane con il patrocinio del Ministero della Salute e della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Sono previsti per tutto il mese di ottobre consultazioni mediche "a bordo"

e desk informativi

A ottobre ritorna il "treno della prevenzione" del tumore al seno. Parte la tredicesima edizione di 'Frecciarosa', un'iniziativa di Fondazione IncontraDonna e Ferrovie dello Stato Italiane con il patrocinio del Ministero della Salute e della Presidenza del Consiglio dei Ministri e con la partecipazione della Società scientifica AIOM (Associazione Italiana di Oncologia Medica), di Enti

e Istituzioni. Questa edizione si è arricchita anche di un prestigioso riconoscimento, la Medaglia del Presidente della Repubblica per l'alto valore sociale e nazionale dell'iniziativa. Lo scorso anno sono stati coinvolti 25.000 viaggiatori, distribuiti 15.000 vademecum della salute ed effettuate più di mille prestazioni a bordo treno. L'obiettivo del progetto è favorire attraverso una serie di iniziative la prevenzione del carcinoma mammario, il più diffuso nel nostro Paese. Fino al 31 ottobre – mese internazionale per la prevenzione e la cura del tumore del seno – medici e volontari si troveranno a bordo dei treni ad alta velocità, ma anche su Intercity e regionali, per raggiungere un pubblico vasto e diversificato. L'obiettivo è effettuare consultazioni "a bordo" dei treni mentre nei FrecciaLounge di Roma Termini e Milano Centrale sarà operativo un desk informativo con volontari per fornire informazioni sull'importanza della prevenzione e della diagnosi precoce. Per la prima volta, Frecciarosa prevede anche delle attività con il patrocinio della Regione Lazio. Dal 19 al 21 ottobre presso la Stazione Ostiense si svolgerà una campagna di sensibilizzazione dedicata a tutti e tre gli screening (mammografia, pap-test, sangue occulto nelle feci). Altra novità dell'edizione 2023 è la distribuzione del "Disco Vaccinale", strumento di facile consultazione per la promozione di una cultura delle

vaccinazioni ad ogni età. Punto di forza rimane sempre la distribuzione a bordo treno del “Vademecum della Salute”: una brochure informativa per corretti stili di vita mirata alla prevenzione oncologica. Quest’anno il booklet è stato anche tradotto in inglese ed è disponibile sul sito frecciarosa.it, dove saranno anche previsti teleconsulti due giorni a settimana per l’intero mese. La campagna è stata presentata ieri con una conferenza stampa a Roma presso la sede di Ferrovie dello Stato Italiane e moderata da Alberto Matano, Giornalista RAI e Mauro Boldrini, Direttore della Comunicazione di Aiom.

*“É trascorso il primo anno alla guida del Ministero della salute e una delle prime iniziative da ministro – ha ricordato il **Ministro della Salute**, **Orazio Schillaci** intervenendo alla presentazione – è stata proprio la campagna sugli screening oncologici: la pandemia ha rallentato esami e diagnosi ed era necessario un messaggio forte e immediato per incoraggiare le persone a non rimandare controlli che sono essenziali. Non dimentichiamo, infatti, che la prevenzione resta la cura più efficace per prevenire l’insorgenza del cancro”. “Oggi – ha aggiunto – diamo il via all’Ottobre Rosa, il mese dedicato alla prevenzione del tumore al seno. Come sappiamo, il cancro della mammella è la neoplasia più frequente nelle donne: circa un tumore maligno ogni tre è un tumore mammario”.*

Il Ministro ha poi ricordato i dati dell’Osservatorio Nazionale Screening riferiti al 2021 che mostrano un livello di copertura pari all’86%, corrispondente a più di tre milioni e mezzo di donne invitate. Di queste, ha aderito, in media, solo il 56% anche con grande variabilità regionale. Inoltre, secondo i dati dell’indagine PASSI 2021-2022, una donna su 10 nella fascia di età 50-69 anni non ha mai fatto un esame mammografico e quasi il 20% riferisce di averlo eseguito da oltre due anni. Risulta inoltre che una buona percentuale di donne si sottopone a una mammografia al di fuori dei programmi dedicati organizzati dalle ASL. *“É assodato – ha affermato – che l’efficacia della promozione dello screening aumenta se all’invito dell’ASL si accompagna il consiglio del proprio medico di fiducia o di un operatore sanitario. Per questo assumono ancora più valore e significato le iniziative legate alla diffusione di un’informazione corretta, attraverso un linguaggio semplice e immediato, a una conoscenza accurata dei problemi e ad attività di sensibilizzazione”.*

*“L’impegno di Trenitalia per Frecciarosa sottolinea quanto siano cruciali per noi le iniziative in ambito sanitario. Siamo orgogliosi di essere insieme a Fondazione IncontraDonna e alle istituzioni, in particolare il Ministero della Salute, per poter offrire ai cittadini e ai nostri viaggiatori un servizio a tutela della salute. Anche grazie ai nostri treni prosegue il viaggio verso il benessere della popolazione italiana, in particolare quella femminile. Con il progetto Frecciarosa – sottolinea il **Presidente di Trenitalia Stefano Cuzzilla** – vogliamo, quindi, consolidare e diffondere una cultura comune a favore della prevenzione oncologica, in particolare di contrasto ai tumori al seno, offrendo un supporto medico capillare e un’attività specialistica al servizio dell’intero Paese”.*

“L’iniziativa Frecciarosa rappresenta da ormai 13 anni un modello consolidato di sensibilizzazione della collettività e di prossimità alla popolazione volto a veicolare messaggi di salute e prevenzione su tutto il territorio nazionale a beneficio di una maggiore consapevolezza sui temi della salute e del benessere a tutela della società

*tutta– sottolinea **Adriana Bonifacino, Presidente di Fondazione IncontraDonna** -. Attraverso la distribuzione del Vademecum della Salute sui treni, e grazie al supporto dei nostri medici e dei nostri volontari, incoraggiamo e coinvolgiamo famiglie, donne, uomini, bambini e persone più anziane, a prendersi cura di loro stessi, contribuiamo a rafforzare il valore del nostro Sistema Sanitario Nazionale offrendo informazioni e diffondiamo la cultura della prevenzione. Proprio quest’anno l’iniziativa si arricchisce della Tappa- Pilota in programma a Roma presso la Stazione Ostiense in cui verrà posizionato il poliambulatorio mobile della Regione Lazio, in collaborazione con Aslroma2 e IDI IRCSS Roma, il 19-20-21 ottobre in cui verranno effettuate mammografie ed ecografie per le donne di età compresa fra 45 e 49 anni, e sensibilizzazione e prenotazione dei tre screening. I nostri volontari e il personale medico saranno a completa disposizione della popolazione viaggiante e non, per fornire indicazioni e supporto.”*

*“Sono fermamente convinto che la lotta al cancro potrà essere vinta solo attraverso un deciso investimento nelle attività di prevenzione – afferma il **Ministro della Salute Orazio Schillaci nella prefazione al Vademecum** -. Sin dai primi giorni del mio mandato ho posto la promozione degli stili di vita corretti in cima alle priorità della mia agenda e fin da subito ho rilanciato con forza le attività di sensibilizzazione sui programmi di screening, anche per recuperare i ritardi accumulati durante la recente pandemia. Ora più che mai siamo consapevoli che investire sulla prevenzione e sull’educazione sanitaria sia la chiave di volta per costruire società più sane e migliorare la vita di ogni persona”.*

*“Solo nel 2022 abbiamo dovuto registrare in tutta la Penisola oltre 55.700 nuovi casi di carcinoma mammario – afferma **Saverio Cinieri, Presidente Nazionale dell’Associazione Italiana di Oncologia Medica (AIOM)** -. Negli ultimi 10 anni abbiamo assistito ad una vera rivoluzione sul fronte delle cure. La medicina personalizzata, l’immunoterapia, la genomica, le indagini molecolari più approfondite e i trattamenti farmacologici più specifici hanno portato importanti risultati. Al tempo stesso, riusciamo a salvaguardare maggiormente la qualità di vita della paziente. Persistono rallentamenti nell’approvazione dei farmaci più innovativi e forti resistenze culturali per l’arruolamento di pazienti negli studi clinici. Nel complesso però, registriamo miglioramenti che ci consentono di contrastare una malattia che presenta una crescita costante in tutto il Paese. Il tasso di guarigione si attesta al 66% mentre quello di sopravvivenza a cinque anni all’88%. Ma troppe poche donne aderiscono alle campagne di screening, come la mammografia, soprattutto nelle Regioni del Sud. Dobbiamo promuovere la prevenzione secondaria: anche per questo AIOM e Fondazione AIOM continuano a sostenere il Frecciarosa”.*

*“La prevenzione – afferma **Francesco Vaia, Direttore Generale della prevenzione del Ministero della Salute** – deve essere il nostro undicesimo comandamento, a partire dagli stili di vita. Promuovere la cultura della prevenzione e della diagnosi precoce è infatti fondamentale e l’iniziativa Frecciarosa ha il merito di portare attivamente questi temi all’attenzione dei cittadini. La campagna è tanto più importante perché coinvolge le donne, che possono essere le vere protagoniste della prevenzione, attraverso il ruolo strategico che svolgono nella società in relazione all’adozione di corretti stili di vita”.*

*“Siamo orgogliosi di essere anche quest’anno al fianco della Fondazione Incontradonna – sottolinea **Enrica Giorgetti, Direttore Generale di Farmindustria** – in occasione della tredicesima edizione del progetto Frecciarosa. Oggi nel mondo grazie all’impegno dell’industria farmaceutica sono in sviluppo centinaia di farmaci per malattie che colpiscono esclusivamente o prevalentemente le donne con un impegno nella Ricerca (che in Italia, in totale, oggi sfiora i 2 miliardi di euro, dei quali oltre 700 milioni in studi clinici) che cresce anche nelle tematiche di genere. Progressi nelle cure che molto spesso dipendono proprio dalle donne, che nel nostro Paese sono la maggioranza nella R&S”.*

*“Una delle maggiori responsabilità di Sport e Salute e di tutto il nostro mondo è quella di unire lo sport alla salute e alla prevenzione – sostiene **Diego Nepi Molineris, Amministratore delegato di Sport e Salute** -. Lo sport che guarisce. Lo sport che previene. Lo sport che aiuta a vivere meglio. Se facciamo tutti qualcosa insieme i risultati ci premiano. I corretti stili di vita, che Sport e Salute persegue come scritto nel suo statuto, sono sicuramente un tema che può viaggiare anche sui treni come sulle piste, in campo e in palestra. Frecciarosa, la campagna di IncontraDonna e Ferrovie dello Stato per la prevenzione del tumore al seno in questo mese di ottobre ne è l’esempio. Si fa vedere, si fa capire, manda un messaggio chiaro. Fa crescere la consapevolezza di sé e del proprio corpo. Come lo sport”.*



Watch Video At: <https://youtu.be/3PSfAdPtEf8>

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Marco Carrai alla guida della Fondazione dell'Ospedale pediatrico Meyer di Firenze

PS panoramasanita.it/2023/10/03/marco-carrai-alla-guida-della-fondazione-dellospedale-pediatrico-meyer-di-firenze/



Carrai succede a Gianpaolo Donzelli, che ha guidato la Fondazione per nove anni

L'imprenditore fiorentino Marco Carrai è il nuovo presidente della Fondazione Meyer. Carrai, classe '75, è

stato nominato dal direttore generale dell'AOU Meyer IRCCS Paolo Morello Marchese in considerazione dell'esperienza già acquisita in campo economico, sociale e istituzionale, e del profilo professionale funzionale e coerente con il ruolo che lo attende nei prossimi anni, orientato alla capacità di relazione e di attrazione di risorse a sostegno delle attività strategiche e innovative dell'Ospedale pediatrico fiorentino. Carrai succede al

professor Gianpaolo Donzelli, che ha guidato la Fondazione per nove anni "e che innanzitutto – afferma la Fondazione – ringraziamo di cuore per il grandissimo impegno e l'amore manifestato verso il nostro ospedale. Le sue competenze, la sua cultura e il suo impegno non verranno persi in quanto la sua presenza sarà assicurata all'interno del CDA della Fondazione".

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Mattarella: Il Servizio Sanitario del nostro Paese, patrimonio prezioso da difendere e adeguare

PS panoramasanita.it/2023/10/03/mattarella-il-servizio-sanitario-del-nostro-paese-patrimonio-prezioso-da-difendere-e-adequare/



Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha partecipato a Torino alla seconda edizione del Festival delle Regioni e delle Province autonome.

“Un altro tavolo di pari importanza è dedicato al Servizio Sanitario del nostro Paese, patrimonio prezioso da difendere e adeguare. E, in questo, la riflessione delle Regioni, in dialogo con il Paese e con la società, è particolarmente preziosa e importante”. È questo un passaggio del discorso del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Torino alla seconda edizione del Festival delle Regioni e delle Province Autonome. A Palazzo Reale sono intervenuti

Stefano Lo Russo, Sindaco di Torino, Alberto Cirio, Presidente della regione Piemonte, Massimiliano Fedriga, Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Raffaele Fitto, Ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr, Roberta Metsola, Presidente del Parlamento europeo ha inviato un messaggio video. Erano Presenti Lorenzo Fontana, Presidente della Camera dei deputati e rappresentanti del governo.

Anelli (Fnomceo) a Mattarella: Grazie per intervento a sostegno Ssn

“Grazie, Presidente Mattarella, per aver citato, tra le priorità di riflessione delle Regioni in dialogo con il Paese e la società, il nostro Servizio sanitario nazionale, patrimonio prezioso da difendere e da adeguare. Grazie per la costante attenzione al tema della salute, un diritto costituzionale riconosciuto a tutti, grazie al servizio sanitario nazionale. Grazie per il sostegno e la fiducia nei medici e negli operatori sanitari che oggi vivono con grande disagio la loro professione”. Così il Presidente della Fnomceo, la Federazione

nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, Filippo Anelli, commenta le parole pronunciate dal Capo dello Stato al 2° Festival delle Regioni e delle Province autonome, a Torino. “La settimana scorsa, quando ci ha incontrati insieme alle altre Federazioni degli Ordini e Consigli nazionali delle Professioni sanitarie e sociosanitarie – racconta Anelli –abbiamo raccomandato al Presidente il nostro Servizio sanitario nazionale, chiedendo il suo autorevole intervento a sostegno dei principi di universalità, uguaglianza ed equità su cui esso si fonda. Il Presidente ci ha rassicurati, manifestandoci il suo supporto e la convinzione di quale sia il valore del SSN per il Paese, come strumento di tutela della salute e di coesione sociale. Siamo quindi contenti e rincuorati dal suo intervento di oggi, in una occasione pubblica così importante. Siamo certi che le Regioni, così come il Governo e il Parlamento, ascolteranno il suo monito e le sue parole, tutelando e rinnovando questo patrimonio così prezioso, che è la vera ricchezza del nostro Paese”.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Ministro Locatelli: Nuovo Osservatorio più snello per redigere il Piano Nazionale per le disabilità

PS panoramasanita.it/2023/10/03/ministro-locatelli-nuovo-osservatorio-piu-snello-per-redigere-il-piano-nazionale-per-le-disabilita/



“Il lavoro che ci attende nei prossimi mesi è impegnativo ed è necessario il confronto e il supporto di chi sul campo ogni giorno si occupa di disabilità”

È stata pubblicata la manifestazione d'interesse

per l'individuazione dei nuovi membri dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, istituito dalla legge 18 del 2009 per promuovere la piena integrazione delle persone con disabilità in attuazione dei principi sanciti dalla Convenzione Onu. È quanto fa sapere il Ministero per le Disabilità che spiega “All'Osservatorio partecipano, oltre agli Enti e alle amministrazioni competenti in materia, come

componenti effettivi 11 associazioni maggiormente rappresentative del mondo della disabilità a livello nazionale. Inoltre è stata prevista la partecipazione di ulteriori 20 associazioni come invitati permanenti”.

“L'obiettivo – spiega il **Ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli** – è rendere l'Osservatorio un organo autorevole e snello per redigere il nuovo Piano nazionale per le disabilità che vogliamo concreto e condiviso, come è emerso anche dai lavori di Expo Aid a Rimini. Oltre alle 11 associazioni presenti ho voluto, infatti, altre 20 associazioni come invitati permanenti. Il lavoro che ci attende nei prossimi mesi è impegnativo ed è necessario il confronto e il supporto di chi sul campo ogni giorno si occupa di disabilità e, in particolare, di inclusione, accessibilità, salute e benessere, con riferimento allo sport, ai giovani, alla cultura, al turismo, ai trasporti e mobilità, alle tecnologie assistive, all'inclusione scolastica e lavorativa, alla progettazione individuale”.

“Il primo passo – aggiunge il Ministro Locatelli – sarà quantificare le risorse che il nostro Paese mette già a disposizione per il mondo della disabilità e da lì partire per una programmazione davvero concreta per i prossimi anni”.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Sorrentino (Fp Cgil): Fondo sanitario dal 6,7 al 6,1 è cronaca morte annunciata

PS panoramasanita.it/2023/10/03/sorrentino-fp-cgil-fondo-sanitario-dal-67-al-61-e-cronaca-morte-annunciata/



“Il 7 ottobre saremo in piazza per difendere l’art. 32 della Costituzione”

“Esprimiamo preoccupazione e la necessità di una mobilitazione che si

intensifichi nelle prossime ore coinvolgendo non solo gli operatori ma anche i cittadini. Portare il Fondo Sanitario Nazionale dal 6,7% sul Pil del 2022 al 6,1% del 2026 è la cronaca di una morte annunciata per il Servizio Sanitario Nazionale”. Lo scrive in una nota la Segretaria generale di Funzione Pubblica Cgil, Serena Sorrentino.

“Non solo il Pnrr non può e non potrà compensare le mancate risposte ordinarie, ma in un momento in cui

il diritto alla cura viene messo in discussione dalla condizione economica delle famiglie che non hanno risorse per accedere ai servizi privati in ragione del taglio dei servizi pubblici, il Governo con questa scelta sta dando un colpo mortale alla riforma del sistema di cure, a partire da quelle territoriali. Per questo il 7 ottobre saremo in piazza per difendere l’art. 32 della Costituzione e per difendere e adeguare il Ssn, come oggi ha detto il Presidente Mattarella”, ha concluso.

Il dossier

Cara Salute un italiano su tre costretto a pagare visite e analisi

Il presidente della Repubblica chiede di difendere il Sistema sanitario nazionale che avrebbe bisogno di maggiori risorse. Ma i tempi per gli accertamenti si allungano, i cittadini spendono di tasca propria e i dottori scappano

.....
MICHELE BOCCI

di

Il sondaggio di Euromedia Research

“E l’8% delle persone ora rinuncia al medico”

DI STEFANO BALDOLINI

Gli italiani rinunciano a curarsi. Stretti dalla crisi economica e da un sistema sanitario nazionale sempre più in affanno dopo il Covid e privo di finanziamenti a breve termine, così come previsto nella recente Nodef. Secondo un sondaggio Euromedia Research, quasi un cittadino su cinque rinuncia a cure personali o visite mediche. Secondo l’istituto guidato da Alessandra Ghisleri (netta foto), a rinunciare alla cura personale – che va dagli aspetti di igiene a quelli di estetica, ma comprende anche i piccoli interventi dove la salute non è a rischio – è il 10,8% degli italiani.

Ed è pari al 7,8% la percentuale degli italiani che decide addirittura di rinunciare alle visite mediche. «Per merappresenta una cosa sconvolgente», sottolinea Ghisleri. In termini assoluti, si parla infatti di circa 4 milioni di cittadini su una platea di circa 51 milioni di italiani tra adulti e anziani. «Per farsi un’idea, non esiste in Italia una città tanto grande. Sarebbe come a dire che tutti gli abitanti di Roma e Torino hanno rinunciato ad andare a fare una visita diagnostica o specialistica», continua la sondaggista, che sottolinea anche quanto sia altrettanto significativo il dato relativo alla mancata “cura personale”. «Stiamo parlando di cittadini che per motivi economici evitano di prendersi cura di sé, ritenendo superflua o comunque non prioritaria la salvaguardia del proprio benessere, con ricadute negative anche in termini psico-fisici che ormai ben conosciamo».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Lo studio

Obesi o sovrappeso Ats lancia l'allarme per i piccoli milanesi

Secondo i dati raccolti su bambini nati otto anni fa, il 15 per cento di quelli che oggi sono oltre i limiti lo era già nei primissimi anni di vita

di Alessandra Corical dati preliminari riguardano i bambini nati nel 2015, che oggi hanno otto anni. Tra loro, il 3,9 per cento ai controlli fatti dal pediatra di base tra i 2 e i 3 anni — i “bilanci di salute” — risultava obeso. E lo è rimasto nel corso della crescita, come dimostrato dai controlli tra i 5 e i 6 anni di età. L'11,8 per cento era invece sovrappeso tra i 2 e i 3 anni, e lo è rimasto anche ai controlli successivi. Tradotto: almeno il 15 per cento dei bambini nati otto anni fa, ha superato nel corso dei primi anni di vita i parametri che fanno scattare l'allarme per il sovrappeso o, appunto, l'obesità.

È la prima, preliminare, fotografia scattata dagli esperti dell'Ats di Milano su sovrappeso e obesità tra i piccoli nati in città, nell'hinterland e a Lodi: si tratta, appunto, di dati da approfondire. Proprio per questo corso Italia ha avviato uno studio — con un finanziamento di 250 mila euro di Fondazione Cariplo — per avere un quadro più dettagliato, in particolare per i bambini che hanno tra 3 e 5 anni e frequentano le scuole materne. Il progetto si chiama “Ob-Esiti-0-5” e coinvolge tutte le altre Ats che si trovano in Lombardia, e poi le università Statale e Bicocca.

L'obiettivo è raccogliere dati accurati: quelli preliminari analizzati dall'Ats fanno riferimento ai “percentili”, le unità di misura che vengono utilizzate dai pediatri per monitorare l'andamento di peso e altezza nei più piccoli. In base anche a quanto previsto dall'Organizzazione mondiale della sanità, i valori “cut-off” (ovvero, le “soglie”) oltre i quali scattano per i più piccoli l'allarme di sovrappeso e di obesità sono, rispettivamente, l'85esimo e il 95esimo percentile. Di qui, i dati elaborati in via preliminare da Ats: tra i bambini milanesi che oggi hanno otto anni, il 20 per cento tra i 2 e i 3 anni di vita era sopra l'85esimo percentile, e quindi sovrappeso o comunque a rischio di esserlo. L'8,2 per cento a quell'età era sopra il 95esimo percentile, e quindi obeso o comunque a rischio di esserlo. Tra i 5 e i 6 anni — sempre con riferimento ai bambini nati nel 2015 — il 12 per cento era a rischio sovrappeso, il 13 per cento obeso o a rischio di esserlo.

A preoccupare sono soprattutto i valori che indicano come l'eccesso di peso non venga eliminato con la crescita: appunto, quel 15 per cento dei bimbi che ai controlli a 2 o 3 anni ha già mostrato di essere sopra la soglia per sovrappeso o obesità. E ha continuato a esserlo anche negli anni successivi. I dati sono più alti tra i bambini di origine non italiana, le cui madri spesso hanno anche loro dei valori di massa corporea più alti.

Si tratta comunque di parametri definiti dalle soglie dell'Oms, da adattare alle caratteristiche locali del territorio. Di qui lo studio, che vuole anche valutare i fattori di rischio e le cause che portano a obesità e sovrappeso, anche considerando che «le disuguaglianze di salute sono già presenti tra i bambini che prefrequentano l'asilo. La prevalenza di un eccesso di peso corporeo è maggiore tra chi vive in contesti deprivati». Anche per questo il progetto terrà conto del contesto sociale dove si trovano i bambini e dove, ancora prima, si trovano le loro mamme durante la gravidanza, il coinvolgimento di scuola e famiglia, e i benefici o meno di interventi mirati già dalla più tenera età, con stili di vita, attività fisica e dieta salutari.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Ora lo studio verrà esteso a tutta la Lombardia, alla

Statale e alla Bicocca per stabilire cause e rimedi al fenomeno

La nomina

Marco Carrai alla guida della Fondazione Meyer “Qui mi hanno salvato”

L'imprenditore aggiunge ai mille incarichi il ruolo di presidente e ricorda gli anni della malattia, dei ricoveri e degli interventi fatti dall'equipe medica

di Ernesto Ferrara «Quante cariche che abbiano ricadute sociali ho? Tante, come tutti gli imprenditori. Ma certo questa è quella a cui tengo di più », confida Marco Carrai. In effetti quanti ruoli, quante presidenze, in quanti mondi giochi “Marchino”, come lo chiama chi lo conosce bene, chi può ormai dirlo davvero? Presidente degli aeroporti toscani, console d'Israele per il centro e nord Italia, vicepresidente esecutivo delle acciaierie di Piombino Jsw Steel, titolare o socio di una ventina di aziende in Italia e all'estero attive in settori strategici come la cybersecurity, ex consigliere di amministrazione e grande manovratore degli equilibri della cassaforte di Firenze, la Fondazione Cassa di Risparmio. E questo solo per stare all'oggi, perchè Carrai è stato già tante cose anche in passato, negli ultimi 20 anni: 48 anni, famiglia di imprenditori di Greve in Chianti, cattolico con una grande dimestichezza coi soldi, prima esperienza in politica coi circoli berlusconiani, poi Ppi, fin da ragazzino amicissimo e poi uomo che sussurra a Matteo Renzi, potente consigliere della Fondazione Open nella cui inchiesta rimane coinvolto, prima ad della Firenze Parcheggio, consigliere comunale del Pd e prima ancora della Margherita, una rete di rapporti internazionali sterminata, dagli Usa agli Emirati a Israele, conoscenze politiche bipartisan, da Renzi a Dario Nardella (ha battezzato uno dei suoi figli) a Matteo Salvini. Da ieri a questo sterminato curriculum di uomo d'affari Carrai aggiunge la carica a cui dice di tenere di più: è diventato presidente della Fondazione Meyer nominato dal direttore generale dell'Aou Meyer Paolo Morello Marchese.

Un'operazione condotta e portata in fondo dal governatore Eugenio Giani, che ha incontrato il placet di Renzi ma anche del sindaco e di una vasta serie di attori cittadini. Carrai succede al professor Gianpaolo Donzelli, che ha guidato la Fondazione per nove anni e ora resterà nel cda. Braccio economico dell'ospedale pediatrico, la Fondazione Meyer è l'ente nato nel 2000 come supporto all'attività di comunicazione, marketing e raccolta fondi dell'ospedale dei bambini. L'ospedale dove proprio “Marchino” ha trascorso 7 anni della sua vita, dai 16 ai 23, più dentro che fuori: « È al Meyer che sono diventato chi sono ». Carrai è nato con problemi immunologici e asmatici, a 16 anni è stato colpito da una grave infezione e da allora è stato sottoposto a 20 interventi al Meyer, con lunghissimi periodi di ricovero: «Ho un ricordo nitido e nonostante tutto bellissimo di quegli anni. La mia mamma, i medici, il professor Pierucci, il professor De Martino, il professor Novembre. Davanti ai bambini anche i burberi sorridevano. E gli specializzandi che testavano metodi di cura e di assistenza su noi pazienti, avevano bisogno di crescere professionalmente. E noi crescevamo con loro » racconta Carrai ora. «Al Meyer devo tutto, mi hanno salvato, forgiato. Il primo libro che lo letto per scelta l'ho letto al Meyer, “Il Vecchio e il Mare”, ricordo la sensazione di sfogliare le pagine in ospedale, lo comprai con la mamma prima di un altro ricovero. C'era un bambina nella stanza accanto alla mia, era malata di leucemia, ricordo quando le fecero il prelievo di midollo, piangeva, io le sorrisi. Non l'ho più rivista. Per me questa nomina ora è un give back, un dare indietro, restituisco una parte di quel che ho avuto. È una cosa incredibile, una seconda vita. Torno alle mie origini. E riparto. Mi ci dedicherò notte e giorno » giura Carrai, che all'annuncio ieri ha pianto. « Attrarre il massimo delle risorse e aiutare il nuovo Dg su investimenti e ricerca » è il suo piano. «Metterò la mia rete di conoscenze internazionali a disposizione. Oggi la Fondazione riceve donazioni per 12 milioni di euro l'anno: il mio obiettivo è arrivare a 15 l'anno prossimo, poi 20. Stiamo aprendo un board of trustees come esistono nei grandi ospedali americani e israeliani dove portare figure di fama internazionale per trovare fondi. Faremo del Meyer sempre più un gioiello mondiale». Parola di “Marchino”.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Titolare o socio di una ventina di aziende è ai vertici degli aeroporti toscani e di Jsw Steel Il predecessore

Donzelli resta nel cda

Insieme Da sinistra Marco Carrai, Gianpaolo Donzelli e Paolo Morello Marchese

La salute

Prevenzione, la Toscana arretra nel 2022 sono diminuiti gli screening

In passato fiore all'occhiello del sistema sanitario locale, ora la regione ha risultati peggiori della gran parte del Nord d'Italia Unica parziale attenuante è che nel 2021 i numeri erano stati molto alti per il recupero dello stop causato dal Covid

di Michele Bocci *Gli screening non sono più un fiore all'occhiello della sanità toscana. Dopo anni nei quali la nostra Regione era tra le migliori d'Italia in fatto di prevenzione, che per quanto riguarda il cancro alla mammella è stata praticamente inventata qui, i dati 2022 non sono molto buoni.*

C'è da fare una premessa, la flessione dell'anno scorso riguarda tutta Italia, ovviamente con sfumature diverse a seconda della regioni, e quindi i motivi dell'andamento devono essere studiati per bene. Probabilmente è in corso un cambiamento del rapporto tra i cittadini e il sistema sanitario nazionale, che appunto è diffuso. Ciò non toglie che adesso la Toscana ha risultati peggiori della gran parte delle regioni del Nord (al Sud gli screening vanno tradizionalmente molto male).

Intanto i numeri. I dati riguardano il periodo compreso tra il 2018 al 2022. Proprio confrontare il primo e l'ultimo anno permette di paragonare la situazione precedente all'arrivo del Covid, che ha rallentato se non bloccato l'attività sanitaria pubblica, a quella successiva. Ebbene, per quanto riguarda il tumore del colon retto la copertura l'anno scorso è stata del 39,2% contro il 44,6% del 2018. Un calo importante, quindi. Per il cancro alla cervice uterina si è passati dal 61 al 60% di copertura, quindi la situazione è rimasta stabile. Infine sulla mammella si è scesi dal 65,6 al 58,5% e quindi c'è stata una riduzione importante.

I dati sono appena usciti e quindi c'è tempo per fare le analisi. Quello che risulta è che non sia tanto sceso il numero delle convocazioni da parte delle aziende sanitarie, quanto l'adesione dei cittadini. Quindi il problema non è tanto organizzativo quanto di percezione del servizio sanitario da parte dei toscani. Evidentemente c'è una minore disponibilità a rispondere alle chiamate del sistema pubblico. Un aspetto preoccupante, perché partecipare alle campagne di prevenzione permette di intercettare anche molto presto certe neoplasie. I numeri stanno peggiorando un po' in tutta Italia. Parlando sempre della mammella, l'Emilia è scesa tra il 2018 e il 2022 dal 70 al 67% (ha quindi un'adesione di 10 punti percentuali più alta della Toscana), la Lombardia da 60 a 50%, mentre il Veneto è rimasto fermo, passando dal 61 al 60%.

Un altro elemento di cui tenere conto riguarda proprio il Covid. Nel 2020 infatti anche nella nostra regione c'è stato un crollo delle adesioni, causa Covid. Nel 2021 invece le cose sono andate meglio, anche rispetto all'anno scorso. La copertura per il tumore della cervice è stata infatti del 64%, quella del colon-retto del 45% e quella della mammella del 64%. È presumibile che il dato del 2021 sia un po' falsato. In quell'anno infatti sono stati recuperati molti esami non fatti a causa della pandemia. I numeri si sono così alzati. Se si togliesse il lavoro di recupero sarebbero più bassi. Nel 2022 si è proseguito sulla stessa strada e i dati sono rimasti poco soddisfacenti. Come detto, un problema che riguarda la gran parte delle Regioni ma che in Toscana fa molto rumore proprio perché la nostra Regione è sempre stata tra le più avanzate in fatto di cultura dello screening. Sia per quanto riguarda il servizio pubblico, che per quanto riguarda i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per quanto riguarda il tumore del colon retto la copertura l'anno scorso è stata del 39,2% contro il 44,6% del 2018 Sulla mammella si è scesi dal 65,6% al 58,5%. Preoccupa che non sono calate le convocazioni ma l'adesione dei cittadini

Il seno

La prevenzione del cancro al seno è stata praticamente inventata in Toscana attraverso campagne di mammografia per le donne

I nodi della sanità

Piano socio sanitario, ok del governo Sarà approvato entro metà ottobre

Salva l'articolazione nei nove punti nascita in tutta la Liguria compreso lo "sdoppiarsi" dei reparti tra Villa Scassi ed Evangelico di Voltri

di Michela Bompani Entro il 15 ottobre arriverà l'approvazione ufficiale del Piano sociosanitario 2023-2025 della Liguria da parte del ministero della Salute che, ufficiosamente, sarebbe già stata anticipata. E l'obiettivo è la sua entrata in vigore, con il voto del consiglio regionale, entro ottobre.

Entra finalmente nelle battute finali l'iter del documento di programmazione regionale che di fatto costruirà, per la prima volta, in Liguria la nuova rete della medicina territoriale, oltre a gestire una riorganizzazione dell'intera offerta sanitaria, a partire dagli ospedali.

E la prossima settimana il Piano sociosanitario, il primo atto gestito dall'assessore regionale Angelo Gratarola dal suo incarico un anno fa, concluderà l'iter in commissione regionale. Contestualmente è atteso il via libera al documento da parte del ministero che, da mesi, sta dialogando con l'amministrazione regionale e informalmente ha già fatto sapere che il testo sarà sostanzialmente licenziato senza le modifiche che si temeva potessero bloccare l'iter.

È dunque salva l'articolazione nei nove punti nascita in tutta la Liguria, compreso lo "sdoppiarsi" dei reparti a Genova tra Villa Scassi ed Evangelico di Voltri, così come accadrà tra Imperia e Sanremo. E poi, viene assicurato, sono state rispettate e mantenute tutte le peculiarità territoriali, come Chirurgia della mano, che rimarrà a Savona: fonti ministeriali e regionali confermano che il continuo dialogo istituzionale ha permesso di accompagnare il Piano, fin dalla riorganizzazione che proprio l'assessore Gratarola ha voluto curare, tra dicembre e gennaio scorso, rispetto alla prima redazione del testo.

Il Piano Socio sanitario è stato approvato a marzo dalla giunta e inviato al ministero per l'esame e il via libera necessario. Nel frattempo, gli incontri tra il presidente della Regione, Giovanni Toti, l'assessore Angelo Gratarola e il ministro della Salute Orazio Schillaci si sono susseguiti, in Liguria e a Roma. L'approvazione del testo da parte del ministero, attesa a metà giugno, poi i «tempi ministeriali» ne hanno rinviato l'arrivo. Concluso l'iter in commissione regionale, e ottenuto il via libera dal ministero (saranno richieste indicazioni di modifiche tecniche, riguardanti alcune specialità), il testo approderà per la discussione finale e l'approvazione in consiglio regionale entro la fine di questo mese. Non sarà una discussione semplice, in aula: le opposizioni, dal Pd alla Lista Sansa, dal M5s a Linea Condivisa, hanno già dato battaglia in commissione (anche i sindacati) sul documento. Come ha spiegato l'assessore Gratarola, il Piano si sviluppa tra due assi ortogonali, che vengono recepiti: il decreto ministeriale 77, cui si deve la riorganizzazione della medicina territoriale, in Liguria con 32 Case di Comunità, 11 Ospedali di Comunità e 16 Cot, centrali operative territoriali, e il decreto "Balduzzi" del 2015, che stabilisce il numero di Unità operative in ospedali e Asl.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Il caso

Primari universitari senza concorsi e specializzandi assunti a pioggia Anche i privati sollevano dubbi

Luca Pallavicini Confcommercio Salute “ Comprensibile colmare carenze ma c'è il rischio di abbassare la qualità e creare tensioni”

«Preoccupazioni» per gli universitari che potranno essere nominati alla guida di reparti ospedalieri senza concorso in Liguria, « attenzione » sull'utilizzo diffuso e più massiccio degli specializzandi nelle corsie , anche nelle strutture private convenzionate alzando la guardia per «mantenere gli standard elevati e attenzione ai conflitti di interesse»: anche Confcommercio Salute, Sanità e Cura, con il suo presidente nazionale Luca Pallavicini, prende posizione sul merito del nuovo protocollo firmato tra Università di Genova e Regione Liguria, dopo le perplessità sollevate dalla politica e dai sindacati dei medici.

Il nuovo “Protocollo per lo svolgimento dell'attività assistenziale dell'ateneo all'interno della programmazione nazionale e regionale” rinnova una convenzione già esistente e la allarga, permettendo una vasta mobilità degli universitari, fino a poter ricoprire incarichi di primariato a chiamata negli ospedali, e degli specializzandi, che potranno rinforzare gli organici soprattutto delle aziende ospedaliere e sanitarie periferiche (Asl 1 e Asl5).

Pallavicini evidenzia nel protocollo gli stessi punti finiti sotto la lente di sindacati e opposizioni. « Avere professori universitari a dirigere reparti ospedalieri, bypassando le procedure concorsuali, solleva preoccupazioni in termini di trasparenza e meritocrazia - spiega - se da un lato potrebbe introdurre competenze accademiche e innovative nel contesto ospedaliero, dall'altro potrebbe creare tensioni con il personale esistente che ha seguito il percorso concorsuale » . Anche l'utilizzo dilagante degli specializzandi fa sorgere perplessità: «Fare affidamento sugli specializzandi per colmare le lacune del personale potrebbe non essere la soluzione ideale - dice il presidente di Confcommercio Salute sebbene possano fornire un aiuto immediato, non dovrebbero sostituire il personale qualificato e esperto. Vi è il rischio di sovraccaricarli, compromettendo la qualità delle cure ai pazienti». E le criticità, per Pallavicini, riguardano anche la possibilità per gli specializzandi, di collaborare con il privato: « L'espansione dei corsi di specializzazione alle strutture private potrebbe aumentare il numero di medici specializzati, ma è fondamentale che tali corsi mantengano standard elevati. La collaborazione tra settore pubblico e privato potrebbe offrire nuove opportunità, ma è essenziale garantire che non ci siano conflitti di interesse » . Pallavicini spiega che, pur comprendendo la necessità di affrontare emergenze immediate, la Regione dovrebbe considerare soluzioni a lungo termine, «con investimenti in formazione medica, incentivi per trattenere e attrarre talenti e collaborazioni tra settori pubblici e privati per garantire l'alta qualità dell'assistenza sanitaria».— michela bompani© RIPRODUZIONERISERVATA

Sinergie

Confcommercio Salute collabora con Regione. Nella foto Luca Pallavicini

Le forme integrative

Sempre più un affare per le assicurazioni

Con la sanità pubblica in crisi, migliorano di anno in anno gli affari delle assicurazioni. Le forme integrative in questi anni hanno avuto una vera esplosione. Intanto, tra i lavoratori ci sono circa 15 milioni di assistiti con il welfare contrattuale o aziendale, che valgono circa 3 miliardi all'anno. Nel 2013 gli assistiti erano meno della metà, cioè 7 milioni. La svolta c'è stata nel 2018 quando i decreti Turco e, poi, Sacconi hanno dato nuovo slancio ai fondi sanitari. Circa 1,5 milioni di persone si sono iscritte a sistemi di mutua simili a quelli di dipendenti e liberi professionisti, anche se non lavorano. Infine, ci sono le compagnie di assicurazione. Le polizze dei singoli (sanitarie o infortuni) riguardano circa 4 milioni di persone. Il giro d'affari supera il miliardo di euro (cifra quasi doppia rispetto a dieci anni prima).

Il fattore scatenante

La piaga insoluta delle liste d'attesa

Cosa spinge i cittadini a rivolgersi al privato? La risposta tira in ballo uno degli enormi problemi della sanità italiana di questi anni: le liste di attesa. La legge dice che le prescrizioni possono avere diverse classi di priorità: U (urgente), che indica una prestazione da fare prima possibile e comunque entro 72 ore; la B (breve), che dà un limite massimo di 10 giorni; la D (differibile) che prevede 30 giorni massimi per le visite e 60 per gli esami; e la P (programmata), per prestazioni da fare entro 120 giorni. La crisi riguarda la classe D, che è la più diffusa. In tutte le Regioni, anche al Centronord, può capitare di sentirsi dire che per la gastroscopia bisogna aspettare un anno e che per la risonanza non si riesce a fissare un appuntamento perché le agende sono piene. Così il privato diventa una necessità per chi vuole risposte in tempi accettabili.

Il travaso dei pazienti

Il pubblico in crisi e il privato sorride

Più di un italiano su tre quando deve fare una visita oppure un esame diagnostico si rivolge al sistema privato. Quindi paga di tasca propria la prestazione. La grande crisi del sistema sanitario pubblico, sulla cui importanza ha insistito il presidente Mattarella, sta tutta qui, nello scivolamento verso il mondo del privato, che un tempo era residuale e ora è centrale per l'assistenza. Il dato è di Agenas, l'Agenzia sanitaria delle Regioni, che ha calcolato come il 35% di coloro che hanno bisogno di farsi vedere da uno specialista o di fare accertamenti non passano attraverso strutture pubbliche o convenzionate (quindi sempre gratuitamente o al costo del ticket), ma vanno fuori, si rivolgono all'ampia offerta di centri privati, oppure all'intramoenia, cioè alla libera professione dei dipendenti del servizio sanitario nazionale.

Il richiamo di Mattarella “La Sanità pubblica patrimonio da difendere”

*Il presidente della Repubblica al Festival delle Regioni: “Importante la riflessione dei territori”
Preoccupano i numeri della Nodef. Schlein: “Meloni smonta il nostro diritto alla Salute”*

DI MATTEO PUCCIARELLI

Per Sergio Mattarella la sanità pubblica è «un patrimonio prezioso, da difendere e adeguare», queste le sue parole ieri al Festival delle Regioni a Torino. Un avvertimento che arriva nei giorni in cui il governo, a caccia di soldi per far quadrare una manovra complicata, sceglie la via dei tagli in un settore già oggi carente, dove il privato spesso sopperisce, ma a spese dei cittadini che se lo possono permettere. «La riflessione delle Regioni, in dialogo con il Paese e con la società, è particolarmente importante », continua il presidente della Repubblica sempre riflettendo sulle richieste per la sanità avanzate dagli enti regionali. Mattarella non aggiunge altro, ma l'assist non sfugge ai governatori, di ogni colore politico, che sono già sul piede di guerra per la mancanza di risorse in legge di bilancio.

I numeri del resto parlano chiaro, nella nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza il rapporto spesa sanitaria/Pil, che quest'anno è al 6,6 per cento, nel 2024 scenderà al 6,2 per cento, nel 2026 al 6,1. In Francia e Germania, per fare un confronto, il rapporto supera il 10 per cento. Così da 134,7 miliardi di spesa nel 2023 si passerà a 132,9 l'anno prossimo. E pensare che lo stesso ministro Orazio Schillaci aveva invece chiesto risorse aggiuntive per 4 miliardi. L'ultimo monitoraggio del ministero della Salute, non a caso, rivelava come in sette regioni i livelli essenziali di assistenza sanitari non fossero sufficienti.

Per Elly Schlein, che da quando è stata eletta segreteria Pd sul diritto alla salute, pubblica e gratuita, ha sempre puntato molto, la scelta del centrodestra fornisce ottime argomentazioni per la propria denuncia: «Tutte le persone devono sapere che Giorgia Meloni, mentre cerca un nemico al giorno, sta smontando pezzo per pezzo il nostro diritto alla salute». Continua Schlein: «Un italiano su cinque rinuncia a curarsi a causa della crisi. La situazione della sanità pubblica costringe sempre più italiani a non curarsi e la risposta del governo è tagliare ancora fondi: un atteggiamento gravissimo e incomprensibile che non faremo passare sotto silenzio». In questo il suo partito la segue, da Antonio Misiani a Francesco Boccia, da Sandro Ruotolo a Marina Sereni, da Marco Furfaro ad Alessandro Zan; la destra — spiegano — «sta uccidendo la sanità pubblica». La filosofia «è chiara: scivolare verso la privatizzazione della sanità. Si curerà solo chi potrà permetterselo. Da prima gli italiani a prima i ricchi», sintetizza Furfaro.

Ma anche il resto delle opposizioni sembra voler trovare un punto di coordinamento sulla questione, i 5 Stelle come pure Alleanza verdi sinistra e Azione. Un po' come è avvenuto per il salario minimo, il fronte progressista appare in grado di poter condividere la battaglia in difesa della qualità del servizio pubblico, a livello parlamentare ma anche nelle eventuali piazze.

Dopodiché per il M5S è necessario anche rivedere il titolo V della Costituzione, togliendo la sanità dalle “grinfie” delle regioni e centralizzandone la gestione. Per livellare l'offerta, arginare le nomine politiche nelle aziende sanitarie e rafforzare il sistema pubblico. È uno dei nuovi cavalli di battaglia di Giuseppe Conte, riedizione della proposta agli allora alleati fatta da presidente del Consiglio del governo giallorosso: era il novembre del 2020, piena crisi pandemica, la salute era il tema più sentito e anche i decantati modelli di sanità con forte presenza del privato stavano mostrando tutti i propri limiti, in primis la Lombardia. Non se ne fece di nulla, il piano di Conte aveva come orizzonte la fine della legislatura ma l'esecutivo cadde poco dopo. Ma oltre al M5S anche il Pd, Leu e Italia viva si mostrarono interessati, almeno a parole: la ri-centralizzazione era prevista anche dalla riforma costituzionale renziana, poi bocciata con il referendum del 2016. Riparlare oggi per il M5S serve per almeno due ragioni, oltre alla questione di merito: andare all'esatto opposto della riforma Calderoli del centrodestra sull'autonomia differenziata, che amplifica la cessione da parte dello Stato di competenze e risorse verso le regioni, con il rischio di aumentare il divario territoriale tra nord e sud; e poi, ancora, sfidare i dem su un argomento che come detto è già al centro dell'agenda Schlein.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Calo della spesa da 134,7 a 132,9 miliardi nel 2024. M5S chiede modifiche alla Carta

fPatrimonio del Paese

Il Servizio sanitario del nostro Paese è un patrimonio prezioso da difendere e adeguare La riflessione delle Regioni, in dialogo con il paese e la società, è particolarmente importante

gA Torino

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla seconda edizione del festival "L'Italia delle Regioni" organizzato a Torino

UFFICIO STAMPA QUIRINALE

La tecnica che ora punta a curare anche il cancro e l'Aids

1 Il metodoL'Rna è un nuovo metodo per produrre vaccini. È stato studiato dai due premi Nobel dagli anni '90, ma non aveva mai trovato applicazioni prima della pandemia. Ora è studiato per altri vaccini: malaria, Aids, influenza, tumori

2 Come funzionaL'Rna è una molecola formata da una sequenza di basi (cioè di lettere). Ordina alle cellule di produrre proteine. Scegliendo la giusta sequenza di basi in laboratorio si può ordinare alle cellule di produrre qualunque tipo di proteina

3 I vacciniScoperto il virus del Covid, nel 2019, si è letto il suo genoma ed è stata presa la sequenza di una particolare proteina: la spike. Un Rna con quella sequenza, iniettato nel nostro organismo, ha spinto le nostre cellule a produrre la spike, stimolando gli anticorpi

Le distorsioni del sistema

L'offerta in discesa e troppi esami inutili

Le liste di attesa nascono da due fattori. Il primo è l'offerta pubblica più bassa rispetto alla domanda, il secondo l'inappropriatezza e cioè la richiesta di prestazioni che non servono. Sull'ultimo punto, da tempo si promettono riforme per evitare prescrizioni di visite ed esami inutili. Riguardo all'offerta, è lampante, sempre osservando i dati Agenas, la sua inadeguatezza. Il pubblico non riesce a lavorare agli stessi ritmi degli anni prima del Covid. Nel 2019 si facevano 228 milioni di visite ed esami (scesi poi a 163 e 194 milioni nel 2020 e 2021). L'anno scorso ci si è fermati a 205 milioni, cioè l'11% in meno. Ma bisogna considerare che la domanda nel frattempo è aumentata, anche perché devono essere recuperate prestazioni non fatte durante la pandemia. Ma se il fondo sanitario non viene rimpinguato non è possibile aumentare l'offerta.

I costi per le famiglie

La spesa cresciuta di sette miliardi

Si chiama spesa sanitaria "out of pocket" ed è quella che le famiglie sostengono appunto di tasca propria. Il valore di questo esborso privato è cresciuto negli anni, di pari passo con il venir meno della risposta del servizio pubblico. I cittadini si sono in parte sostituiti allo Stato. Secondo l'Istat, la spesa diretta delle famiglie nel 2012 era di 34,4 miliardi di euro. E nel 2022 è arrivata a quota 41,5 miliardi. La crescita, quindi, è stata in 11 anni di oltre il 20%, pari a 7 miliardi di euro in più. Oltre 20 miliardi vengono spesi per visite specialistiche, servizi dentistici, servizi di diagnostica e per servizi paramedici (cioè infermieri, psicologi, fisioterapisti, eccetera). Altri 15 sono serviti a comprare farmaci, apparecchiature medicali e altro. Quasi 6 miliardi sono stati spesi per i ricoveri ospedalieri e in strutture di assistenza a lungo termine.

Mantovani

“È un premio per i 20 milioni di vite salvate che mette a tacere i No Vax”

Intervista al direttore scientifico dell'Humanitas

di Elena Dusi«Questo Nobel dovrebbe fermare le false accuse contro i vaccini. Nel primo anno di uso hanno salvato dal Covid 20 milioni di vite». Per **Alberto Mantovani**, direttore scientifico dell'Istituto Humanitas di Rozzano e professore emerito alla Humanitas University, «il premio agli scienziati dell'Rna è un riconoscimento al successo dei vaccini, ma anche un premio alla speranza».

Perché alla speranza?

«Con l'Rna studieremo vacciniterapeutici contro il cancro e combatteremo le malattie dei paesi poveri. Penso alla tubercolosi, per la quale stiamo usando ancora lo stesso vaccino di cento anni fa».

Quando parla di false accuse contro i vaccini pensa ai No Vax?

«Le accuse all'Rna si sono tutte rivelate insensate. A questo punto della storia dovremmo ragionare con responsabilità, guardando ai dati e a quei 20 milioni di vite salvate. Non è vero che il vaccino cambia il nostro Dna, altrimenti ogni virus, anche il raffreddore, dovrebbe farlo. È assurdo parlare di sperimentazione di massa, visto che il vaccino funziona, salva vite e sarebbe stato insano aspettare oltre per accumulare ancora prove. Quando abbiamo avuto un vaccino contro il vaiolo lo abbiamo usato subito, perché accanto a noi avevamo i compagni di scuola e di gioco che restavano mutilati. Eppure con lo zuccherino mandavamo giù un virus vivo. Altro che la sicurezza dell'Rna».

È vero che all'inizio nessuno credeva che l'Rna funzionasse?

«Neanche io, a essere sincero. Era considerata una molecola instabile, difficile da maneggiare. Ma se c'è una qualità che a Katalin Karikó non manca è la tenacia. Qui all'Humanitas University le abbiamo conferito una laurea honoris causa, conosciamo il suo carattere. Ama spesso ricordare le sue origini umili, il papà che faceva salsicce. Ha avuto coraggio quando dagli Usa si è trasferita in Germania, alla BioNTech. Non dobbiamo pensare alla BioNTech di oggi.

All'inizio era una piccolissima azienda di biotecnologie dell'Università di Mainz che sognava di creare vaccini contro il cancro. I suoi colleghi americani erano scandalizzati che non avesse neanche un sito internet».

Oggi il sogno del vaccino contro il cancro è più vicino?

«Parliamo di vaccini terapeutici per chi è malato, non di vaccini che prevencono il cancro. È una sfida scientifica enorme e ci sono varie tecniche allo studio. Una prevede un vaccino basato sul profilo genetico del tumore di ciascun paziente, o di un piccolo gruppo di pazienti. In un'altra ci auguriamo di combinare vaccini a Rna con gli anticorpi o le cellule del sistema immunitario per combattere il tumore. Siamo entrati nella rivoluzione immunologica contro il cancro. L'Rna ci aiuterà a trovare terapie in modo più rapido».

La battaglia del Covid è vinta?

«Non senza il richiamo autunnale.

Dobbiamo superare la fatica vaccinale, proteggere noi stessi e i fragili. Si dice che la vaccinazione sia il miglior esercizio per il sistema immunitario. A me piace correre e nuotare. Anche quando non ho proprio voglia di allenarmi lo faccio lo stesso. So che è importante».

Parlando di Rna dimentichiamo che è un vaccino costoso, usato soprattutto nei Paesi ricchi.

«C'è un tema di equità attorno all'Rna. Abbiamo la grande sfida di formare personale capace di preparare e utilizzare questi vaccini anche nei Paesi in via di sviluppo».

Il Nobel è frutto di un incontro tra Karikó e Weissman alla macchina delle fotocopie. È normale che la scienza proceda così?

«Sì, accade spesso. Si dice che il luogo più importante di un istituto scientifico sia il bar o la caffetteria.

Sono i luoghi dove apparentemente non si fa nulla, ma in realtà si parla in modo diretto e informale, si tirano fuori dati o idee in libertà e si attraversano i confini tra i diversi campi di ricerca».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Professore emerito

Alberto Mantovani, 74 anni

Il Nobel ai genitori dei vaccini anti Covid “La loro rivoluzione ha riaperto il mondo”

Il riconoscimento per la Medicina a Katalin Karikó e Drew Weissman Sono gli inventori della tecnica a Rna. “Il premio? Pensavamo a uno scherzo”

— E.D.

Katalin Karikó, biochimica, aveva un problema. L'Rna al centro dei suoi studi era troppo instabile e causava reazioni immunitarie sproporzionate. Drew Weissman, immunologo, aveva la soluzione. Sostituire una base dell'Rna — uno dei mattoncini della molecola — l'avrebbe resa stabile.

Dall'incontro fortuito fra Karikó e Weissman alla fotocopiatrice dell'università della Pennsylvania nel '97 è nato il Nobel per la medicina di quest'anno. Ma è nata anche la più nuova ed efficace fra le tecnologie dei vaccini contro la pandemia. Le fiale per circa due miliardi di persone prodotte grazie a quel colloquio casuale, secondo l'Accademia dei Nobel che assegna il premio per la medicina, hanno infatti «salvato milioni di vite, evitato malattie gravi in molte più persone, permesso alle società di riaprirsi e tornare alle condizioni normali». L'EmA, Agenzia europea per i medicinali, calcola che le vite salvate dai vaccini contro il Covid (tutti, non solo quelli a Rna) assommano a 20 milioni.

La molecola di Rna addomesticata da Karikó e Weissman si è rivelata capace di entrare nelle nostre cellule e sfruttarne i meccanismi per assemblare una proteina di SarsCov2: la spike. Ci ha pensato il sistema immunitario, a quel punto, a produrre anticorpi contro l'infezione.

Weissman, americano, 64 anni, è sempre rimasto all'università della Pennsylvania. Karikó, ungherese, 68 anni, prima ancora della pandemia si era unita alla biotech tedesca BioNTech, produttrice con Pfizer di uno dei due vaccini a Rna usati nella pandemia (l'altro è di Moderna). «L'Rna è un metodo rapido. Ha permesso di iniziare i test clinici del vaccino solo 66 giorni dopo il sequenziamento del virus, un record» spiega Rino Rappuoli, direttore scientifico del Biotecnopolo di Siena. «Senza questo metodo avremmo messo a punto comunque vaccini contro il Covid, ma molti mesi più tardi, e con tante vittime in più».

Anche se il mondo ha impiegato trent'anni — c'è voluta la pandemia — per riconoscere l'importanza dell'Rna, una persona ha sempre creduto in Karikó: sua mamma. «Anche quando non ero nessuno, ascoltava sempre gli annunci dei Nobel. Mi ripeteva che un giorno avrebbero pronunciato il mio nome» ha raccontato la scienziata. La mamma è morta 5 anni fa. «Può darsi che oggi mi ascolti da lassù».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel laboratorio

L'immunologo americano Drew Weissman con la biochimica ungherese Katalin Karikó: insieme hanno sviluppato la tecnica Rna nei vaccini contro il Covid

REUTERS

Medicina: premi Nobel 2023 a Karikò e Weissman per per vaccini mRNA anti Covid

di Radiocor Plus

Il Premio Nobel per la Medicina 2023 è stato assegnato all'ungherese Katalin Karikò e allo statunitense Drew Weissman per "le loro scoperte riguardanti le modifiche delle basi nucleosidiche che hanno consentito lo sviluppo di efficaci vaccini a mRNA contro il Covid-19". Secondo l'Accademia di Svezia, "le scoperte dei due premi Nobel sono state fondamentali per lo sviluppo di vaccini a mRNA efficaci contro il Covid-19 durante la pandemia iniziata all'inizio del 2020". Attraverso le loro scoperte



rivoluzionarie che hanno cambiato radicalmente la nostra comprensione di come l'mRNA interagisce con il nostro sistema immunitario - si legge nel comunicato pubblicato dall'Assemblea presso il Karoliska Institutet - i vincitori hanno contribuito allo sviluppo a un ritmo senza precedenti dei vaccini, durante una delle più grandi minacce alla salute umana dei tempi moderni".

Karikò e Weissman - si legge nella motivazione - hanno notato che le cellule dendritiche riconoscono l'mRNA trascritto in vitro come una sostanza estranea, il che porta alla loro attivazione e al rilascio di molecole di segnalazione infiammatoria. Si chiedevano perché l'mRNA trascritto in vitro fosse riconosciuto come estraneo mentre l'mRNA proveniente da cellule di mammifero non dava luogo alla stessa reazione. I due scienziati si sono resi conto che alcune proprietà critiche distinguono i diversi tipi di mRNA. L'Rna contiene quattro basi, abbreviate A, U, G e C, corrispondenti ad A, T, G e C nel Dna, le lettere del codice genetico. Karikò e Weissman sapevano che le basi nell'Rna delle cellule di mammifero sono spesso modificate chimicamente, mentre l'mRNA trascritto in vitro non lo è. Si chiedevano se l'assenza di basi alterate nell'Rna trascritto in vitro potesse spiegare la reazione infiammatoria indesiderata. Per indagare su questa ipotesi, hanno prodotto diverse varianti di mRNA, ciascuna con alterazioni chimiche uniche nelle loro basi, che hanno consegnato alle cellule dendritiche. I risultati - spiegano gli assegnatari del Premio Nobel - sono stati sorprendenti: la risposta infiammatoria è stata quasi abolita quando le modifiche delle basi sono state incluse nell'mRNA. Si è trattato di un cambiamento paradigmatico nella nostra comprensione di come le cellule riconoscono e rispondono a diverse forme di mRNA.

Karikò e Weissman "capiro immediatamente che la loro scoperta aveva un profondo significato per l'uso dell'mRna come terapia". Questi risultati fondamentali sono stati pubblicati nel 2005, quindici anni prima della pandemia di Covid-19.

S 24 Anelli (Fnomceo): Karikó e Weissman hanno rivoluzionato l'immunologia

"Congratulazioni alla biochimica Katalin Karikó e al medico Drew Weissman, insigniti del Premio Nobel per le loro ricerche che hanno gettato le basi per la messa a punto dei vaccini anti Covid-19". Lo afferma il presidente della Fnomceo, la Federazione nazionale degli Ordini dei Medici, Filippo Anelli, secondo cui "si tratta del giusto riconoscimento per studi che hanno rivoluzionato l'immunologia e hanno permesso, durante la pandemia, di avere, in tempi record, vaccini efficaci e sempre aggiornati". "La vaccinazione contro il Covid – ricorda Anelli - ha salvato, nel mondo, 20 milioni di vite solo nel primo anno, delle quali 150mila in Italia, e ha praticamente azzerato la mortalità tra i medici. Questo premio è quindi un riconoscimento al valore di questi vaccini e all'utilità di ricerche che hanno aperto un nuovo versante anche nella prevenzione e nella lotta ai tumori e ad altre malattie".



Il presidente Fnomceo, inoltre, ha voluto ringraziare il presidente Mattarella "per aver citato, tra le priorità di riflessione delle Regioni in dialogo con il Paese e la società, il nostro Servizio sanitario nazionale, 'patrimonio prezioso da difendere e da adeguare'. Grazie per la costante attenzione al tema della salute, un diritto costituzionale riconosciuto a tutti, grazie al servizio sanitario nazionale. Grazie per il sostegno e la fiducia nei medici e negli operatori sanitari che oggi vivono con grande disagio la loro professione".

Al via Janssen Patient Association Lab, per un ecosistema salute più inclusivo

Per garantire ai pazienti un'assistenza di qualità, trattamenti di livello e un ecosistema salute sempre più inclusivo, è fondamentale che aziende e Associazioni lavorino come un'unica squadra.

di Marco Landucci

Con l'obiettivo di favorire l'incontro e lo scambio tra gli interlocutori del sistema sanitario, Janssen, l'azienda farmaceutica di Johnson & Johnson, ha dato vita a Janssen Patient Association Lab, un'iniziativa che mira a creare opportunità di confronto con le Associazioni e a individuare opportunità, spunti di riflessione e possibilità di innovazione capaci di incidere nell'evoluzione delle politiche sanitarie.

Janssen Patient Association Lab è un percorso di ideas generation incentrato sulla metodologia del Design Thinking a cui hanno partecipato i rappresentanti di oltre 30 Associazioni pazienti e referenti di Janssen Italia che, suddivisi in tavoli di lavoro, si sono confrontati sugli unmet needs dei pazienti, le aree in cui c'è bisogno di un maggior supporto, le sfide su cui si può lavorare in sinergia e trovare risposte comuni. Il Lab è stato creato e guidato dai professionisti di Talent Garden, che hanno aiutato a definire terreni condivisi.

I temi emersi dal confronto

Dalla giornata di confronto sono emersi numerosi spunti dai quali partire per future iniziative di collaborazione: in particolare è stata segnalata la necessità di assicurare, sia nell'opinione pubblica che nelle Istituzioni, una maggiore visibilità e comprensione delle necessità del paziente, a prescindere dalla malattia di cui soffre.

È inoltre importante rendere più efficace la partecipazione delle Associazioni pazienti nei tavoli decisionali, dando maggior ascolto al punto di vista che queste realtà possono fornire.

Le Associazioni pazienti, dal canto loro, hanno sottolineato la necessità di lavorare ulteriormente per una sanità territoriale in grado di guidare l'accesso dei pazienti alle terapie più idonee, eliminando le disparità che ancora oggi pesano sulle prospettive di cura.

L'idea dello Janssen Patient Association Lab si fonda sui valori di solidarietà, impegno, dialogo, supporto, sostegno e priorità del paziente che fanno parte del Credo, l'insieme di principi di responsabilità d'impresa che guidano Johnson & Johnson e che proprio nel 2023 festeggia 80 anni. In linea con questo approccio, Janssen offre a tutti i collaboratori

la possibilità di effettuare 4 giorni di volontariato all'anno durante l'orario di lavoro e di partecipare a iniziative, come lo Janssen Patient Association Lab, che contribuiscono a mettere in relazione i dipendenti con realtà del territorio con cui poter condividere questo impegno.

“Janssen si impegna per l'innovazione nel campo della salute sin dalle origini, tanto che 18 molecole frutto della nostra ricerca sono state inserite nella lista dei “farmaci essenziali per l'umanità” dall'OMS. Oggi, orgogliosi di questa eredità, continuiamo ad investire per offrire ai nostri pazienti soluzioni sempre più mirate, meno invasive e personalizzate per costruire un futuro in cui le malattie siano un ricordo del passato. L'iniziativa di oggi vuole essere l'espressione di questo impegno affinché le cure migliori possano giungere sempre più in modo equo e tempestivo a tutti coloro che ne hanno bisogno”, osserva Mario Sturion, Managing Director di Janssen Italia.

“Siamo molto felici di accompagnare Janssen in questo progetto” – conclude Davide Dattoli, founder di Talent Garden – che mette al centro l'inclusione, l'educazione e la cura. La sanità è un settore fondamentale per il nostro Paese e la sanità digitale il nostro futuro. Per questo motivo l'integrazione delle competenze di Talent Garden con quelle di Janssen e dei rappresentanti delle Associazioni pazienti è stata uno scambio fondamentale per sviluppare l'innovazione necessaria nell'evoluzione delle politiche sanitarie.

Le associazioni che hanno partecipato al Janssen Patient Association Lab:

Aicca Associazione Italiana Cardiopatici Congeniti bambini e Adulti Onlus, Ail Associazione Italiana contro le Leucemie, Linfomi e Mieloma, Ails Associazione Italiana Lotta alla Sclerodermia, Aipi Associazione Ipertensione Polmonare Italiana Odv, Aism Associazione Italiana Sclerosi Multipla, Amici Associazione Nazionale per le Malattie Infiammatorie Croniche dell'Intestino Italia Ets, Amip Associazione Malati di Ipertensione Polmonare Odv, Amrer Associazione Malati Reumatici Emilia Romagna, Anap Associazione Nazionale Amici per la Pelle Onlus, Anlaid Lombardia, Anmar Associazione Italiana Malati Reumatici Onlus, Apiafco Associazione Psoriasici Italiani Amici della Fondazione Corazza, Apmarr Associazione Nazionale Persone con Malattie Reumatologiche e Rare Aps, Asa Associazione Solidarietà AIDS Milano Odv, Associazione Ipop Insieme per i Pazienti di Oncologia Polmonare, Associazione Miastenia Odv, Associazione Palinuro Pazienti Liberi dalle Neoplasie Uroteliali, Cittadinanzattiva, Europa Uomo Italia Onlus, Fondazione B.Live, Fondazione Lila Lega Italiana per la Lotta all'AIDS Milano, Fondazione Pro, Fondazione Progetto Itaca Ets, Gils Gruppo Italiano per la Lotta alla Sclerodermia Odv, La Lampada di Aladino Ets, Milano Check Point, Nadir Onlus, Nps Network Persone Sieropositive Italia Onlus, Retina Italia Onlus, Salute Donna Onlus, Salutequità, Uniamo Federazione Italiana Malattie Rare, Walce Women Against Lung Cancer Europe Onlus.

Covid a Scuola. Il documento del Tavolo tecnico vaccinazioni e malattie infettive SIP

Staiano: “Senza allarmismi, facciamo tesoro delle indicazioni di igiene che abbiamo imparato a conoscere negli anni scorsi; chi è sintomatico dovrebbe restare a casa, come avviene per le altre malattie infettive”.

di BDC

Con l'inizio delle lezioni scolastiche sono aumentati i timori per la diffusione del Covid-19, sebbene l'aumento dei casi rilevato dal Ministero della Salute non sia associato a quadri clinici gravi. Il Tavolo tecnico vaccinazioni e malattie infettive della Società Italiana di Pediatria (SIP), in attesa di ulteriori indicazioni da parte del Ministero della Salute, ha redatto alcune raccomandazioni per la gestione del Covid-19 a scuola:

1. In caso di sintomi respiratori anche moderati, con o senza febbre, eseguire il tampone per la ricerca di SARS-CoV-2 e, se il risultato è positivo, non andare a scuola fino a che persiste la sintomatologia e comunque per almeno cinque giorni.
2. Arieggiare adeguatamente le aule scolastiche prima dell'inizio delle lezioni del mattino e del pomeriggio, dopo ogni lezione e durante le pause lunghe. Per arieggiare creando corrente, aprire completamente tutte le finestre, la porta dell'aula e anche le finestre del corridoio. Al di fuori delle stagioni di riscaldamento, le finestre possono rimanere aperte a lungo.
3. Non stigmatizzare gli alunni che decidono di indossare le mascherine durante la frequenza della scuola, specie se hanno sintomi respiratori.
4. Avere a disposizione una mascherina chirurgica da indossare sui mezzi di trasporto o in altri luoghi quando affollati.
5. Lavarsi le mani con sapone e acqua corrente (per 40-60 secondi) o con gel disinfettante (per 20-30 secondi), prima di toccarsi occhi/naso/bocca e di mangiare; prima e dopo aver usato i servizi igienici; dopo aver frequentato luoghi pubblici (es. bus, stazioni, palestre) e, in generale, appena si rientra in casa.
6. Valutare attentamente con il proprio pediatra l'opportunità della vaccinazione antinfluenzale e di quella anti-SARS-CoV-2 per i propri figli (specie per coloro che ancora non si sono vaccinati) per aumentare la protezione sia propria sia dei propri contatti familiari e scolastici.

“Ci aspettavamo un aumento dei casi dal momento che con la ripresa della scuola aumenta anche la socializzazione dei ragazzi. Senza allarmismi, facciamo tesoro delle indicazioni di igiene che abbiamo imparato a conoscere negli anni scorsi; chi è sintomatico dovrebbe restare a casa, come avviene per le altre malattie infettive.

Restiamo comunque in attesa di indicazioni più precise da parte del Tavolo Interministeriale”, afferma **Annamaria Staiano**, Presidente della Società Italiana di Pediatria.

S
24

Covid/ Oms, casi in calo del 55% e -34% decessi in ultimi 28 giorni

di *Radiocor Plus*

A livello globale, il numero di nuovi casi di Covid-19 è diminuito del 55% durante i 28 giorni dal 28 agosto al 24 settembre scorsi - rispetto al periodo dei 28 giorni precedenti - con oltre 685.000 nuovi casi segnalati. Il numero di nuovi decessi è diminuito del 34% rispetto al periodo di 28 giorni precedente, con oltre 1900 nuovi decessi segnalati. Lo comunica l'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms). Dall'inizio della pandemia al 24 settembre a livello globale all'Oms sono stati segnalati oltre 770 milioni di casi, poi confermati, e oltre 6 milioni di decessi.



I tagli alla sanità? Li ha fatti Speranza

3 Ottobre 2023 - 06:00

La sinistra strepita contro il centrodestra. Ma la Fondazione Gimbe smaschera le sue bugie

 Pasquale Napolitano

0



Ascolta ora: "I tagli alla sanità? Li ha fatti Speranza"

Carta canta. I numeri spazzano via le accuse della sinistra contro il governo Meloni sui presunti tagli al servizio sanitario nazionale. Dal 2010 al 2019, tutti gli esecutivi, senza distinzione, hanno usato la forbice per ridurre i fondi destinati alla sanità.

A mettere le cifre nero su bianco è stato l'osservatorio della Fondazione Gimbe (e non l'ufficio stampa di Palazzo Chigi): «Tra tagli e minori entrate il Servizio Sanitario Nazionale ha perso 37,5 miliardi di euro tra il 2010 e il 2019», si legge nel report Gimbe. Ma chi è stato alla guida dell'Italia in quegli anni? I pericolosi sovranisti di centrodestra? Niente affatto. Nel decennio preso in esame si sono alternati governi del Pd, tecnici (Monti) e poi gli esecutivi Conte 1 e 2. I soldi

sottratti al comparto sanitario sono serviti per finanziare provvedimenti spot dei vari governi della sinistra.

Una vera e propria devastazione. Il crollo del sistema sanitario nazionale durante la pandemia è stata la fotografia più nitida di una gestione scellerata. I numeri smentiscono anche un'altra balla data in pasto alla stampa dalla sinistra: l'aumento della spesa sanitaria durante l'era Speranza. Altra fake. I veri tagli li ha fatti il ministro della Salute scelto da Giuseppe Conte .

Nel 2020, effettivamente, si registra un balzo della spesa sanitaria che arriva al 7,4% del Pil. Ma per una ragione semplice: il crollo del Pil dell'8,9% per effetto della pandemia. L'aumento in termini percentuali non corrispondeva a una crescita in valori assoluti dello stanziamento economico: quel 7,4% del 2020 è un dato «drogato» dalla caduta del Pil.

Se si restringe il campo di osservazione, tra il 2013 e il 2018, quando a Palazzo Chigi si sono alternati tre premier dem, in successione Enrico Letta , Matteo Renzi e Paolo Gentiloni, c'è stato un taglio alla sanità pubblica pari a 28,1 miliardi di euro conseguenti alle manovre finanziarie e allo stanziamento di minori risorse rispetto a quelle programmate.

Per non scivolare in un clamoroso autogol, a Schlein e company sarebbe bastato leggere il tweet del 6 settembre di Marco Furfaro, deputato dem e fedelissimo della segretaria che ammetteva: «In passato la sanità è stata definanziata dal centrosinistra, è stato un grande errore». Un'ammissione colpa. Il Pd dopo aver cancellato sotto i suoi governi la sanità pubblica accusa ora il centrodestra. Ma inciampa ancora. Perché, prima di mobilitare le truppe, bisognerebbe leggere i numeri. Numeri che il Mef mette per iscritto nella NadeF: la spesa sanitaria nel periodo che va dal 2025 al 2070 passerà dal 6,2 del Pil al 7,2. È previsto, dunque, un aumento di un punto di Pil. Fonti dell'esecutivo al Giornale chiariscono anche un altro aspetto oggetto dello scontro politico: «Nella NadeF è stimato un taglio di 2 miliardi di euro, che sarà rimpinguato in manovra. Mentre altri fondi segnati alla

voce della spesa sanitaria arriveranno con il rinnovo dei contratti per i medici e il potenziamento degli stipendi dei dirigenti del comparto sanità». Il governo, poi, conta sul Pnrr, in cui «c'è un finanziamento di oltre 15 miliardi», ha ricordato più volte la premier.

Nessun allarme, dunque, dal fronte sanità. Per la sinistra però la lettura della Nadeff è l'occasione per alzare un polverone: «Il governo di Giorgia Meloni continua a tagliare il servizio sanitario nazionale mentre un italiano su cinque rinuncia a curarsi a causa della crisi. La situazione della sanità pubblica costringe sempre più italiani a non curarsi e la risposta del governo è tagliare ancora fondi: un atteggiamento gravissimo e incomprensibile che non faremo passare sotto silenzio. Tutte le persone devono sapere che Meloni mentre cerca un nemico al giorno sta smontando pezzo per pezzo il nostro diritto alla salute» attacca la segretaria Elly Schlein. Nel Terzo Polo c'è chi spinge per ri-chiedere l'accesso al Mes per la spesa sanitaria. Dal fronte di maggioranza replica Franco Zaffini, senatore Fdi e presidente della commissione Sanità: «Ripetete una bugia mille volte e diventerà una verità, la frase è attribuita a Goethe ma la Sinistra, a corto di idee o semplici proposte, ormai l'ha fatta sua e a furia di ripetere che il Governo ha tagliato i fondi sulla Sanità ha finito per crederci; e dire che i suoi governi, quelli dove era presente il Pd, hanno tagliato dalla Sanità in meno di 10 anni oltre 37 miliardi, hanno bloccato le assunzioni è inventato i famigerati tetti di spesa. Ora la segretaria Pd, Elly Schlein, piombata sulla terra da Marte, ha attaccato ancora il governo sulla Nadeff, inventando inesistenti tagli». Fallisce l'assalto del Pd contro il centrodestra. I numeri inchiodano gli amici di Elly.

Martedì 03 OTTOBRE 2023

Sospendere l'attivazione della nuova figura di assistente materna

Gentile Direttore,

in qualità di Coordinatore Nazionale della Federazione delle professioni sanitarie e socio sanitarie Migeep ho appreso dai mezzi di stampa che dal 2024 sarà istituita una nuova figura denominata "Assistente materna".

Riconosciamo il bisogno di rafforzare il sistema delle neo famiglie e della presa in carico, dei servizi territoriali, sia sanitari sia sociali, delle mamme dopo il post partum. Riteniamo che tale azione fortemente voluta dal Governo volta a rendere maggiormente sinergica la rete di supporto alle neo mamme e al neonato nei primi 6 mesi di vita, monitorandolo attraverso delle risorse economiche sulla formazione della nuova figura e in prevenzione al contrasto del vuoto assistenziale, porterà a una sovrapposizione delle competenze con le altre professioni creando disagio e confusione.

La scrivente esprime una totale disapprovazione a questo progetto, che seppur slegato dal sistema sanitario e integrato nel sistema sociale familiare, ritiene che il supporto alle mamme deve essere garantito con personale preparato e altamente qualificato e che può promuovere la salute di tutta la famiglia.

Un corso che mette seri dubbi sulla formazione di questa nuova figura e nell'organizzazione verso le madri, oltre ai contenuti del progetto stesso. La nuova figura fa pensare o potrebbe essere intravista come la badante delle neomamme mettendo a rischio le stesse mamme il neonato e il papà. Si creerà un business da parte di molte associazioni che istituiranno il telefono "S.o.S neomamma".

Sarà una corsa delle agenzie interinali, senza contare gli enti formativi; un sistema la cui gestione non troverà soluzioni per la complessità e burocratizzazione che va nella direzione opposta della semplificazione che tutti si auguravano, senza controllo di chi dovrà soprintendere al lavoro e ai diritti e alle responsabilità di questa nuova figura.

Se il Governo pensa di risolvere il vuoto assistenziale per ridurre le violenze domestiche e la fragilità del post parto attraverso una realizzazione di figure con percorsi brevi, con le stesse funzionalità della puericultrice, mi permetto di sottoporre all'attenzione che si creerà una sovrapposizione delle competenze e dei ruoli con altre figure abilitate, preparate e formate a questo servizio relativo alla questione del sostegno alla natalità.

Va ricordato, infine, che nelle aree di disagio importanti laddove nascono ancora un numero maggiore di bambini, l'unico soggetto riconosciuto deputato alla cura dei neonati è il Pediatra di libera scelta, cui peraltro non è un obbligo per la famiglia iscrivere il proprio figlio, pertanto ci troviamo di fronte a un numero incredibile di bambini e di mamme ma anche papà completamente soli ad affrontare tutte le difficoltà connesse con una maternità.

Alla luce di quanto esposto, si ritiene che in sinergia con il Ministro della Salute e il Ministro della famiglia, si possa aprire un tavolo tecnico con la presenza dei professionisti coinvolti, in modo che potrebbe essere rivista questa posizione e adottare utili iniziative da sanare le succitate criticità, perché

l'evento nascita di un bambino nel nostro Paese appare attualmente sempre più medicalizzato, avvenendo per lo più in ambiente ospedaliero.

Mantenere e non eliminare figure come la puericultrice che assicurino sostegno e vicinanza nei mesi prima e dopo l'evento natalità, non può che concorrere ad introdurre un'idea di famiglia condivisa dalla comunità tutta, legittimando e mettendo a sistema un rinnovato interesse per la sana crescita della nostra popolazione. Mantenere e rafforzare la formazione della puericultrice con aggiornamento continuo, con una formazione diversa, anziché proporre una figura meno qualificata nel delicato sostegno della genitorialità.

Chiediamo pertanto di sospendere l'attivazione della nuova figura di assistente materna e destinare piuttosto i fondi adibiti a tale progetto ai neo genitori per garantire loro una giusta assistenza gratuita.

Angelo Minghetti

Federazione Nazionale Migep

Avolio Elvira - Maria Antonietta Doppio

Stati Generale della Puericultrice

S
24

Verso la Manovra/ Fedriga (Regioni): Incrementare risorse e investire su infrastrutture e capitale umano a partire da fabbisogni e carenze. Mattarella: Ssn patrimonio prezioso da difendere e adeguare

di Barbara Gobbi.

«Nel 2024 occorrerà investire sulla crescita anche attraverso gli investimenti da inserire nella legge di Bilancio, sui cui è indispensabile lavorare tutti con senso di responsabilità e che deve essere orientata alla necessaria prudenza per il periodo congiunturale che stiamo vivendo. Occorre una strategia coordinata e condivisa di medio e lungo termine sui principali temi di politica economica per affrontare le crisi e costruire insieme un modello fondato sulla sostenibilità, sull'inclusività e sull'effettiva garanzia dei diritti sociali. E le Regioni, articolazioni della Repubblica sui territori, sono chiamate a rendere effettivo il godimento dei diritti sociali da parte di tutti i cittadini, dall'istruzione all'assistenza sociale fino ad arrivare al diritto alla salute». Lo ha detto Massimiliano Fedriga, presidente della Conferenza delle Regioni, in apertura della seconda edizione de "L'Italia delle Regioni" che quest'anno si tiene a Torino, al cospetto tra gli altri del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il quale nel suo discorso di saluto ha ricordato come il nostro Ssn sia un «patrimonio prezioso da difendere e da adeguare».

«Proprio per garantire il diritto alla salute riconosciuto dalla Costituzione come fondamentale e universale, le Regioni - ha proseguito Fedriga - impegnano la maggior parte delle proprie risorse finanziarie e umane. Per questo motivo abbiamo richiesto al Governo di incrementare il finanziamento del Servizio sanitario nazionale con la prossima legge di Bilancio, al fine di realizzare un'efficace, innovativa e sostenibile programmazione sanitaria. Muovendosi nella direzione di un miglioramento della qualità delle prestazioni erogate e dell'efficienza del sistema nel suo complesso. per andare incontro alla domanda e ai nuovi bisogni di salute, cresciuti dopo la pandemia. Ma non è solo una questione di risorse - ha precisato il presidente delle Regioni -: occorre investire sulle infrastrutture e sul capitale umano, entrambi sempre più in affanno. In altri termini bisogna potenziare la medicina del



territorio, recuperare prestazioni sanitarie, abbattere le liste d'attesa. La pandemia ha infatti rappresentato un arduo banco di prova sia per le Regioni, impegnate nello sforzo di assicurare la piena copertura dei costi sostenuti e di recuperare l'equilibrio dei bilancio, sia per le donne e gli uomini che sono la colonna portante del nostro Ssn.

Ed è soprattutto a loro che dobbiamo rivolgere ora la nostra attenzione: attraverso misure volte a garantire la copertura dei fabbisogni e a superare la carenza strutturale di personale sanitario, e non da ultimo a migliorare il trattamento economico dei professionisti nel settore pubblico che deve essere migliorato e reso più attrattivo».

quotidiano**sanità**.it

Martedì 03 OTTOBRE 2023

Verso la Manovra. Bonaccini: “Deluso da Schillaci, spero di essere smentito”

Il presidente dell’Emilia Romagna: “Dopo tanti anni, torna a poco più del 6,5% il rapporto tra spesa pubblica e Sanità. Ma nelle previsioni del Governo, se non le correggeranno, si andrà al 6,2% tra due anni. Siamo già 16esimi per poca spesa nell’Ue. E un sistema sanitario pubblico come il nostro non se lo può permettere”.

“Sulla sanità sono molto deluso. Spero di essere smentito a breve. Incontrammo un mese e mezzo fa il ministro **Schillaci** e chiedemmo come Regioni almeno 4 miliardi di euro”.

Lo ha detto, intervenendo alla trasmissione ‘InMezzora’ su Rai 3 il presidente della Regione Emilia-Romagna, **Stefano Bonaccini** che ha proseguito: “che per me sono persino pochi e quest’anno, dopo tanti anni, torna a poco più del 6,5% il rapporto tra spesa pubblica e Sanità. Erano anni e anni che non succedeva”.

“Ma – ha concluso - nelle previsioni del Governo, se non le correggeranno, si andrà al 6,2% tra due anni. Siamo già 16esimi per poca spesa nell’Ue. E un sistema sanitario pubblico come il nostro non se lo può permettere”.

quotidiano **sanità**.it

Martedì 03 OTTOBRE 2023

Pavimento pelvico. Ecco le competenze assistenziali ostetriche. Il Position paper Aio

Nel documento, l'Associazione Italiana di Ostetricia chiarisce quali sono gli ambiti di competenza della professione rispetto alla cura del pavimento pelvico e all'utilizzo di ausili ed elettromedicali. [IL DOCUMENTO](#)

Chiarire la competenza dell'Ostetrica/o in tema di pavimento pelvico e utilizzo di ausili ed elettromedicali.

Questo l'obiettivo della position paper dell'**Associazione Italiana di Ostetricia (Aio)**.

“Sin dal 2015 – ha dichiarato **Antonella Marchi**, Presidente Aio – l'Associazione italiana di ostetricia ha inteso valorizzare e potenziare il percorso assistenziale delle Ostetriche in ambito uro-ginecologico e colon-proctologico femminile, istituendo un gruppo di studio al suo interno: Gruppo Ostetriche Italiane Pavimento Pelvico (Goipp). In seguito ha prodotto 'Raccomandazioni per la prevenzione, la cura ed il trattamento delle disfunzioni del pavimento pelvico femminile', uno strumento di Midwifery best practice per le ostetriche, immediatamente applicabile alle attività professionali. Per ovviare ai numerosi dubbi e chiarire una volta per tutte quali siano le competenze assistenziali Ostetriche ed il campo di attività cliniche rispetto alla cura del pavimento pelvico, sulla base del diritto sanitario e dei fondamenti inerenti il Decreto Ministeriale istitutivo del Profilo Professionale, il Codice Deontologico, l'Ordinamento didattico universitario e della formazione post base delle ostetriche, possiamo quindi affermare che l'ostetrica/o ha competenze in tale ambito professionale”.

L'ostetrica/o, si legge nella position paper, svolge attività clinica preventiva, in quanto: fornisce informazioni ed educazione sanitaria per correggere comportamenti scorretti e per il mantenimento della salute pelvi-perineale; migliora la consapevolezza di questa parte del corpo femminile e incoraggia a praticare esercizi muscolari per tutta la vita “poiché gli studi scientifici indicano che è il modo più efficace per prevenire le disfunzioni del pavimento pelvico”.

Non solo, sottolinea l'Aio è competente a svolgere attività clinica rieducativa, in quanto fornisce informazioni ed educazione sanitaria per il recupero della salute del pavimento pelvico; ed anche attività clinica terapeutica e riabilitativa: partecipa alle procedure diagnostico-terapeutiche che riguardano il percorso di salute e sulla base di una diagnosi effettuata dal medico, attua programmi di cura e riabilitazione del pavimento pelvico.

Martedì 03 OTTOBRE 2023

Oncologia. Potenziata l'assistenza psicologica della Lilt: al via l'intesa con il Cnop

L'accordo prevede il reclutamento di 60 psicologi per attività di prevenzione primaria e terziaria, che vanno ad aggiungersi ai professionisti che operano già nelle sedi locali della LILT, e una collaborazione per promuovere una maggiore presenza di competenze psicologiche in campo oncologico ed una valorizzazione degli aspetti psicologici nell'assistenza alle persone

È stato siglato l'accordo tra la **Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori** e il **Consiglio Nazionale dell'Ordine Psicologi**, da parte del presidente LILT **Francesco Schittulli** e dal presidente CNOP **David Lazzari**.

Il protocollo prevede un potenziamento delle attività psicologiche in campo oncologico promosse e finanziate dalla LILT, in particolare il reclutamento di 60 psicologi per attività di prevenzione primaria e terziaria, che vanno ad aggiungersi ai professionisti che operano già nelle sedi locali della LILT, e una collaborazione tra LILT e CNOP per promuovere una maggiore presenza di competenze psicologiche in campo oncologico ed una valorizzazione degli aspetti psicologici nell'assistenza alle persone in questo ambito.

“Il potenziamento delle attività psicologiche in oncologia da parte della LILT è un importante segnale che apprezziamo, così come la volontà di lavorare ad un più adeguato riconoscimento degli aspetti psicologici nella prevenzione e assistenza alle persone con malattie oncologiche – ha sottolineato il presidente Lazzari – ancora in Italia solo una persona su cinque riceve un aiuto psicologico nelle malattie oncologiche e quindi c'è bisogno di lavorare per migliorare le cose”.

Martedì 03 OTTOBRE 2023

Invecchiamento attivo: stiamo entrando nell'era dei Longennials

Gentile Direttore,

l'Italia è la prima nazione in Europa e la seconda nel mondo, preceduta solo dal Giappone, per numero di anziani. Nel nostro Paese, sono oltre 14 milioni le persone che hanno più di 65 anni, circa la metà di queste ne ha più di 75; 4 milioni hanno dagli 80 anni in su e ben 22mila sono gli ultracentenari: complessivamente siamo vicini al 25% della popolazione e la quota, salvo inversioni di tendenza, è destinata a crescere (dati ISTAT). È il risultato di due grandi fenomeni demografici in corso: il calo delle nascite da un lato, l'allungarsi dell'aspettativa di vita dall'altro. Per un bambino che nasca oggi, infatti, la speranza di vita è di 80,5 anni per gli uomini e di 84,8 anni per le donne; al contempo, l'aspettativa di vita per chi oggi ha già 65 anni, ed è dunque definibile "adulto - anziano", è di almeno altri 20,6 anni (fonte Euronews).

Davanti a noi abbiamo dunque una società sempre più longeva, fatta di persone dai 65 anni in su che non solo sono e saranno in buona salute, ma desiderano mettere a frutto il proprio bagaglio di conoscenze ed esperienze e impiegare le risorse economiche guadagnate negli anni. Sono i Longennials, quell'ampia fetta di popolazione composta da persone che ancora vogliono e possono avere un ruolo e un peso nella società, non certo essere di peso. Ma manca per loro un contesto ideale e normativo all'interno del quale operare e impegnarsi, manca un cambio culturale che li porti a essere ancora considerati parte attiva e centrale della società.

HappyAgeing-Alleanza per l'Invecchiamento Attivo, nata nel 2014, ha nel proprio Dna la consapevolezza che questa rivoluzione non possa più essere rimandata, nella convinzione che l'obiettivo non sia tanto quello di aggiungere anni alla vita, quanto aggiungere vita agli anni, migliorando la qualità del percorso che ciascuno di noi si trova a compiere nell'ultima parte della propria esistenza. Per questo motivo, dopo il successo dello scorso anno, abbiamo organizzato la seconda edizione degli Stati Generali dell'Invecchiamento attivo, in corso oggi a Roma, presso l'Acquario Romano. Una giornata di dibattito e confronto tra gli stakeholder del settore, le istituzioni, il mondo accademico e quello sindacale con l'obiettivo di elaborare proposte concrete che contribuiscano in modo efficace a questo cambiamento non più rimandabile.

Le istituzioni, il Parlamento prima di tutte, hanno dimostrato attenzione a questa spinta, a questa esigenza, con la discussione e l'approvazione della Legge delega in materia di politiche in favore delle persone anziane, licenziata lo scorso marzo. Nei prossimi mesi, abbiamo davanti a noi una grande opportunità per concretizzare questo cambiamento: contribuire al lavoro che dovrà essere fatto per la scrittura e la messa a terra dei decreti attuativi attesi per la fine di gennaio 2024. HappyAgeing auspica che si parta da questi per aprire una riflessione più ampia che porti a immaginare un contesto del tutto nuovo, nel quale il Longennial possa continuare a svolgere un ruolo attivo contribuendo, seppur in modo diverso, con la sua storia e le competenze acquisite in una vita, allo sviluppo della società. La longevità della nostra società ci impone di essere i driver in Europa di questo ripensamento e di questa necessaria rivoluzione.

Non si può parlare di invecchiamento attivo senza guardare alla buona salute degli anziani di cui un alleato fondamentale è la prevenzione che, in molti casi, passa dall'immunizzazione. Quest'ultimo è una tema da sempre molto caro all'Alleanza per l'Invecchiamento attivo, nella convinzione che la prevenzione di malattie pericolose, e potenzialmente mortali, per gli over 65 sia l'unica strategia perseguibile, da un lato per salvaguardare la salute di questi cittadini e dall'altro per rendere sostenibile la spesa che il Servizio sanitario nazionale affronta per assisterli. Il Piano Nazionale di Prevenzione Vaccinale 2023-2025, le due Circolari dedicate al contrasto del Covid e quella dedicata all'Influenza tracciano un quadro piuttosto puntuale degli strumenti vaccinali a disposizioni e degli ambiti di maggiore adeguatezza degli stessi. Adesso sta alle Regioni muoversi rapidamente dal punto di vista organizzativo per realizzare in poco tempo quanto previsto. Rimangono aperte alcune questioni, non ultima quella finanziaria. Di tutto questo discuteremo oggi in due sessioni dedicate!

L'Alleanza per l'Invecchiamento Attivo, con questa seconda edizione degli Stati Generali, vuole dare concretezza alle esigenze della nostra società, proporre soluzioni realizzabili e lanciare un messaggio forte alle istituzioni: il cambiamento non è più rimandabile, noi siamo pronti!

Francesco Macchia

Direttore HappyAgeing-Alleanza per l'Invecchiamento Attivo

Parkinson: chi è solo ha maggiore possibilità di ammalarsi

Lo rivela un maxi studio che ha coinvolto oltre 491 mila individui, condotto da Antonio Terracciano, del Florida State University College of Medicine in Tallahassee e pubblicato sulla rivista Jama Neurology

di I.F.

Chi è solo corre un rischio maggiore di ammalarsi di Parkinson, indipendentemente da altri fattori come la depressione o la predisposizione ereditaria alla malattia. Lo rivela un maxi studio che ha coinvolto oltre 491 mila individui, condotto da **Antonio Terracciano**, del Florida State University College of Medicine in Tallahassee e pubblicato sulla rivista Jama Neurology. La solitudine è associata al rischio aumentato di diverse malattie e anche alla mortalità, compreso un maggiore rischio di malattie neurodegenerative come l'Alzheimer.

Lo studio

È la prima volta che si esamina se esista **un'associazione tra la solitudine e la malattia di Parkinson (PD)**. Gli esperti hanno analizzato dati di un campione di popolazione del Regno Unito, i partecipanti alla Biobanca con età compresa tra 38 e 73 anni, tutti sani all'inizio dello studio, che sono stati valutati per la prima volta dal 13 marzo 2006 al 1 ottobre 2010 e seguiti fino al 9 ottobre 2021. L'insorgenza del Parkinson durante il periodo di studio è stata accertata attraverso i registri sanitari del Servizio Sanitario Nazionale del Regno Unito: dei 491.603 partecipanti, 2822 hanno sviluppato il Parkinson durante i 15 anni dello studio.

I risultati

Ebbene, è emerso che le persone che riferirono di sentirsi sole avevano **un rischio del 37% maggiore** di ammalarsi di Parkinson, un'associazione che è rimasta significativa dopo aver tenuto conto dei fattori demografici, dello stato socioeconomico, dell'isolamento sociale, del punteggio di rischio ereditario per il Parkinson, del fumo, dell'attività fisica, del peso corporeo, del diabete, dell'ipertensione, dell'ictus, di problemi di cuore, della depressione e di problemi di salute mentale. Questo ampio studio ha scoperto che la solitudine si associa al rischio di insorgenza del Parkinson in tutti i gruppi demografici e in modo indipendente dalla depressione, da altri prominenti fattori di rischio e dal rischio genetico. Questi risultati non fanno che aggiungere prove che la solitudine è un notevole fattore psicosociale con effetti sulla salute fisica individuale.

ASP e Ospedali

L'annuncio

Asp di Caltanissetta, nuova App per prenotare visite ed esami

Per garantire la massima sicurezza dei dati personali, è necessario effettuare l'accesso tramite SPID

🕒 **Tempo di lettura:** 2 minuti



3 Ottobre 2023 - di [Redazione](#)

Attivazione Online

Pulsler

Apri

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

Al via la **nuova app dell'ASP di Caltanissetta**, l'applicazione disponibile per dispositivi iOS e Android, che offre una soluzione semplice e immediata per prenotare esami e visite specialistiche, oltre a permettere l'accesso ai referti medici direttamente da smartphone o tablet.

Progettata e sviluppata con l'obiettivo di migliorare la relazione con i cittadini, questa applicazione offre nuove modalità e canali di comunicazione per un **accesso comodo e sicuro** ai servizi sanitari digitali, ovunque ci si trovi. All'interno dell'app, è possibile **prenotare** appuntamenti per visite ed esami utilizzando una ricetta dematerializzata, annullare o modificare prenotazioni esistenti e consultare i referti dei test di laboratorio. A breve, sarà anche possibile accedere ai dati relativi agli accessi in **pronto soccorso**, il tutto con un semplice clic sul proprio dispositivo. Una soluzione semplice e sicura

Continua

1. Clicca "Continua"
2. Attiva il tuo account
3. Accedi ai tuoi contenuti

Pulsler

Films, Musica,
Giochi, Audiolibri

semplicemente "ASP caltanissetta". Per garantire la massima sicurezza dei dati personali, è necessario effettuare l'accesso tramite **SPID** (Sistema Pubblico di Identità Digitale), che garantisce la privacy e impedisce la condivisione non autorizzata di informazioni con terze parti.

Attivazione Online

Il Commissario **Alessandro Caltagirone** ha dichiarato: «La digitalizzazione è ormai entrata nelle abitudini dei cittadini rendendo la trasformazione digitale del settore sanitario pubblico una priorità irrinunciabile per la sua modernizzazione. Con la realizzazione di questa app facciamo un ulteriore passo in avanti nel nostro progetto di **avanzamento tecnologico**. Inoltre, abbiamo recentemente introdotto la possibilità di **scaricare i referti** direttamente dal nostro sito web, ampliando così le opzioni a disposizione dei nostri utenti per un accesso più flessibile e comodo alle proprie informazioni mediche. Il nostro obiettivo primario è migliorare la qualità dell'assistenza sanitaria, adattando i nostri servizi alle esigenze di cura dei pazienti. Coinvolgeremo attivamente gli operatori sanitari e gli utenti per rendere questi **servizi sempre più avanzati** e al passo con le nuove tecnologie, garantendo un costante allineamento alle direttive strategiche del Ministero della Salute, dell'Agenas e dell'Assessorato Regionale della Salute».



MENU

Cerca...



Da **30 anni** impegnati nella **Formazione Medico Scientifica** di Eccellenza



Contribuisci alla notizia

Invia una foto o un video

Scrivi alla redazione

Palermo, 'pronto soccorso rifiuti'. Todaro (Rap): "In affanno perché..."



Ancora giorni complicati per la raccolta

L'EMERGENZA di Roberto Puglisi

3 OTTOBRE 2023, 08:31

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Palermo ha vissuto un altro weekend di *munizza*, soffocata dalle catoste di rifiuti. L'avevamo già raccontato qui. Il fine settimana è un periodo critico, tra abbondanza di schifezze e penuria di risorse. Tocca a **Giuseppe Todaro**, presidente della Rap, stilare il consueto bollettino di una guerra che, al momento, sembra impossibile poter vincere. Tante sono state le chiacchierate telefoniche. Il tono appare sempre più allarmato.

Pronto soccorso Palermo

“Ha presente il pronto soccorso del lunedì mattina, quando ci sono ancora i pazienti del weekend precedente? Bene – dice Todaro – la Rap è combinata così. Facciamo sforzi sovrumani, ma è difficile smaltire quello che si accumula nei fine settimana. Perché siamo in affanno? Intanto, come ho detto più volte, c’entra lo stato dei mezzi: se ne guastano venti al giorno. E me lo dice lei di sabato e di domenica dove trovo le officine aperte? Poi ci sono tanti rifiuti impropriamente conferiti, in orari sbagliati o dove non dovrebbero essere”. Non sono notizie differenti da altre che abbiamo riportato: semplicemente, si ripetono le circostanze. Allora, perché non dovrebbe ripetersi l’emergenza?

Mezzi nuovi, ma...

“Ci sono palermitani – continua Todaro – che lasciano l’indifferenziato nei luoghi in cui andrebbe conferita la differenziata. Stiamo facendo il possibile. Questo mese arriveranno dei mezzi nuovi, anche se gli autocompattatori avranno bisogno di qualche giorno. Incontrerò tutte le ditte delle officine per un servizio di riparazione più celere”. Ma – come ha onestamente riconosciuto lo stesso presidente – ci vorrà del tempo per imbattersi in qualcosa che somigli, almeno un po’, alla normalità.

Una palestra aperta tutto l'anno, 24 ore al giorno: in via Roma arriva Anytime Fitness

Il gruppo internazionale, nato negli Stati Uniti nel 2002, conta già 39 punti vendita nel resto d'Italia e sarà il primo della Sicilia: 600 metri quadrati pronti ad accogliere fino a 1.000 iscritti. Previste anche nuove assunzioni, ecco come candidarsi

Federica Virga



Giornalista

03 ottobre 2023 07:20



La palestra Anytime Fitness

Fare le ore piccole in palestra adesso è possibile. Il marchio internazionale del fitness aperto 24 ore al giorno, 7 giorni su 7, 365 giorni l'anno (pure il giorno di

Natale o di Pasqua) è infatti pronto a fare il suo debutto in città. Si tratta dell'insegna Anytime Fitness che aprirà entro l'anno in via Roma, al civico 327, proprio di fronte al palazzo delle Poste centrali. I lavori sono già iniziati e il locale, secondo quanto appreso da *PalermoToday*, dovrebbe essere pronto entro novembre.

Ben 600 metri quadrati di spazio suddivisi su due piani: al pianterreno, oltre alla reception, sarà presente l'area cardio; al seminterrato, invece, oltre agli spogliatoi, un'area più funzionale tra pesi liberi, isotonica e sala corsi (come il pilates) fruibili di giorno e di notte, anche da chi non ha il tempo per fare attività fisica. Grazie a un'app sviluppata con un sistema di intelligenza artificiale, invece, sarà possibile ricevere un programma di allenamento personalizzato sulle indicazioni fornite da un body-scan.

Nuove assunzioni, come candidarsi

Cinque al momento le persone da assumere tra trainer, istruttori e receptionist che potranno arrivare a sette quando sarà stata raggiunta la capienza massima di iscritti (fino a 1000). Intanto le candidature sono aperte e il curriculum vitae può essere mandato a palermoroma@anytimefitness.it.

Sofisticato sistema di sicurezza

Sul tema sicurezza gli iscritti potranno contare su un sofisticato sistema di videosorveglianza. Per accedere sarà necessario avere una speciale chiavetta (che allo stesso tempo permetterà di entrare in tutti i club del mondo). In sala, invece, si potrà indossare una collana con un telecomando: premendo il bottone sarà mandato un segnale alla centrale operativa che registrerà la situazione di pericolo ed eventualmente manderà sul posto le forze dell'ordine.



Il club Anytime Fitness di Milano

Oltre 5.000 club in tutto il mondo

Nata negli Stati Uniti nel 2002 dall'intuizione di due ex consulenti, Chuck Runyon e Dave Mortensen, Anytime Fitness oggi conta oltre 5000 club in 42 paesi del mondo per 5 milioni di iscritti. Solo in Italia sono 39 le palestre, cui si aggiungerà quella di Palermo entro il 2023. Dopo le aperture in altre città d'Italia, come Roma, Torino, Genova, Milano, Bologna, Verona, Firenze, Perugia e Parma, il capoluogo siciliano sarà il primo punto vendita in franchising della Sicilia (cui seguirà anche quello di Catania, nell'area stadio).

Via Roma rinasce

La palestra h24, così, è uno dei nuovi tasselli del commercio di via Roma. Il locale, tuttavia, non subisce i vincoli dell'articolo 5 del Piano commerciale: si tratta di un immobile di categoria C1 che offre servizi, quindi già pronto ad aprire. Ad inaugurare il punto vendita di Palermo saranno Pietro e Marina Semilia. "E' il più grande gruppo di palestre al mondo in termini di iscritti - raccontano

a *PalermoToday* - anche se in Italia è ancora poco conosciuto. Da anni via Roma vive delle difficoltà a livello commerciale, ma noi ci crediamo molto e sarebbe bello aprirne degli altri. Si tratta di una palestra di buona qualità con attrezzature Technogym. Non ha la piscina o la spa, ma è un ottimo posto dove allenarsi, molto friendly, aperto anche a Natale o a Pasqua. La nostra è una scelta imprenditoriale. Ci piace l'idea non solo di offrire un servizio, ma anche di dare valore alla città".



Il rimpasto

ANELLO IN"POLE" PER L'INGRESSO IN GIUNTA A PALERMO? LA LEGA SI INTERROGA

Alessia Anselmo

martedì 3 Ottobre 2023



C'è persino una **data**. **Roberto Lagalla**, sindaco di **Palermo**, pare abbia posto il **15 ottobre** come termine finale per riequilibrare i *gossip*, le indiscrezioni e arrivare agli esiti per quel che riguarda il **rimpasto** di giunta a un anno dall'inizio della consiliatura.

I partiti non hanno ancora intenzione di fare pace nel centro destra che litiga a bassa voce. Ma, al tempo stesso, sono più le sedute del consiglio comunale che vanno deserte di quelle che producono effetti. A garantire (e a rinfacciare verosimilmente, poi) l'andamento dei lavori in più di un'occasione sono stati i consiglieri di opposizione.

Mentre ancora Forza Italia e Fratelli d'Italia litigano su Mineo, che col suo passaggio dalla parte dei meloniani ha sparigliato le carte e gli equilibri che tuttora esistono, rafforzati, in consiglio, se c'è un nome **in pole position** per una poltrona alla corte di Lagalla è quello del **leghista Alessandro Anello**.

La storia politica di Anello parte da un **passato forzista** consolidato negli anni. Più volte assessore al Comune di Palermo, si fece le ossa nella rappresentanza di Palazzo Comitini come **assessore alla Pubblica Istruzione**. L'esperienza alla **Provincia** lo fece crescere, dandogli forza nello staff dei fedelissimi dell'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio.

Il suo **avvicendamento** con l'assessora allo Sport e al turismo Sabrina Figuccia in corso d'opera pare fosse già stato stabilito ancor prima che la nuova amministrazione mettesse piede a Palazzo delle Aquile. Ne è convinto in fondo anche lo stesso Anello.

In realtà, all'interno del Carroccio il **confronto** è ancora **aperto**, tra chi spinge per il *turn over* dato l'ormai probabile mini-rimpasto e chi, al contrario, vuole mantenere lo *status quo*. Almeno fino alla metà del mandato di Lagalla, come chiesto dagli stessi *supporter* di Figuccia, che è anche consigliera comunale, unico caso tra gli assessori inizialmente nominati dal sindaco.



Sta di fatto che **l'unica certezza** è la presenza numerica della Lega-Prima l'Italia nell'esecutivo, con il peso invariato da parte dei salviniani in Sala delle Lapidi, nonostante il passaggio di Di Maggio nelle file della nuova Dc e con solo gli stessi Anello e Figuccia a

rappresentare un gruppo che ha dato un grande contributo in campagna elettorale.

All'interno del confronto fra le varie anime della Lega, sono diversi gli sponsor di Anello. L'equilibrio finale, però, passa dal **segretario regionale Annalisa Tardino**, che in molti vedono "*main sponsor*" dell'ingresso in giunta e che avrebbe incontrato lo stesso Lagalla sull'argomento.

Tutti gli articoli dell'autore

Questo articolo fa parte delle categorie:

Articoli

Cronaca

Politica

Articoli Correlati

Riecco Orlando, ora vuole candidarsi alle Europee e attacca Lagalla: "E' schiavo dei partiti"

L'ex sindaco torna sulla scena politica per la presentazione del suo libro, "Enigma Palermo", offrendo la sua disponibilità al Pd e al tempo stesso definendolo "un malato terminale di correntocrazia: gli do due anni di vita". L'attuale primo cittadino? "Non ho rapporti con lui, si è fatto condizionare da Cuffaro e Dell'Utri"



Daniele Ditta

Giornalista Palermo

02 ottobre 2023 19:59



Leoluca Orlando e Constanze Reuscher

Riecco Leoluca Orlando. L'uomo politico che più di tutti ha legato il suo nome a Palermo, con i suoi cinque mandati da sindaco, torna sulla scena alla sua maniera: attaccando. Innanzitutto il Pd, a cui propone la sua candidatura per le elezioni europee (in programma a giugno 2024), per poter dimostrare "di essere un partito aperto e non un malato terminale di correntocrazia", e poi l'attuale primo cittadino, quel Roberto Lagalla che definisce "schiavo dei partiti, come sta dimostrando la vicenda del rimpasto di Giunta".

L'alfabeto di Orlando, il sindaco dalla A alla Z

Parole pronunciate da Orlando in occasione della presentazione di "Enigma Palermo", libro che ha scritto assieme alla giornalista tedesca Constanze Reuscher e che è stato presentato oggi pomeriggio al cinema Rouge et Noir, nel corso di un dialogo moderato dal caporedattore della Tgr Sicilia Rino Cascio, con le incursioni dell'attore e regista Pif.

La verve di Orlando è la solita e richiama un bel po' di gente: in tanti riempiono la sala del Rouge et Noir, anche se la platea è un po' (troppo) attempata. Ci sono i suoi fedelissimi - da Emilio Arcuri a Fabio Giambrone, assessori delle sue ultime Giunte - ma anche gli ex magistrati Leonardo Guarnotta e Alfredo Morvillo, quest'ultimo fratello di Francesca, moglie del giudice Falcone; c'è il papà di Nino Agostino, il poliziotto ucciso nel 1989 assieme alla moglie Ida Castelluccio e al bambino che portava in grembo; ci sono Mariangela Di Gangi e Massimo Giaconia, consiglieri d'opposizione attualmente in carica che si fanno autografare dal Professore una copia del libro.



platea teatro

Presente anche Fabio Teresi, esponente dell'area Orfini del Pd ed ex presidente della quinta circoscrizione, che ha lanciato pochi giorni fa la sua candidatura a presidente della Provincia. Con lui Antonio Rubino, inseparabile compagno politico. In sala fa capolino - sempre in piedi - anche Antonello Cracolici, presidente della commissione regionale

Antimafia e storico ras del consenso del Pd (parla la sua longevità all'Ars). Orlando intanto saluta tutti e non disdegna né foto né qualche *vasata* ai suoi elettori: spiega di "essersi preso un anno sabbatico per portare avanti un'intensa attività internazionale, con viaggi in giro per il mondo e lezioni nelle università tedesche e americane". E naturalmente "per scrivere questo libro".

Poi sale sul palco e iniziano le bordate. "Do due anni di vita al Pd, che rischia di diventare una presenza residuale. La mia proposta di candidatura è la cartina da tornasole per capire se il partito ed Elly Schlein sono davvero liberi dalle correnti. Tutti i capicorrente sono saliti sul carro del vincitore e sono accanto alla segretaria: da Franceschini a D'Alema, passando per Provenzano. Sono tutti con lei. Io ho molti consensi ma non ho correnti. Non mi candideranno? Continuerò a dire le stesse cose e il tempo mi darà ragione. Il Pd ha governato dieci anni senza consensi, prenda lezioni dalla Meloni che ha governato dopo dieci anni di opposizione. Io ho una esperienza da parlamentare europeo, ho rapporti internazionali, sono candidabile al Parlamento europeo e vorrei contribuire a costruire un'alternativa seria di opposizione a questa destra, che sta indietro il percorso sui diritti. Ad esempio dei migranti".

Temi ai quali Orlando ha dedicato ben "quattro capitoli del mio libro" e che sono di "straordinaria attualità". Così come "di straordinaria attualità" sono i riferimenti a una delle stagioni più buie di Palermo: quella che ha portato alle stragi del '92. Anni di mafia, di veleni dentro il Palazzo di Giustizia e di morti ammazzati. Anni di rapporti difficili con i magistrati, come quello con Giovanni Falcone, che Orlando prova a chiarire così: "Il mio non era un attacco a lui - sia maledetto subito se non è così! - ma al procuratore Pietro Giammanco. E' lui che ostacolava il lavoro dei magistrati del pool antimafia. Ho chiesto che si facesse un'operazione di verità e di giustizia sugli omicidi di Piersanti Mattarella e di Pio La Torre, nonché sui rapporti fra Andreotti, Lima e Bontade. Nei cassetti della Procura c'erano indizi pesanti sulle connivenze fra politica e mafia. Nel '90 Falcone fu sentito dalla commissione nazionale Antimafia e arrivò a dire che il pentito Francesco Marino Mannoia aveva confermato questi rapporti; ma il presidente della commissione lo fermò e l'audizione fu secretata. Mi sono preso gli insulti, oggi non mi scuso per quello che ho detto ma per i toni che ho usato. Il mio intento era ed è di fare chiarezza sulle zone grigie. Oggi i familiari di Borsellino, sempre in commissione Antimafia, dicono quello che io ho detto trent'anni fa e parlano del ruolo di Giammanco. Anche io sono sulla stessa linea".

Le "affinità elettive" fra Orlando e Lagalla

Nel racconto di Orlando passato e presente si mescolano, legati come sono da un filo rosso che attraversa Palermo dagli anni '80 ai giorni nostri. Dalla lotta alla mafia a quella per i diritti civili fino alla politica. Il Professore dice di "non avere rapporti con Lagalla da oltre un anno, da quando cioè ci siamo incontrati l'ultima volta in occasione di eventi pubblici ai quali ho partecipato anche io come cittadino". Non solo. Respinge la tesi di una sorta di continuità, se non altro nelle scelte amministrative, che ha portato alcuni esponenti della politica cittadina a parlare di amministrazione *Orgalla*. "Con Lagalla non ho mai più parlato né avuto colloqui telefonici. Ritengo che non sia un sindaco libero perché si è fatto condizionare dall'endorsement di Cuffaro e Dell'Utri. E' in ritardo su certe decisioni perché è ostaggio dei partiti: la situazione del rimpasto di Giunta lo conferma. Io ho fatto il sindaco commettendo degli errori. Li ho fatti io e non ho mai detto che la colpa era di altri".

© Riproduzione riservata

L'insediamento a Palermo

Il nuovo questore: “Massimo impegno per i nostri giovani”

di Salvo Palazzolo *Le prime parole di Vito Calvino da questore di Palermo sono un accorato appello alla città: «Dobbiamo investire sempre di più sui nostri giovani, con il sostegno di tutti. Dobbiamo fare qualsiasi cosa per diventare concorrenziali rispetto a ciò che crea devianza».*

Il nuovo questore segna già un percorso: «Il coinvolgimento delle associazioni, delle altre forze dell'ordine, in raccordo col prefetto e con l'autorità giudiziaria». Un grande appello a lavorare tutti insieme per la comunità. «In una terra che vive di simboli, noi dobbiamo lavorare nelle strade della città». Vito Calvino, che fino alla settimana scorsa è stato questore di Catania, è un grande conoscitore di Palermo: è stato dirigente dei commissariati Brancaccio e San Lorenzo, responsabile della sezione Criminalità organizzata della squadra mobile e poi capo della squadra mobile. Calvino è stato anche responsabile del settore indagini giudiziarie della Direzione investigativa antimafia. Insomma, un investigatore di razza, profondo conoscitore delle dinamiche criminali di Cosa nostra, molte delle sue indagini sono state realizzate insieme all'allora sostituto procuratore Maurizio de Lucia, oggi diventato procuratore della Repubblica. Durante la gestione di Calvino alla mobile, sono stati arrestati i superlatitanti Giuseppe Falsone, Domenico Raccuglia e Gianni Nicchi. Quest'ultimo ammanettato da uno dei funzionari simbolo della mobile palermitana, Mario Bignone, che poco dopo fu stroncato da un tumore. Al fianco di Calvino e Bignone, c'era un funzionario dello Sco, Vincenzo Nicoli, che da ieri è il nuovo capo del Servizio centrale operativo.

Naturalmente, oggi Calvino non farà più indagini. La squadra mobile è saldamente nelle mani di Marco Basile, che con Calvino ha lavorato già a Catania. Calvino, che succede a Leopoldo Laricchia, ribadisce che “priorità” resta il contrasto alla mafia e l'aggressione ai patrimoni della criminalità organizzata. «Su questo continueremo nel percorso intrapreso — dice — ma poiché anche qui, come nel resto in altre città, si avverte l'esigenza di maggiore sicurezza da parte dei cittadini dedicheremo azioni mirate anche alla criminalità comune, alle baby gang soprattutto». Per il lavoro sul territorio, Calvino punta sul rilancio dei commissariati: «Sono fondamentali — spiega nella sua prima conferenza stampa da questore — Garantiscono la prossimità e possono fare un lavoro importante anche per il recupero dalla dispersione scolastica. In altre città si sono ottenuti risultati eccezionali. Un lavoro che serve pure ad avvicinare le famiglie e a far comprendere il rispetto della legalità».

E torna l'attenzione ai giovani, il principale orizzonte di riferimento del nuovo questore. «La città non è mai stata silente — è l'incipit di un altro accorato appello alla partecipazione — Palermo è una realtà meravigliosa ma molto impegnativa, ognuno di noi deve essere pronto perché questa comunità merita il massimo, almeno noi dobbiamo provare a farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Calvino succede a Leopoldo Laricchia ed è stato a capo della squadra mobile

Il questore

Il nuovo questore di Palermo Vito Calvino

A Lampedusa dieci anni di lutti **Lacrime, rabbia, nessun ministro**

Dibattiti e iniziative in memoria del 3 ottobre 2013, quando il naufragio più grave nella storia dell'isola fece 368 vittime Il racconto di un superstite: "Ho perso amici che erano come fratelli. Smettete di far morire la gente, salvate, salvate, salvate"

dalla nostra inviata

Alessia Candito

LAMPEDUSA — « Da dieci anni torno sempre qui. Non ho ancora capito perché a salvarmi sia stato proprio io, forse è stato Dio a volere così. Chi parte non ha scelta, per questo all'Europa io vorrei lanciare un appello: smettete di far morire la gente, salvate, salvate, salvate » . Desbele Asfaha adesso vive in Norvegia. Il 3 ottobre 2013, davanti a Lampedusa, in uno dei più tragici naufragi che l'isola ricordi, ha perso « amici che erano come fratelli, eravamo cresciuti insieme». E in un attimo non c'erano più. Se li sono mangiati le onde, che alla fine hanno restituito 368 corpi. «Li tiravamo giù in fretta dalle motovedette, dovevano ripartire subito perché al largo c'era un tappeto di cadaveri — racconta Attilio Dello Vicario, ispettore nazionale e storico soccorritore del Cisom — Il molo era tutto blu di body bag. A un certo punto sono finite, abbiamo solo potuto continuare ad allineare i corpi sul molo».

Dieci anni dopo il naufragio del 3 ottobre, a Lampedusa fa caldo come allora. Ma l'aula dell'istituto Pirandello è comunque stracolma di studenti. Parlano i sopravvissuti a quella tragedia, parla Vito Fiorino, il pescatore che quella notte tirò su dalmare 46 dei 150 sopravvissuti. « Ragazzi, non vi fate abbindolare — dice — abbiate il coraggio di pensare con la vostra testa, fate qualcosa di serio e di importante come il mio amico Vincenzo Luciano » . È un pescatore anche lui. A Cutro ha tentato di strappare alle onde diversi bambini: « Uno aveva ancora gli occhi aperti, pensavo ce la potesse fare», ricorda prima di lasciare il microfono in fretta e andare via. A parlarne non ce la fa, le immagini lo perseguitano ancora. «Scusate», la voce è rotta.

Succedeva a febbraio. Molti giorni dopo quel naufragio, la premier Giorgia Meloni si è presentata in Calabria con il suo governo al gran completo per un Consiglio dei ministri straordinario, che ha sfornato il primo dei decreti che hanno stretto le maglie dell'accoglienza in Italia. Tempo per incontrare sopravvissuti e parenti delle vittime non ne ha trovato. E oggi a Lampedusa non c'è lei né nessuno dei suoi. Il ministero dell'Istruzione ha anche "dimenticato" di finanziare il progetto che da anni porta sull'isola centinaia di studenti da tutta Europa. Nel decennale sono solo duecento, « in passato ce n'erano più del doppio», dice l'ex sindaca Giusi Nicolini.

Sono arrivati grazie a sforzi degli istituti e finanziamenti privati. Animano le iniziative e i workshop, ascoltano attenti e non si allontanano dalla sala mentre i sopravvissuti parlano, anche se la temperatura è da sauna e tocca tenere le porte aperte per tutta la gente che c'è.

Sul molo si continua a sbarcare. Pettorina blu, al Favalaro c'è anche il portavoce Oim, Flavio Di Giacomo. « A dieci anni da quella strage continuiamo ancora a parlare di morti, da allora sono quasi 24mila solo sulla rotta del Mediterraneo centrale e si continua a partire. Significa che le politiche a livello europeo, così come il lavoro che abbiamo portato avanti tutti quanti, vanno ripensati perché evidentemente non abbiamo trovato la soluzione. Anzi la situazione è peggiorata».

Alla porta dell'Oim, il governo italiano ha bussato chiedendo un nuovo protagonismo nella gestione dei rimpatri assistiti o volontari, necessari — ha detto per ultimo il sottosegretario Alfredo Mantovano — per fronteggiare un incomparabile numero di arrivi. In realtà, sottolinea Di Giacomo, « bisogna considerare che il numero totale di sbarchi per l'Italia non è enorme, sono gli stessi del 2016. Ma allora solo l'8 per cento arrivava a Lampedusa perché con Mare Nostrum venivano salvati in mare e smistati nei grandi porti siciliani. Quella di oggi è un'emergenza operativa per Lampedusa, non numerica in generale». E la strategia è sbagliata. « La priorità è salvare vite in mare e rafforzare il sistema di pattugliamento e soccorso al largo delle coste del Nord Africa. Dopo il 3 ottobre c'era Mare Nostrum, ma ormai da anni manca un sistema di soccorso adeguato. Bisogna salvare più vite e portare più persone in porti sicuri » . Incluso con il supporto delle navi ong. E ci vogliono «canali regolari e sicuri » , « una nuova politica di visti » . Altrimenti ci saranno ancora naufragi, altri 3 ottobre.

© RIPRODUZIONERISERVATA

L'istituto Pirandello stracolmo di studenti

Piange il pescatore eroe di Cutro

L'album della tragedia Un peluche posato sopra la bara bianca di un bambino morto nel naufragio del 3 ottobre 2013 a Lampedusa. Qui sotto il salvataggio in extremis di un migrante che stava per annegare

La storia

Sul barchino, immobilizzate la traversata verso la vita di due giovani tetraplegiche

dalla nostra inviata

Lampedusa — Due di loro sono scese dal barchino a braccia, poche ore più tardi un ragazzo ha percorso tutto il molo Favalaro in sedia a rotelle. Se le “carrette” su cui hanno tentato la traversata si fossero ribaltate, per loro non ci sarebbe stata speranza. La disabilità con cui convivono dalla nascita non avrebbe lasciato loro scampo. Eppure, le famiglie che sulla sponda sud del Mediterraneo per loro non vedevano futuro hanno deciso di rischiare. Anche di non poterli salvare.

Non ci fosse stata una motovedetta a scortare quel barchino minuscolo, con tanto di tendina, che ieri ha attraccato al molo Favalaro, forse nessuno avrebbe pensato all'ennesima “carretta” usata per giocare la vita fra le onde. E invece lassù c'era una famiglia intera, che per comprare le taniche di carburante necessarie per attraversare il mare da Mahdia ha fatto una colletta e ospitato a bordo altri amici e conoscenti: 640 euro di gasolio sono bastati e la Makkia, il barchino che forse in altri tempi si usava per le gite, è diventata una zattera di speranza.

A bordo c'erano una madre ultrasessantenne, il figlio di trentacinque anni e le altre due figlie, entrambe fra i trenta e quaranta. Tetraplegiche dalla nascita, completamente dipendenti da altri per tutto: mangiare, lavarsi, sopravvivere. In Tunisia per loro non c'era speranza, non c'era assistenza, non c'era futuro. Messo in ginocchio da una crisi economica che non sembra avere fine, asfissiato da una spirale inflazionistica che ha fatto sparire da negozi e botteghe anche pane, latte, beni di prima necessità, nel Paese di Kais Saied anche curarsi è un lusso per pochi. Negli ospedali mancano i farmaci di base, le cliniche private sono un sogno impossibile ai più. Per avere accesso all'inalienabile diritto alla salute bisogna attraversare il mare. Ed è pratica sempre più comune.

Una settimana fa, la stessa traversata l'aveva affrontata una mamma da sola con le due figlie disabili. «Sapevo che in caso di naufragio avrei dovuto scegliere chi delle due salvare, ma almeno all'altra avrei regalato una speranza. Adesso fortunatamente ce l'hanno entrambe», ha raccontato agli operatori della Croce rossa quando è arrivata nell'hotspot. Stanca, sul viso i segni che, più degli anni, le hanno lasciato la fatica e la disperazione, a psicologi e assistenti sociali ha raccontato di essere stata abbandonata dal marito quando a entrambe le figlie è stata diagnosticata una disabilità grave. Da sola le ha tirate su fino all'adolescenza, poi è diventato impossibile anche pensare di sopravvivere. E ha deciso di giocare il tutto per tutto su una barca. Per lei, per loro.

Anche per il ragazzo siriano arrivato nel pomeriggio di ieri hanno deciso altri. Affetto da una disabilità grave, lui non c'è. O non c'è più. Lo diranno gli accertamenti medici che né in Siria, meno che mai in Libia da dove si è imbarcato, avrebbe potuto fare.

«Vedere sempre più persone, anche estremamente vulnerabili, che affrontano il mare e una traversata così pericolosa, durante la quale anche più di altri rischiano la vita, dimostra quanta mancanza ci sia di vie legali e sicure per partire», spiega Marta Bernardini, coordinatrice di Mediterranean hope, programma della Federazione delle chiese evangeliche in Italia. Al molo, loro ci sono sempre. Per offrire un succo di frutta, un bicchiere di tè caldo, avvolgere qualcuno in una metallina, ascoltare. «Noi abbiamo aperto dei corridoi umanitari, siamo riusciti a far arrivare in Europa circa seimila persone, ma non può essere semplicemente un progetto della società civile. Noi abbiamo dimostrato che si può fare, ma deve diventare impegno del governo e strategia europea di lungo periodo».

La politica — osserva — sembra andare in tutt'altra direzione. «Vediamo risposte securitarie, militari, di restrizione di diritti giustificate da una logica di emergenza continua che in realtà non c'è. L'emergenza sono le persone che continuano a morire nel Mediterraneo, che continuano a sfidare il mare perché non hanno alternativa e se riescono a sopravvivere, non hanno un'accoglienza dignitosa. Questa per noi è la vera emergenza» . — a. can.

© RIPRODUZIONERISERVATA

A bordo della “carretta” una donna sessantenne con le figlie non autosufficienti. Una colletta per il gasolio

kL'approdoUno dei gommoni giunti a Lampedusa nelle ultime ore

Il racconto

“Grazie Italia, curateci” Il sollievo dei migranti liberati dal giudice

di **Alessandro Puglia**

In cinque sono usciti dal centro di Pozzallo

Un saluto ai poliziotti: “ Trattati con dignità”

POZZALLO — Hanno conosciuto le atrocità dei respingimenti da parte della guardia costiera tunisina, fuggono in cerca di un luogo dove migliorare la propria condizione di vita. Amin, Ahfed, Ali, Aymen e Saber sono cinque dei sette richiedenti asilo tornati in libertà dopo che la giudice del tribunale di Catania Iolanda Apostolico non ha convalidato il decreto di trattenimento previsto dal decreto Cutro.

È tardo pomeriggio davanti ai cancelli del centro di rimpatrio veloce voluto dal governo tra Pozzallo e Modica e inaugurato appena la scorsa settimana. Container, prefabbricati e gabbie, ma all'interno non ci sono soltanto i richiedenti asilo che secondo il “decreto Cutro” sarebbero dovuti essere trattenuti. Ci sono anche famiglie, bambini molti piccoli, loro liberi di uscire nel nulla delle campagne del Ragusano.

A presentarsi davanti ai cancelli è l'avvocata esperta di immigrazione Rosa Emanuela Lo Faro, con un faldone di documenti in cui sono racchiusi i provvedimenti di questura e tribunale, e le storie di ognuno dei ragazzi. Per loro arriva il momento più atteso: con i borsoni pieni di indumenti lasciano il centro, salutano i poliziotti e li ringraziano per averli trattati «con dignità» per tutto il periodo della permanenza, durata oltre 10 giorni. Allargano le braccia al cielo, invocano Allah, si commuovono, ma soprattutto ringraziano gli avvocati che li hanno assistiti: Lo Faro, Salvo Vitale e Antonio Fiore. Ma soprattutto ringraziano l'Italia.

Non appena usciti dal centro, si dirigono alla stazione di Pozzallo, vogliono raggiungere il Nord Italia. Le loro destinazioni sono Padova, Lucca e Torino, dove ognuno di loro ha qualche familiare. Amin, 23 anni, è partito per motivi di salute: « Mia moglie era incinta, l'ho portata in ospedale e dopo tre giorni ho trovato nostro figlio morto. In Tunisia se hai i soldi vieni curato, altrimenti ti mandano in strada. Ho un problema alla mano » : Amin la mostra, chiede di essere operato. Hafed, anche lui poco più che ventenne, racconta il momento più drammatico durante la traversata: « Eravamo su un barchino in ferro partito da Sfax quando la guardia costiera tunisina ci ha respinto. Siamo stati speronati, alcuni di noi sono caduti in mare e la mia ragazza è morta » . Uno dei migranti liberati racconta invece che la moglie, per mancanza di cure in ospedale, ha perso tre figli. «Vorrei soltanto aiutare lei e l'unico figlio che ci è rimasto — dice — Mia sorella vive nel Nord Italia, l'ho chiamata e mi sta aspettando». Un altro dei ragazzi dice di avere il diabete e di aver bisogno anche lui di cure immediate.

Davanti al centro di Pozzallo, l'avvocata Lo Faro rassicura i “suoi” ragazzi: « Ho detto loro che devono comportarsi bene, rispettare le regole del nostro Paese. E loro mi hanno espressamente promesso che non faranno casini » , chiosa la legale che in passato si è occupata della scarcerazione di presunti scafisti giudicati innocenti e ha difeso negli anni equipaggi di ong come Open Arms e Sea Eye.

Probabilmente non tutti i cinque giovani ora tornati in libertà vedranno accettate le loro richieste di protezione internazionale. Ma, spiega l'avvocata Lo Faro, « non si può trattenere una persona proveniente da un Paese considerato sicuro per il solo motivo che abbia avanzato in Italia una domanda di asilo politico. Inoltre, come ha ben scritto la giudice Iolanda Apostolico, la garanzia finanziaria di 4.938 euro è inidonea, inefficace e priva di ogni fondamento giuridico».

La decisione del tribunale di non convalidare il decreto di trattenimento è per i legali una vittoria del diritto internazionale: « Catania si conferma ancora una volta un baluardo della difesa dei diritti umani », aggiunge Riccardo Campochiaro, presidente del Centro Astalli che ha seguito attraverso altri legali la vicenda dei richiedenti asilo tunisini. Nel centro di Pozzallo intanto procedono i trasferimenti. Sono oltre cento i richiedenti asilo che hanno lasciato la struttura.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Vogliono andare al

Nord dove ciascuno di loro ha un familiare "In Tunisia guarisci solo se hai i soldi"

kVerso la libertà cinque migranti usciti dal centro di Pozzallo con l'avvocata Rosa Emanuela Lo Faro

i reportage

Super-autobotte ferma tute e guanti mai usati L'armata antincendio nel garage degli sprechi

di Giusi Spica *Le ruote motrici sembrano appena uscite dalla fabbrica. I vetri sono tirati a lucido, la tappezzeria immacolata. Sulla carrozzeria verde spicca il simbolo della Regione siciliana con la scritta gialla “Corpo forestale, servizio antincendio”. Chi entra nell'autoparco di via Montellepegrino, a Palermo, e si trova davanti l'autobotte da diecimila litri nuova di zecca, potrebbe pensare a una Sicilia all'avanguardia nella lotta agli incendi.*

Potrebbe. Se non fosse che quel moloch ultratecnologico, acquistato un anno e mezzo fa assieme ad altri 125 mezzi di varie tipologie al costo di quasi 20 milioni di euro, è stato utilizzato solo una volta. E non certo per andare a spegnere i roghi che tra luglio e settembre hanno mandato in fumo centinaia di ettari di bosco, facendo sei vittime. «È uscito per la prima volta domenica scorsa, in occasione di una dimostrazione congiunta con carabinieri, vigili del fuoco e protezione civile alla Palazzina cinese. Si contano sulle punta di una mano gli autisti in grado di guidarla», allarga le braccia un forestale.

La nuova autobotte doveva essere in strada già ad aprile, invece è arrivata solo una settimana fa, assieme a un altro mezzo da diecimila litri assegnato a Catania. Anche gli altri sedici mezzi più leggeri, da 4mila e 8mila litri, del primo lotto sono stati appena distribuiti nei territori, mentre non c'è traccia dei 101 pick-up da mille litri del secondo lotto della gara, aggiudicata al raggruppamento temporaneo di imprese “Bai antincendi international” di Brescia nell'aprile del 2022.

I contratti sono stati firmati tra luglio e dicembre dello scorso anno. In base al capitolato di gara, l'azienda avrebbe dovuto fornire i mezzi entro 180 giorni dalla stipula dei contratti. Nove mesi dopo, manca all'appello l'80 per cento delle autobotti.

A mettere in fila tutti i passaggidiell'appalto milionario in un'interrogazione parlamentare è stato il deputato regionale di “Sud chiama Nord” Ismaele La Vardera, vicepresidente della commissione Antimafia all'Ars, che ieri ha compiuto un blitz a sorpresa all'autoparco “Falde” del Corpo forestale in cerca dei nuovi mezzi. L'unico pervenuto è parcheggiato vicino a una decina di autobotti da mille litri che sembrano pronte per la rottamazione. La più nuova ha almeno quindici anni, ed è già un miracolo se si accende. «Ogni giorno — racconta un sindacalista — almeno il 20 per cento resta fermo per guasto».

Dietro la nuova autobotte, c'è un magazzino chiuso da un lucchetto. Dentro sono custoditi 490 kit con dispositivi di protezione individuali ancora avvolti dal cellophane: tute ignifughe, guanti, scarponi, caschi. Ognuno costa almeno 1.500 euro. Sono lì da fine agosto e non sono mai stati distribuiti. «La gara è stata fatta a giugno. E noi per tutta l'estate abbiamo spento le fiamme con le tute del 2016, gli scarponi usurati e le torce acquistate a nostre spese», si sfoga un forestale di stanza a Monreale, uno dei territori più colpiti dagli incendi di fine luglio.

La Vardera prova a fare un sopralluogo nel magazzino, ma l'unico ispettore in servizio al distaccamento gli nega l'accesso. «Non sono autorizzato», è la risposta. Inutile anche chiamare gli uffici amministrativi in via Ugo La Malfa. Le sole informazioni che il deputato ottiene dai vertici del Comando forestale riguardano la dislocazione dei 18 mezzi già arrivati nelle province siciliane: oltre alle due grandi autobotti assegnate a Palermo e Catania, ci sono dodici mezzi da 4mila litri giunti ad agosto (due a Trapani, due a Palermo, due a Catania e uno in ciascuna delle altre sei province) e quattro mezzi da 8mila litri (uno a testa a Messina, Trapani, Caltanissetta e Siracusa). «Ho voluto verificare di persona — dice La Vardera — e ho trovato un solo mezzo nuovo arrivato a fine stagione. Dagli uffici dicono che altri cento saranno qui entro dicembre, mese conosciuto per il caldo afoso e durante il quale si registrano centinaia di incendi», ironizza. «Peccato — attacca — che ci sia poco da ridere. La Sicilia ha contato sei morti e la politica non è stata in grado di dare risposte».

Dopo due mesi di pressing delle opposizioni e l'atto d'accusa del vescovo di Cefalù, Giuseppe Marciante, che ha puntato il dito contro «l'inerzia dei governi regionali», il governatore Renato Schifani ha fatto sapere che il 18 ottobre sarà a Sala d'Ercole per riferire sugli incendi. Per quella data — si spera — dovrebbe essere arrivato il primo contingente di 40 mezzi da mille litri. E chissà se tutti e 126 saranno in strada almeno per la prossima stagione.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Viaggio nella base del Corpo forestale: 126 mezzi da 20 milioni acquistati e inutilizzati

L'autoparco

La Vardera sale sull'autobotte appena arrivata A destra, i vecchi mezzi in sosta e, sotto, la porta chiusa del locale con i kit nuovi

La polemica

Regione immobilierista con i soldi delle pensioni: è allarme

di Miriam Di Peril *soldi del fondo pensioni dei dipendenti regionali investiti per acquistare gli immobili che furono della Regione, che negli anni sono stati venduti e che gravano sul bilancio siciliano per milioni di euro ogni anno in affitti. A lanciare l'allarme sono pressoché tutti i sindacati, dalla Cgil alla Cisl e alla Uil fino al Cobas- Codir, al Sadirs, alla Siad-Csa, all'Ugl. Perché dietro ciascuna di quelle sigle ci sono decine, centinaia o migliaia di dipendenti regionali preoccupati dell'ipoteca che rischia di gravare sulle proprie pensioni.*

« Chiediamo all'assessore all'Economia — scrivono in una nota congiunta — di convocare i sindacati della funzione pubblica con urgenza per fare chiarezza sull'acquisizione da parte del Fondo pensioni delle quote private del Fondo immobiliare per il patrimonio della Regione siciliana».

In ballo ci sono 33 palazzi della Regione che erano stati ceduti al fondo nel 2007 e che adesso la Regione vorrebbe riacquisire. « Da ciò che si è appreso — è l'allarme dei sindacati — sembrerebbe che questa operazione di riacquisto, dai costi molto alti, passerà attraverso un consistente investimento da parte del Fondo pensioni Sicilia con parte dei soldi destinati a garantire le pensioni dei dipendenti regionali».

Una nota che rompe il muro del silenzio e che sortisce già il primo effetto: la convocazione è per domani in via Notarbartolo, nella sede dell'assessorato guidato dal forzista Marco Falcone. Da quanto filtra, il piano del governo sarebbe già pronto per essere inserito nella prossima Finanziaria regionale. L'investimento consisterà in una spesa di 70 milioni di euro che effettivamente il governo Schifani conta di prelevare dal fondo pensioni. Al quale, in cambio, garantirà parte dei futuri affitti sugli immobili: nelle stime della giunta regionale si parla di almeno sei milioni di euro l'anno di risparmi sui canoni di locazione, che il governo destinerebbe al fondo quiescenza dei dipendenti regionali. In dodici anni, cioè nel 2036 secondo questa stima, il fondo effettivamente rientrerebbe dall'investimento fatto nel 2024.

Il rovescio della medaglia è legato al susseguirsi dei governi regionali cui spetterà in futuro il compito di garantire che parte di quei risparmi dagli affitti venga effettivamente destinata al fondo pensioni della Regione. È su questo punto che i sindacati esprimono «fortissime preoccupazioni e totale contrarietà all'operazione studiata dall'assessorato all'Economia».

Domani il vertice in cui verranno illustrati ai rappresentanti dei dipendenti regionali i dettagli del piano immaginato dalla giunta. Ma la strada verso l'accordo con i sindacati appare tutta in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saranno ricomprati 33 palazzi ceduti nel 2007 “ Risparmi sugli affitti”

I sindacati protestano

Assessore Marco Falcone, titolare dell'Economia nella giunta Schifani

l'emergenza

Quarantadue mezzi guasti città sommersa dai rifiuti Spiraglio per la discarica

di Claudia Brunetto *Mentre si procede con gli interventi straordinari al Cep, a Borgo Nuovo, allo Zen e a Bonagia dove le pale meccaniche della Rap sono in azione per recuperare i rifiuti stratificati da giorni, dal centro alla periferia si moltiplicano i cassonetti che non vengono svuotati perché i mezzi sono guasti.*

Una tele di Penelope dell'emergenza: non si fa in tempo a tornare a regime che si aprono nuove maglie di disservizi. Soltanto ieri su 58 compattatori di 24 metri quadrati, 42 erano in avaria. Ecco che l'emergenza è servita sul piatto. I mezzi si guastano, si riparano e si rompono nuovamente: compattatori vetusti acquistati oltre 25 anni fa e quelli più recenti, di una decina d'anni, sono in servizio ventiquattro ore su ventiquattro.

« È chiaro che la questione dei mezzi guasti ci penalizza — dice il presidente della Rap Giuseppe Todaro — Siamo dentro a un circolo vizioso. Recuperiamo e poi ripiombiamo nella criticità».

La speranza è che arrivino al più presto i nuovi mezzi acquistati con il Pon metro, 171 compattatori di ultima generazione che dovrebbero sostituire definitivamente i vecchi.

Intanto il servizio è in affanno con itinerari che saltano e cassonetti sommersi dall'immondizia. Era così ieri nel quartiere Albergheria dove sull'emergenza rifiuti pesa anche tutto quello che resta dal mercato dell'usato e che non viene smaltito correttamente. In alcuni vicoli e strade i marciapiedi non si vedono più. Sopra c'è un tappeto di vestiti, cartoni e come sempre rifiuti ingombranti.

Anche il mese di settembre è stato da record. La Rap ha rimosso dalla strada oltre 10 mila pezzi. Nessuna zona è salva. Ovunque gli operatori dell'azienda che si occupa della raccolta dei rifiuti in città ne recuperano a decine. « Non è una situazione più sostenibile — dice Giovanni Moncada dell'associazione Comitati civici che ogni giorno da anni raccoglie decine di segnalazioni dei residenti da ogni parte della città — . Abbiamo scritto e continueremo a scrivere al sindaco, chiediamo anche a chi è preposto a questo ruolo che dica chiaramente quali sono i rischi per la salute dei cittadini per questa continua emergenza».

E mentre la città fa i conti con le criticità croniche in tema dei rifiuti, a giorni dovrebbe essere finalmente collaudata la settima vasca delle discarica di Bellolampo che si attende da anni per tirare fuori dall'emergenza anche lo smaltimento dell'immondizia che si produce in città. Entro la metà della prossima settimana dovrebbe essere collaudata per entrare a regime alla fine del mese.

Ieri le sigle sindacali hanno avuto un incontro con i vertici dell'azienda per rappresentare, appunto, le annose criticità a cominciare dai mezzi fuori uso. Ma sul tavolo c'era anche la questione della liquidità aziendale e del fabbisogno del personale. Si attende anche che il Comune approvi il bilancio consolidato 2022 della Rap.

« Siamo di fronte alle criticità strutturali dell'azienda che devono essere risolte una volta per tutte — dice Riccardo Acquado della Cgil che ieri si è astenuta sulla proroga degli accordi di produttività dei lavoratori che prevedono fra le altre cose anche il doppio itinerario proprio per la carenza di uomini — . Dopo l'incontro con il Comune della scorsa settimana siamo in attesa della concretizzazione degli impegni assunti».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Solo sedici i compattatori in servizio

La settima vasca verso il collaudo

kAll'Albergheria **Cumuli di rifiuti nel quartiere**

il caso

Villabate, la scuola impossibile bambini a lezione nello scantinato

di Paola Pottino Seguire le lezioni negli scantinati. Come succedeva durante la seconda guerra mondiale quando per scampare ai bombardamenti ci si rifugiava nei sotterranei. Soltanto che siamo nel 2023. Da gennaio dell'anno scorso, i bambini della scuola elementare Don Milani di Villabate, chiusa per lavori di ristrutturazione mai terminati a causa di un contenzioso tra la ditta appaltatrice e il Comune, hanno seguito le lezioni negli scantinati di un condominio di via Rinascita. I più fortunati, invece, sono andati a scuola nelle due aule ricavate negli spazi del vecchio municipio, mentre la segreteria è stata ospitata nella sala della biblioteca comunale. Come non bastasse, gli alunni sono stati divisi in due turni: la mattina dalle 8 alle 13 e il pomeriggio dalle 13.30 alle 18.30. Un vero inferno sia per i bambini che per i genitori, alcuni dei quali si sono dovuti mettere in aspettativa per seguire i figli. « So bene del disagio vissuto dalle famiglie perché anch'io ho due bambini che frequentano l'Istituto Don Milani — dice il sindaco Gaetano Di Chiara — ma non chiamiamoli "scantinati" o "sotterranei" perché sono spazi agibili e regolamentari dove, nell'emergenza, siamo riusciti ad allestire 10 aule, anche se mi rendo conto che non sono luoghi ideali per fare studiare i bambini». Non è andata meglio agli alunni della scuola dell'infanzia del plesso Mariele Ventre chiuso dal 2021 per controlli strutturali dell'edificio. Anche i più piccoli infatti si sono alternati con turni pomeridiani "Raggio di sole", unico plesso disponibile. Adesso i lavori sono terminati e fortunatamente si intravede la luce infondo al tunnel. Nel corso di un tavolo tecnico che si è riunito ieri a Villabate è stato deciso che nel complesso dell'infanzia appena ristrutturato saranno eseguiti dei nuovi lavori per accogliere gli alunni del Don Milani: « Sicuramente mi sono battuto perché i bambini non venissero trasferiti nelle scuole dei paesi limitrofi — dice il sindaco — e adesso che la scuola è stata finalmente riconsegnata possiamo iniziare i nuovi lavori per installare i pannelli ignifughi in modo da recuperare 7 aule per le elementari e tre per la scuola d'infanzia che accoglierà all'incirca 75 bambini. Altre due aule saranno date dalla scuola media di Villabate e due verranno allestite nel vecchio municipio». Intanto, visto il parere negativo del collegio dei docenti sui turni pomeridiani, dall'inizio dell'anno scolastico i bambini vanno a scuola soltanto per due ore e mezza al giorno: dalle 8 alle 10.30 e dalle 11 alle 13.30. « Una situazione insostenibile — lamentano le maestre — così non riusciamo a svolgere il programma ». « Vogliamo studiare e andare a scuola di mattina perché abbiamo diritto a uno studio stabile e sereno che ormai ci è stato tolto da più di due anni » ha scritto una bambina in una lettera consegnata ieri mattina a Ismaele La Vardera, deputato dell'Ars, originario di Villabate. « Vorrei che quanto prima tutto tornasse alla normalità — dice Daniela Salamone, madre di due bambini che frequentano la scuola elementare — . L'anno scorso mi sono dovuta mettere in aspettativa non retribuita perché mio figlio andava a scuola la mattina e la figlia maggiore il pomeriggio. E' stato un grande disagio, ma soprattutto per i bambini costretti a fare i compiti di sera e rinunciare alle attività sportive che, tra l'altro, avevamo pagato anticipatamente. In questa situazione si sono trovate tante altre famiglie ». Sarà stato anche questo il motivo per cui i genitori hanno scelto altre scuole: dei 600 alunni iscritti, sono andati via circa un centinaio. « Le prime vittime sono i nostri stessi figli — afferma Maria Catanzaro, un'altra mamma che da due anni vive lo stesso disagio — e credo che la soluzione, ammesso che sia davvero una soluzione a tutti i disagi, sia arrivata troppo tardi. Non potevano pensarci prima? ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da gennaio del 2022 l'elementare Don

Milani chiusa per lavori di ristrutturazione mai terminati a causa di un contenzioso tra ditta appaltatrice e Comune

?Inagibile Un'immagine della scuola elementare Don Milani di Villabate in ristrutturazione

Reportage nei supermercati

La falsa partenza del carrello tricolore gli sconti non ci sono “Questo è un bluff”

di Giada Lo Porto «Scusi, dove sono i carrelli tricolore?». Al supermercato Famila di salita Partanna, accanto a piazza Marina, una signora sulla settantina si guarda intorno, confusa. Cerca i prodotti scontati del 10% che rientrano nel trimestre anti-inflazione, l'iniziativa del governo contro il caro prezzi. Dovrebbero essere riconoscibili sugli scaffali perché muniti di logo ufficiale: un carrello della spesa bianco, rosso e verde. «Non vedo nulla, ho anche messo gli occhiali».

Non è la vista della signora il problema, tutto è identico alla settimana precedente: stessi prezzi «elevatissimi, e io con una pensione da 600 euro non ce la faccio ad arrivare a fine mese». Le servono poche cose: olio, pasta, sugo, latte, farina. La signora Francesca chiede agli impiegati quali sono i prodotti scontati. «Non ci sono, stiamo provvedendo», la risposta. «Abbiamo aderito, però gli sconti non sono ancora stati attivati». Il motivo? «Mancano i cartelli da apporre sui prodotti». Ma il punto è: quando si parte? «Tra qualche giorno». Se domandi la data ti guardano come se stessi chiedendo la traiettoria più vicina per la Luna. Il risultato è che la signora paga 30 euro e 90 centesimi per 7 prodotti. «Speravo di risparmiare. Ho 72 anni, non cammino benissimo e questo è il supermercato più vicino a casa».

Stesse scene al Lidl di via Roma, dove i responsabili di reparto «non possono rilasciare alcuna dichiarazione». Niente sconti. «Però così è un bluff», si lamentano i clienti. «Mia figlia studia a Roma e lì le offerte sono partite già domenica». Alla Coop di piazzetta Bagnasco i dipendenti dicono di non essere stati neppure informati dall'azienda sull'avvio dell'iniziativa. Eppure il punto vendita è inserito nell'elenco del ministero delle Imprese guidato da Adolfo Urso, che riporta tutte le adesioni. «Ho appreso dai giornali che l'iniziativa partiva domenica — dice il direttore di reparto, Carmelo Buscemi — non sappiamo cosa dire ai clienti. Abbiamo chiesto delucidazioni all'azienda che non ha ancora risposto». Insomma il protocollo anti-inflazione a Palermo non si vede. Da piazza Marina a via Dante, passando per via Roma, non si trova un supermercato in cui l'iniziativa sia partita. «Siamo sulla lista del governo e neppure lo sapevamo, lo abbiamo scoperto oggi stesso — osserva il responsabile del punto vendita Despar di via Dante, Lorenzo Alaimo — abbiamo chiesto all'azienda e attendiamo risposta. Dovrebbero arrivare sia i carrellini tricolore che l'elenco dei prodotti da scontare. Non sappiamo ancora quando». «Possibile che la Sicilia arrivi sempre impreparata a tutto?» dice un anziano in fila alla cassa. Insorgono le associazioni dei consumatori. «Nessuno ci ha consultato — interviene il presidente di Federconsumatori Sicilia, Alfio La Rosa — Il patto anti-inflazione tra governo e imprese rischia di sortire l'effetto opposto: mascherare l'inflazione, dicendo che la si sta combattendo».

La misura è ad adesione volontaria, ma andando a leggere la lista degli aderenti in Sicilia c'è praticamente tutta la grande distribuzione: Coop, Conad, Supermercati Decò. Sembra un semplice elenco di negozi, divisi per sigla associativa. L'impressione è che l'industria alimentare si sia limitata a una dichiarazione di intenti, giusto per evitare l'assenza. Le grandi catene però, stando a quanto emerge dal giro di Repubblica, sembrano essersi dimenticate di informare i singoli punti vendita. E mentre nel resto d'Italia l'iniziativa è partita, in Sicilia si deve ancora capire il come e il quando.

«Per capire cosa non va bene nel trimestre anti-inflazione basta fare l'esempio della Coop — prosegue La Rosa — che aderisce all'iniziativa con uno sconto del 10% su 200 prodotti e con il prezzo bloccato su altri mille prodotti. Se non fosse che la Coop fa entrambe le cose da anni, solo che ora ci mette il bollino col carrello tricolore. Il problema di fondo di questo approccio è il solito atteggiamento del governo Meloni: dire che sta facendo qualcosa, quando in realtà sta delegando a qualcun altro la soluzione, o persino la mitigazione, del problema».

Il presidente regionale di Federconsumatori fa un esempio concreto per spiegare la strategia del governo. «Come il problema del caro-voli da e per la Sicilia dovrebbe essere risolto dall'Antitrust, così il problema dell'inflazione dovrebbe essere risolto dalla grande distribuzione. Se a Natale i prezzi dei voli andranno alle stelle, così sarà colpa dell'Antitrust e se l'inflazione non scenderà nel prossimo trimestre sarà colpa della grande distribuzione».

Neppure nelle altre province siciliane le notizie sono buone. Gli unici sconti che ci sono sono quelli già attuati dai supermercati. «Se le adesioni sono a macchia di leopardo, con supermercati fortemente distanziati tra loro — chiarisce Lillo Vizzini di

Federconsumatori Palermo — diventa più che altro un'operazione di propaganda per indorare la pillola sul caro vita. Che si sente, eccome».

© **RIPRODUZIONERISERVATAf**

Non ho visto i cartelli mi sono anche messa gli occhiali. Speravo di risparmiare e invece niente

Una cliente del famila

Siamo sulla lista del governo e neppure lo sapevamo, abbiamo chiesto all'azienda e attendiamo risposta

lorenzo alaimo, despar

Mia figlia studia a Roma e lì le offerte sono partite già domenica, qui nell'Isola zero

una cliente del Lidl

Ho appreso dai giornali che l'iniziativa partiva domenica

Ma non sappiamo cosa dire ai clienti

Carmelo buscemi, coopg

Il market

L'interno di un supermercato Nelle province siciliane il carrello tricolore non è arrivato: gli unici sconti che ci sono sono quelli già attuati dai supermercati

La storia

Dona un rene al marito anche se incompatibile “Una gioia immensa”

All'Ismett trapiantato l'organo a coniugi con gruppo sanguigno diverso Prima volta in Sicilia. “ Sono rinato e ho già ripreso a lavorare”

dilrene CarminaA Rh positivo lei, 0 Rh positivo lui. Due gruppi sanguigni incompatibili. Fino a qualche anno fa, in questi casi, un trapianto di organi sarebbe stato impensabile: troppo alto il rischio di un rigetto. Almeno fino al 7 luglio quando, all'Ismett di Palermo, è stato effettuato per la prima volta in Sicilia il trapianto di rene da vivente fra pazienti con gruppo sanguigno non compatibile.

Placido Spina, 58enne di Catania, ora ha il rene di sua moglie, Vittoria Arena. Si è accorto che qualcosa non andava 25 anni fa. Gli esami clinici parlavano chiaro: una grave patologia renale. Spina è riuscito a tenerla a bada con le medicine, poi l'anno scorso la situazione è crollata. « Ho perso 5 chili, la mia vita d'un tratto è stata stravolta e ho iniziato a fare dialisi 4 ore al giorno, 3 volte a settimane, per un anno — racconta l'uomo — Quando ho capito che l'unica via d'uscita da quell'incubo era sottopormi a un trapianto, mi sono prima andato a informare a Milano e poi ho scoperto che a Palermo c'era un centro di eccellenza per i trapianti, l'Ismett».

Problema: le liste d'attesa. «Avrei potuto aspettare 6 mesi come 5 anni, in questi casi ci si affida solo alla provvidenza » . O alla famiglia. Perché appena si è fatta strada l'ipotesi di un trapianto, a casa Spina è stata gara di solidarietà. Il fratello si è fatto avanti per primo. Compatibile, ma i problemi al fegato hanno impedito il trapianto. Poi è arrivata un'altra volontaria, la figlia. « Ha due bambini, non ho voluto che si sottoponesse all'intervento » , spiega il catanese. Nella stanza si è alzata la voce della moglie 52enne. Ferma, decisa, mai un ripensamento. «Sono una donatrice di organi — dice senza esitazione la donna — Donare un organo da viva a una persona che ami è per me il massimo della gioia, non c'è niente di più bello di vedere mio marito stare bene, con una vita normale». Quando sua moglie parla, Spina si commuove. « Ricevere una prova d'amore così grande non è una cosa che capita tutti i giorni: mia moglie era già la mia vita, ora una parte di lei vive dentro di me: è incredibile».

Di trapianti di rene fra viventi se ne fanno tanti, ma tra soggetti con gruppi sanguigni incompatibili, in Sicilia, è la prima volta. «L'incompatibilità di gruppo fino a qualche anno fa era ritenuta una barriera invalicabile, una controindicazione assoluta al trapianto — spiega Barbara Buscemi, responsabile medico del programma di trapianto di rene da vivente — Adesso, grazie a un protocollo di desensibilizzazione e all'utilizzo di un farmaco, l'anticorpo monoclonale, è possibile superare questo ostacolo e permettere la buona riuscita dell'intervento».

E così è stato, tutto è andato liscio. « Abbiamo seguito il paziente prima e dopo l'intervento portandolo ad avere un trapianto tranquillo senza alcun rigetto», osserva Antonio Ferrante Banner, direttore del centro di medicina trasfusionale Arnas civico che ha collaborato con l'Ismett. All'indomani dall'intervento, Vittoria Arena era stata già dimessa. Spina è rimasto ricoverato una ventina di giorni, il tempo di scongiurare ogni rischio di rigetto. « Ora sto bene, sono rinato e ho già ripreso a lavorare come idraulico — sorride l'uomo — L'Ismett è il fiore all'occhiello dell'Isola » . Sorride anche Angelo Luca, direttore dell'Ismett: «Abbiamo fatto un importante passo avanti nel campo dei trapianti d'organo in Sicilia».

© RIPRODUZIONERISERVATA

L'intervento possibile grazie alla terapia con un anticorpo monoclonale “Abbiamo fatto un passo importante”

kLa coppia Vittoria Arena e Placido Spina

Messina

Bufera all'Università esposto sui rimborsi da 40 mila euro al mese del rettore Cuzzocrea

di Fabrizio Bertè Due milioni di euro in cinque anni. Anzi, per l'esattezza, 2.217.844 euro, nel periodo compreso tra il 2019 e il 2023. Finisce con un esposto alla procura della Repubblica di Messina, alla Corte dei conti e all'Anac per denunciare i presunti rimborsi da urlò a favore del rettore Salvatore Cuzzocrea, professore di Farmacologia e figlio d'arte (il padre Diego è stato rettore dal 1995 al '98). A presentare l'esposto è stato Paolo Todaro, segretario della Gilda Università e componente del Senato accademico.

A pochi mesi dalle elezioni una nuova bufera travolge l'Università e il rettore Cuzzocrea, che dallo scorso 15 dicembre è anche presidente della Conferenza dei rettori universitari italiani. Il rettorato di Cuzzocrea terminerà il prossimo 17 aprile: sei anni caratterizzati da tante inaugurazioni di nuovi spazi e corsi di laurea che hanno fatto il loro ingresso all'Università di Messina. Ma anche da una serie di polemiche sulla gestione della Cus, sulla realizzazione dei posti letto per gli studenti finanziati con le risorse del Pnrr e sulla possibile trasformazione del policlinico universitario Gaetano Martino in un Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, con una fondazione che prenderebbe il posto di un'azienda pubblica. Spulciando i dati contenuti sul portale dell'Università di Messina, relativamente all'Amministrazione trasparente, i numeri e i conti sono da capogiro: rimborsi- monstre a favore di Cuzzocrea con soldi spesi per materiali, per attività di ricerca e di laboratorio, giornali e riviste, manutenzione ordinaria e riparazioni di attrezzature, carta, cancelleria e stampanti, missioni e trasferte, servizi di rappresentanza, quote di associazioni e tanto altro ancora. Tra cui "servizi non altrimenti classificabili".

« Ho inviato una nota anche al collegio dei Revisori dell'Università e al direttore generale Francesco Bonanno — dice Todaro — per chiedere una verifica. E ho scritto anche al ministro dell'Economia edelle Finanze Giancarlo Giorgetti e alla ministra dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini. Si tratta di 40.324,44 euro al mese, equivalenti a 1.920,21 euro al giorno, esclusi i sabati e le domeniche. Un crescendo, arrivato nel 2022 allacifra di 828.465 euro, corrispondente a una media di 69.038,75 euro di rimborsi mensili». Gran parte dei rimborsi arriverebbero dal dipartimento di Scienze chimiche, biologiche, farmaceutiche e ambientali. «Lì — sottolinea Todaro — l'ammontare riconosciuto al personale amministrativo coinvolto nella rendicontazione dei progetti di ricerca finanziati da risorse esterne è significativo. In diversi casi, infatti, si tratterebbe di incrementare per la durata di tre anni lo stipendio netto del personale impiegato. Di quanto? Quasi il doppio. E sorprende la mancanza di trasparenza nell'attribuzione di questi incarichi e il fatto che gran parte del personale amministrativo che si è occupato dei rimborsi di Cuzzocrea sia stato nominato dal direttore generale, a sua volta nominato fiduciarmente dal rettore».

« Il rettore — afferma Todaro — sostiene che i soldi siano stati investiti nella ricerca e per portare in alto il nome dell'Università. Cuzzocrea ha all'attivo 262 pubblicazioni nel periodo del suo rettorato, ma ci sono Nobel con un numero inferiore di pubblicazioni rispetto a quelle di Cuzzocrea. Per dire, il Nobel per la fisica Giorgio Parisi, durante la sua carriera, ha pubblicato una media annuale di pubblicazioni pari a meno della metà di quelle pubblicate dal nostro rettore. E nessuno, ne sono certo, potrebbe affermare che quest'ultimo sia scientificamente più bravo. E mai nella sua carriera Parisi ha ricevuto rimborsi al ritmo di 40 mila euro al mese a copertura di spese da lui anticipate con la sua carta di credito personale per portare avanti le sue ricerche. Perché di questo si tratta».

Cuzzocrea, intanto, non ha voluto replicare.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Si tratta di oltre due milioni nel periodo tra il 2019 e il 2023 per attività di ricerca, missioni, servizi di rappresentanza e quote di associazioni

kFiglio d'arte Salvatore Cuzzocrea, A fianco l'Università di Messina

Migranti, Lampedusa ricorda il naufragio del 3 ottobre 2013



Persero la vita 368 persone

L'ANNIVERSARIO di Redazione

3 OTTOBRE 2023, 09:07

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

LAMPEDUSA – Sono trascorsi dieci anni **dal naufragio del 3 ottobre 2013**, costato la vita a **368 persone** inghiottite dal mare di Lampedusa. Una tragedia ancora viva nella memoria collettiva dell'isola che nel decimo anniversario non mancherà di onorarne le vittime.

Lampedusa non dimentica

Come da tradizione, nella notte fra lunedì e martedì, alle 3.15 (l'ora del naufragio), sull'isola si è tenuto un momento di raccoglimento. Il momento più toccante delle commemorazioni sarà, come sempre, alle 10:30 di martedì, la deposizione della **corona di fiori** in mare organizzata dal comitato 3 ottobre.

Il flash mob a Palermo

Alla stessa ora a Palermo la Cgil partecipa alla commemorazione con **un flash mob** al porticciolo di Sant'Erasmus e nel pomeriggio all'incontro in piazza Verdi in cui i documenti prodotti dai tavoli verranno discussi con tutte le comunità.

Il naufragio

La notte del 3 ottobre di dieci anni fa i naufraghi, somali ed eritrei, erano quasi arrivati a Lampedusa. Di fronte all'isola dei Conigli, per segnalare la loro posizione, **incendiarono una coperta**. Le fiamme si propagarono subito: 368 i migranti morti, 155 i superstiti.

Bufera catanese sul governo, i magistrati fanno quadrato, è scontro fra poteri dello Stato

RICHIESTA DI PROTEZIONE AL CSM



di Manlio Viola | 03/10/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Una raccolta di firme per l'apertura di una pratica a tutela della [giudice](#) di Catania Iolanda Apostolico, [finita](#) nella bufera per non aver respinto il trattenimento di tre migranti richiedenti asilo nei Cpr. I tre, fra cui un extracomunitario che aveva già fatto ingresso nel paese ed era stato respinto una prima volta, adesso sono liberi di circolare. Per ora sono una decina i consiglieri che l'hanno sottoscritta. Nel documento si parla di “autentici attacchi all'autonomia della magistratura” venuti da esponenti della maggioranza e “persino” dalla presidente del Consiglio. Nel documento, inoltre, si censura la “grave delegittimazione professionale” di cui è stata oggetto la magistrata.

Leggi Anche:

Migranti e rifugiati, il decreto Cutrò si può scavalcare, il tribunale di Catania 'straccia' la nuova norma italiana

Il profilo personale del magistrato

La “grave delegittimazione professionale” riguarda un articolo nel quale si raccontano le posizioni politiche espresse dal magistrato sulla propria pagina sociale. Sul suo profilo privato, secondo quanto riporta il Giornale, sarebbero apparsi post anti Salvini e commenti schierati con le Ong e associazioni che si dedicano al salvataggio e all'accoglienza dei migranti: avrebbe condiviso nel luglio 2018, ma senza commentare, una petizione che chiedeva una ‘mozione di sfiducia’ nei confronti di Matteo Salvini, nominato da poco ministro dell'Interno. Nel giugno dello stesso anno poi sulla sua bacheca anche un articolo dal titolo ‘Open Arms e Sea Watch: la richiesta di archiviazione della procura di Palermo’. Nell'elenco delle pagine seguite su Facebook da Apostolico, riporta il quotidiano, ci sarebbe anche ‘Free Open Arms’ e quella dedicata a ‘Open Arms’ Ong che ha portato il leader della Lega a processo. E anche pagine di partiti come Possibile, Potere al Popolo, Democrazia e Autonomia e quella dell'ex sindacalista dei braccianti immigrati e ora parlamentare Aboubakar Soumahoro. E poi like a ‘Presidio permanente No Borders – Ventimiglia’, foto scattate nel maggio 2011 sull'arrivo a Catania del traghetto ‘Flaminia’ con 1.300 migranti titolate “moderna deportazione, appoggio alle reti no border.

La decisione che libera tre migranti

“Un provvedimento giudiziario in materia di protezione internazionale, emesso da un magistrato della sezione specializzata in materia di immigrazione del Tribunale di Catania, è oggetto fin da ieri di dichiarazioni da parte di esponenti della maggioranza parlamentare e persino del Presidente del Consiglio che, per modi e contenuti, si traducono in autentici attacchi all'autonomia della magistratura”, si legge nel documento predisposto dai magistrati a tutela della collega. “A prescindere da ogni valutazione nel merito dell'atto in questione, l'accusa ai magistrati, con riferimento al contenuto di un provvedimento giurisdizionale, di essere ‘nemici della sicurezza della Nazione (...) un ostacolo alla difesa dell'ordine pubblico (...e di) scagliarsi contro i provvedimenti di un Governo democraticamente eletto’ pone in discussione la funzione stessa della giurisdizione in uno Stato di diritto”,

sottolinea ancora il testo. “Nel contempo queste dichiarazioni, realizzando una grave delegittimazione professionale del giudice estensore dell’ordinanza, espongono lo stesso a indebiti attacchi mediatici aventi a oggetto la sua sfera personale”, osservano i firmatari che concludono il documento con la richiesta di aprire “con la massima urgenza” una pratica a tutela.

I togati difendono Apostolico “a maggioranza”

La richiesta di aprire una pratica a tutela della giudice di Catania Iolanda Apostolico è stata sottoscritta per ora dalla maggioranza dei togati del Csm : mancano le sole firme dei consiglieri di Magistratura Indipendente, la corrente dei ‘conservatori’, che stanno ancora riflettendo sul da farsi. Al momento i sottoscrittori sono 13: i consiglieri dei gruppi di Area, Unicost, Magistratura democratica e gli indipendenti Roberto Fontana e Andrea Mirenda. Domani la richiesta sarà presentata al Comitato di presidenza. E secondo l’iter consolidato sarà assegnata alla Prima Commissione del Csm.

Il caso

Pnrr, senza copertura i progetti cancellati E il Ponte finanziato con i fondi per il Sud

Altri inciampi sulla quinta rata. L'allarme dei governatori anche per l'Autonomia

DI GIUSEPPE COLOMBO

ROMA — Gli incroci sul Pnrr si fanno di nuovo pericolosi, con la quinta rata “mutilata”. Lo sa Raffaele Fitto, il fedelissimo di Giorgia Meloni che in queste ore si trova a gestire l'ennesima revisione del Piano di ripresa e resilienza. Incassa il riconoscimento del capo dello Stato per «un impegno inesausto», ma davanti alla platea del Festival delle Regioni è costretto a squadernare «la difficoltà dei passaggi». Perché dietro «la serenità per il lavoro» messo in campo c'è la consapevolezza che l'operazione di rimontaggio dei progetti del Piano impatta su un doppio fronte. A Bruxelles, ma anche in casa. E sono proprio i governatori, accorsi in gran numero al “raduno” di Torino, a ricordare a Fitto il rischio che incombe sul suo disegno. La rimodulazione generale del Pnrr scarica i suoi effetti collaterali su alcuni degli obiettivi agganciati alla quinta rata, che scadono il 31 dicembre. Miliardi di investimenti cancellati. Come gli 1,2 per la gestione del rischio alluvione e la lotta al dissesto idrogeologico, che fanno capo proprio alle Regioni. Risorse ferme, in parte assegnate a vecchi progetti, nati prima del Pnrr, che sono rimasti sulla carta anche dopo il cambio della fonte di finanziamento. E che per questo Fitto ha deciso di stralciare dal Piano, promettendo un grande investimento per l'Emilia-Romagna, messa in ginocchio dal maltempo. Ma i malumori dei presidenti di Regione vanno oltre, attraversano anche altri progetti cancellati. Avevano avvisato il governo ad agosto, con una lettera. Paventando un blocco dei cantieri se, come Fitto aveva ipotizzato, si fosse utilizzata la quota regionale del Fondo Sviluppo e Coesione per rifinanziare i progetti del Pnrr rimasti a secco. Non è cambiato nulla da allora, anzi. Al conto si è aggiunto anche il Ponte sullo Stretto: le prime risorse saranno prelevate dall'Fsc. E poi con il decreto Sud, il ministro ha vincolato l'assegnazione dei fondi a un accordo puntuale, anche “politico”, che nella visione dei governatori ingessa il sistema, rendendolo meno fluido rispetto all'iter attuale, che passa dal Mef e dal Cipess, il Comitato interministeriale per la programmazione economica.

I progetti espunti dal Pnrr non hanno ancora una copertura. Ma le incognite avvolgono anche gli obiettivi della quarta rata (più della metà devono essere validati da Bruxelles), mentre al Tesoro si spera nell'arrivo del bonifico della terza tranche (18,5 miliardi) entro il 10 ottobre. Soldi che poi finiranno ai soggetti attuatori, anche alle Regioni. Dove il perimetro del dissenso va anche oltre il Pnrr, tirando dentro l'Autonomia. «Dove sono i 5 miliardi del fondo perequazione per le infrastrutture di Draghi?», chiede il governatore della Puglia Michele Emiliano. Ma la domanda cade nel vuoto.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Affari europei il ministro per gli Affari europei e Pnrr Raffaele Fitto

Meloni all'attacco della giudice "Basita dai migranti scarcerati"

La premier sui social contro la magistrata di Catania che ha liberato cinque richiedenti asilo detenuti nel centro di Pozzallo La Lega critica gli "orientamenti politici" di Apostolico. La difesa di Anm e Csm. Il Pd: "Anticamera dell'eversione"

DI TOMMASO CIRIACO

ROMA — «Basita di fronte a quella sentenza». Giorgia Meloni riapre il conflitto tra poteri dello Stato all'ora del caffè. Lo fa dopo aver letto i quotidiani della destra, a partire dalGiornale ormai in mano alla famiglia Angelucci. La premier attacca la giudice di Catania Iolanda Apostolico, colpevole di aver scritto il provvedimento di non convalida del trattenimento dei migranti tunisini ospiti del centro richiedenti asilo di Pozzallo. Pubblica un post sui social, in cui bolla come «motivazioni incredibili» quelle che hanno provocato il ritorno in libertà di «un immigrato illegale». Una mossa che scatena un duro scontro, col Pd che parla di «anticamera dell'eversione». E che determina un cortocircuito istituzionale, con la reazione sdegnata dell'Anm e una raccolta di firme al Csm a tutela di Apostolico. Un incidente che spazza via l'invito a moderare i toni con le toghe arrivato nei mesi scorsi dal Quirinale.

Un passo indietro, all'estate scorsa. Prima del vertice Nato di Vilnius, Meloni attacca la magistratura. Ce l'ha in particolare con la decisione del Tribunale di Roma che sancisce l'imputazione coatta di Andrea Delmastro, sottosegretario alla Giustizia. Denuncia un atteggiamento che considera ostile e adombra il sospetto di poteri che si muovono per provare a bloccare le riforme. Ne nasce un conflitto durissimo, che culmina con la scelta di Sergio Mattarella di ricevere al Colle la prima presidente e il procuratore generale della Corte di Cassazione. Un segnale chiaro a Palazzo Chigi, che precede di poco un faccia a faccia al Quirinale tra il Presidente e la premier. E che, trapela in quelle ore, si chiude con l'impegno dell'esecutivo ad abbassare i toni sul dossier della giustizia.

Ieri, a freddo, Meloni riapre la partita. Contesta il fatto che la sentenza dichiara «unilateralmente la Tunisia Paese non sicuro». Critica la magistrata che si è «scagliata contro i provvedimenti di un governo democraticamente eletto». «Non è la prima volta che accade», sostiene Meloni, ma «continueremo a difendere i confini». «Certo — aggiunge — tutto diventa molto più difficile se nel frattempo altri Stati lavorano nella direzione diametralmente opposta, e se perfino un pezzo di Italia fa tutto il possibile per favorire l'immigrazione illegale». Ce l'ha con la sentenza: «Non parlo solo della sinistra ideologizzata e del circuito che ha i propri ricchi interessi nell'accoglienza».

Poco dopo l'affondo di Palazzo Chigi, i ministri si scatenano. Il primo a sposare la linea dura è Matteo Salvini. «Le notizie sull'orientamento politico del giudice che non ha convalidato il fermo degli immigrati sono gravi ma non sorprendenti», attacca il leghista, citando quanto scritto dal Giornale, secondo cui sulla bacheca Facebook della magistrata ci sarebbe stata una petizione, condivisa nel 2018, che chiedeva «una mozione di sfiducia» nei confronti del leader leghista. La reazione del Carroccio non si fa attendere e si concretizza in una interrogazione al Guardasigilli Carlo Nordio.

Il duello aperto da Meloni diventa in poche ore scontro tra poteri dello Stato. L'Anm di Catania «esprime una posizione ferma e rigorosa a tutela di Apostolico, persona perbene che ha lavorato nel rispetto delle leggi, e respinge con sdegno le accuse a lei rivolte. Il rapporto tra potere esecutivo e giudiziario andrebbe improntato a ben altre modalità». A sera, al Csm parte una raccolta di firme per sollecitare l'apertura di unapratica a tutela della magistrata, sostenuta anche da un documento nel quale si parla di «attacchi all'autonomia della magistratura».

E il Pd non resta a guardare. La prima a parlare è Elly Schlein: «Meloni la smetta di alimentare lo scontro istituzionale che danneggia il Paese — dice la segretaria dem — Se cercano responsabili del disastro sull'accoglienza, si guardino allo specchio: è la destra che scrive leggi palesemente incostituzionali». Subito dopo si fa sentire il capogruppo al Senato Francesco Boccia, che usa toni durissimi a "Metropolis": «Pensavo che le parole della premier fossero un fake. Fanno il paio con quelle di Salvini di ieri che dice interverremo sulla magistratura. Questo è l'anticamera dell'eversione».

Le prossime ore diranno fin dove arriverà il conflitto. E se provocherà un altro intervento dei massimi livelli istituzionali. Nel frattempo, Palazzo Chigi lascia trapelare che sarebbero in corso contatti a livello tecnico con la Germania per trovare una

soluzione all'impasse sui migranti e il ruolo delle Ong, in modo da trovare «un punto d'incontro». Non sarà facile, dopo le parole usate da Meloni contro Olaf Scholz. I due, comunque, potrebbero incontrarsi al prossimo Consiglio europeo informale che si aprirà il 5 ottobre a Granada.

Meloni, l'alternativa non è un governo tecnico. Ma le elezioni anticipate

[giorgia meloni](#) [elezioni](#) [governo tecnico](#)



Sullo stesso argomento:

Sgarbi snizza tutti con la teoria sul governo tecnico: chi ha

Pietro De Leo 03 ottobre 2023

C'è un velo di amarcord in questi giorni, e allora per re-immersersi nello spirito dei tempi andati è utile una scorsa ad un antico account Twitter, ora X, «Gli elicotteri del Fondo Monetario Internazionale». Impazzava oltre una decina d'anni fa, ai tempi del governo Monti, e il simpatico gestore scrisse anche in

seguito, ogni qualvolta la partita nel confronto con l'Europa si faceva dura. «Per noi il sistema migliore è il commissariamento», twittavano (allora di diceva così) gli «Elicotteri» sul sistema elettorale. Era la versione comica e irridente degli auspici di governi tecnici, controllo europeo, messa in congelatore della democrazia italiana, cure da cavallo e piani di salvataggio. Insomma, il racconto politico attorno alla caduta del governo Berlusconi e l'esperienza del professore in lode. E sarebbe opportuno che, oggi, quell'ironia degli elicotteri ricominciasse a volteggiare, per buttare in barzelletta quello scenario costantemente dipinto da Repubblica e Stampa circa l'arrivo di un governo tecnico, che sa tanto di evocazione sciamanica. Lo spirito di qualche Professore (inteso come figura metaforica) che possa materializzarsi più o meno da lontano, scalzare via Giorgia Meloni da Palazzo Chigi e magari spaccare il centrodestra. Un'evocazione che, però, si perde nel fumo delle illusioni, perché il partito di maggioranza relativa (Fratelli d'Italia) non sarebbe mai disponibile ad un'operazione del genere. Così come gli alleati della coalizione, Lega e Forza Italia, hanno più volte manifestato, e senza ombra di equivoci, pieno ancoraggio al centrodestra, ognuno nella legittima rivendicazione delle proprie istanze che non ha mai neanche sfiorato i livelli di guardia.



Occhiali da vista di ultima generazione

Gli occhiali da vista tutti italiani che stanno spopolando in tutto il mondo

Sponsorizzato da [oggi benessere.com](https://www.oggi benessere.com)



"Siamo all'asilo Mariuccia": Vecchi smaschera l'opposizione

D'altronde l'auspicio di un ribaltone fu manifestato persino nei preliminari di questa legislatura, quando c'era chi disegnava un Draghi-dopo Draghi (anche questo, il qualcuno che dovrebbe succedere a se stesso, è una costante che si è avuta da Monti in poi alla fine di ogni legislatura) perché il centrodestra non si sarebbe mai trovato d'accordo nel formare un governo o quantomeno si sarebbe liquefatto subito dopo. Certo, la situazione a livello economico non è rosea: c'è un debito pubblico molto alto (e si aspetta con giustificata trepidazione il giudizio delle varie agenzie di rating nelle prossime settimane), inflazione e politica della BCE sui tassi restringono gli spazi di manovra. Ma c'è un contesto ben diverso rispetto al 2011. Allora, una mossa a tenaglia contro il governo italiano (solcato da divisioni interne) ci fu e ne raccontarono anche libri usciti anni dopo a firma di autorevoli protagonisti di governi stranieri, come il ministro del Tesoro dell'Amministrazione Obama Timothy Geithner e il Primo ministro spagnolo José Luis Zapatero. Il primo liberal, il secondo socialista, vocazioni politiche non proprio afferenti a quella di Silvio Berlusconi. Eppure confermarono la tesi del disarcionamento eterodiretto, innescato dal coagulo franco-tedesco.



Sgarbi spiazza tutti con la teoria sul governo tecnico: chi ha tirato fuori la storia

Oggi, quel coagulo non esiste, essendo le rispettive leadership molto più deboli che in passato, sul piano interno come nel contesto comunitario. Dove le istituzioni Ue arrivano al termine del quinquennio sfibrate, lacerate da divisioni interne (l'eterno duello Von der Leyen-Michel, Commissione contro Consiglio), inchiodate alla propria marginalità nel quadro geopolitico. Una situazione differente rispetto al 2011. L'Italia rischia senz'altro di subire i contraccolpi di una crisi di sistema sul piano comunitario accelerata da alcuni sconvolgimenti geopolitici, tra guerra in Ucraina e flussi migratori. In ogni caso lo scenario definitivo per il governo non porterebbe ad un Esecutivo tecnico, ma a nuove elezioni dove, lo dicono i sondaggi, sarebbe confermata la primazia del centrodestra. E le opposizioni arriverebbero all'appuntamento con un tasso di litigiosità inversamente proporzionale a quello della progettualità. Si tratterebbe, insomma, di una replica del 2022. Piuttosto, viene spontaneo un interrogativo. Sul perché certi giornali di area progressista, invece di evocare scenari da commissariamento del volere popolare, non siano in realtà più attivi nello stimolo affinché l'area di riferimento ritrovi una proposta, un'idea, una visione di Paese. Avere un'opposizione calata nel Paese e non con lo sguardo puntato perennemente su se stessa, questo sì, renderebbe la nostra democrazia senz'altro più matura.

Sentenza per l'eurodeputata FI

Corruzione, false fatture e truffa ai danni della Ue Comi condannata a 4 anni

DI SANDRO DE RICCARDIS

MILANO — Quattro anni e due mesi e un quadro accusatorio confermato per Laura Comi, l'europarlamentare di Forza Italia, accusata di corruzione, truffa al Parlamento europeo e fatture false, nel processo "Mensa dei poveri", che ha visto cadere molte delle imputazioni sugli altri imputati, con 11 condanne e 51 assoluzioni.

Le accuse avevano portato il politico anche ai domiciliari nel novembre del 2019. Secondo i pm Stefano Civardi e Silvia Bonardi, Comi avrebbe incassato parte del denaro che era stato erogato dal Parlamento europeo per il proprio addetto stampa e un altro collaboratore, dai quali l'europarlamentare si sarebbe fatto retrocedere una quota ogni mese. In concorso con Comi per truffa, è stato così condannato a un anno e quattro mesi anche l'allora suo assistente parlamentare Daniele Aliverti. Stesso schema per un altro incarico che avrebbe concesso a un'avvocata sua amica, Maria Teresa Bergamaschi (condannata a sei mesi) da Afol, l'Agenzia per il lavoro della città metropolitana, diretta allora da Giuseppe Zingale (due anni), con una retrocessione di diecimila euro. Per un'altra imputazione di truffa è invece stata assolta perché il fatto non costituisce reato. Per Comi è scattata anche l'interdizione dai pubblici uffici, l'incapacità di trattare con la pubblica amministrazione per cinque anni, e una confisca di 28.700 euro. «Sono stupita della sentenza di condanna, tutti gli elementi emersi nel corso del dibattimento militavano per una pronuncia assolutoria – ha commentato l'europarlamentare, presente in aula al momento della sentenza, insieme al suo avvocato Gian Piero Biancolella –. L'accusa di corruzione del direttore generale di Afol si fonda su dichiarazioni rese da Bergamaschi, confutate da riscontri oggettivi, come le conversazioni WhatsApp rinvenute sul suo telefono che smentiscono quanto dichiarato. Per la truffa che sarebbe stata perpetrata con l'aumento di stipendio ad Aliverti, sono stati prodotti tutti i documenti attestanti le maggiori attività da questi svolte che legittimavano tale aumento retributivo». L'indagine "Mensa dei poveri" ruotava intorno alla figura dell'ex segretario provinciale di Forza Italia a Varese, Nino Caianiello, il "ras di nomine e consulenze" che ha già patteggiato una condanna a quattro anni e dieci mesi. Tra le undici condanne, la più alta (sei anni e mezzo) colpisce l'imprenditore Daniele D'Alfonso, vicino a Caianiello e considerato l'anello di congiunzione con i pubblici ufficiali. Condannato ad un anno e un mese l'ex deputato novarese di Forza Italia, Diego Sozzani. A due anni è stato invece condannato l'allora consigliere comunale di Busto Arsizio ed ex segretario provinciale di Forza Italia, Carmine Gorrasi. Tra le 51 assoluzioni, altri due forzisti: l'ex consigliere regionale Fabio Altitonante (tre anni e tre mesi la richiesta dei pm) e l'ex assessore comunale Pietro Tatarella (sette anni la richiesta di pena), in lacrime in aula. Assolti anche Paolo Orrigoni, patron dei supermercati Tigros, l'ex responsabile operativo della municipalizzata dei rifiuti di Milano Amsa, Mauro De Cillis, e come chiesto dalla procura, l'ex sindaco di Gallarate Andrea Cassani.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Europarlamentare Lara Comi, deputata europea di Forza Italia

VERSO IL VOTO 2024

Divisi alle Europee ma su Regioni e città patto Conte-Schlein

Prove d'intesa Pd-M5S per un candidato unico contro la destra: accordi in Abruzzo e Sardegna. Scontro Calenda-Landini: si rischia lo strappo

DI GIOVANNA CASADIO

ROMA — In Abruzzo per la Regione l'accordo c'è: Pd e Movimento 5Stelle hanno individuato il candidato, che è l'ex rettore dell'università di Teramo, Luciano D'Amico. Per la Sardegna ci siamo quasi: la dovrebbero spuntare i grillini con Alessandra Todde, d'accordo anche i Dem, in corsa per diventare governatrice. Il puzzle è complesso e muoversi in largo anticipo è indispensabile. Perché il prossimo non sarà solo l'anno delle Europee, ma il 9 giugno si voterà anche per quasi 4 mila comuni (27 capoluoghi tra cui Bari, Lecce, Pesaro, Firenze, Prato, Bergamo, Cagliari, Sassari, Modena, Reggio Emilia, Forlì, Ferrara) quasi certamente nello stesso giorno per la Regione Piemonte e, prima, tra febbraio e marzo per Sardegna, Abruzzo e Basilicata. Infine per l'Umbria. Una prova del nove per il centrosinistra che deve tenere insieme i pezzi della coalizione.

Strategia da mettere a punto quindi nelle opposizioni, dove – osservano al Nazareno – “il dinamismo” di Giuseppe Conte finisce in una competizione da fratelli-coltelli con i Dem. Ma d'altra parte la partita è doppia: derby per le Europee tra Conte e Elly Schlein dal momento che ciascuno gioca per sé. Migranti, guerra in Ucraina e pace, leadership del centrosinistra: tutto è competition e stoccate. Per le amministrative però un'intesa va trovata, per evitare che la destra si radichi nelle città e mantenga il governo delle cinque Regioni.

A complicare le cose nel centrosinistra si è affacciato un nuovo problema. Dopo l'attacco di Carlo Calenda al segretario della Cgil, Maurizio Landini, si rischia un altro strappo nel campo progressista. Arturo Scotto, capogruppo dem in commissione Lavoro a Montecitorio, si sfoga: «Non capisco come un dirigente politico davanti a 229 lavoratori disperati della Marelli, anziché capire come dare una mano, si metta ad attaccare il leader sindacale che li rappresenta». Lo scontro con Landini ha conseguenze politiche. «Calenda così fa traballare il campo democratico», sempre Scotto. Per i 5Stelle si tratta di una conferma della “distanza” con il leader di Azione. «C'è un solco su lotta alle precarietà e disuguaglianze sociali», dicono nel Movimento. Francesco Silvestri, presidente dei deputati pentastellati, twitta sarcastico: «Calenda esce dalla ztl e scopre di non essere amato. Solidarietà». Per Schlein tuttavia la tela della coalizione è da tessere per fare battaglie comuni contro il governo a cominciare da quella sulla sanità, su cui la segretaria dem conduce l'affondo. Dopo il gelo osservato tra Conte e Schlein sabato a Palermo, durante l'assemblea dei magistrati di AreaDg, di ritorno a Roma sullo stesso aereo i due hanno chiacchierato. Tanto da chiarirsi? Francesco Boccia, il capogruppo del Pd al Senato, osserva agrodolce: «L'indicazione della segretaria è: ovunque alleanze. Ma non a dispetto dei santi». Gli fa eco Igor Taruffi – che affianca Davide Baruffi nella composizione del risiko- voto locale dei Dem – «cerchiamo dappertutto di stare insieme per essere competitivi, però è complicato».

Ecco quindi che sono partiti tavoli del centrosinistra nelle città e nelle Regioni in cui si vota. A Bari, per la successione a Antonio Decaro, sindaco dem molto popolare e che, avendo fatto due mandati non può più candidarsi, il Pd pensa a primarie. A trattare per l'unità della coalizione ci sono tutti, eccetto i renziani: dai 5Stelle al Pd a Avs e Azione. Ma i grillini non vorrebbero le primarie. Circolano tuttavia i nomi di Marco Lacarra, Pietro Petruzzelli, Paola Romano, Michele Laforgia. Accordo rosso-giallo anche a Pesaro per il successore di Matteo Ricci. A Lecce si ricandida Carlo Salvemini, sindaco uscente, e lavori in corso per l'intesa con i 5S. A Firenze per il post Dario Nardella, in pole c'è Sara Funaro, attuale assessore al Welfare: a Palazzo Vecchio i 5S sono all'opposizione ma la speranza del sindaco uscente è che l'appoggio dei grillini non sia impossibile. A Ferrara centrosinistra ampio da Iv e Azione ai 5Stelle e Pd per battere la destra. A Cesena, a Modena e a Reggio Emilia i 5Stelle non sono in giunta. Ma il dialogo rosso-giallo è già avviato a Modena e a Reggio con dichiarazioni di disponibilità reciproche e un tavolo di alleanze anche con Azione. Improbabile l'accordo per la Regione Piemonte, dove la ruggine tra Pd e grillini resta.

©RIPRODUZIONERISERVATA

A confrontoLa leader del Pd, Elly Schlein, e il presidente del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte. Nei giorni scorsi gelo tra i due a un evento a Palermo, poi hanno conversato sullo stesso aereo di ritorno verso Roma

Decisione della Corte di cassazione. Se il ccnl non basta, il riferimento è ai contratti affini

Salario minimo per sentenza

Il giudice può stabilire lo stipendio conforme all'attività

DI DARIO FERRARA

Stop al lavoro povero: il salario minimo costituzionale è fissato dal giudice. Per verificare se la retribuzione del lavoratore è proporzionale all'attività svolta, il magistrato deve fare riferimento anzitutto agli importi previsti dal contratto collettivo nazionale di categoria. Ma può anche discostarsene quando la paga non può ritenersi sufficiente in base al principio ex articolo 36 della Costituzione. Ciò anche quando il rinvio al Ccnl applicabile al caso concreto risulta previsto da una legge, di cui il giudice è tenuto a fornire un'interpretazione costituzionalmente orientata. E come parametro può servirsi del trattamento retributivo stabilito in altri contratti collettivi di settori affini o per mansioni analoghe. Oppure, grazie ai poteri conferitigli dall'articolo 2099, secondo comma, del codice civile, fare riferimento a indicatori economici o dati statistici, come consiglia la direttiva Ue 2022/2041

del 19 ottobre 2022. Così la Cassazione nella sentenza 27711/23, pubblicata il 2 ottobre dalla sezione lavoro.

Valutazione di conformità. Accolto il ricorso proposto dal dipendente della cooperativa attiva nel settore dei servizi fiduciari. Sbaglia la Corte d'appello a riformare la decisione del primo giudice, che condanna la società a pagare circa 2.500 euro di differenze retributive, ritenendo inadeguato il trattamento previsto dal contratto collettivo sulla vigilanza privata. Il tutto sul rilievo che il Ccnl vigilanza privata è quello del settore in cui opera la cooperativa e risulta stipulato dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, il che escluderebbe la valutazione di conformità da parte del giudice. Il lavoratore deduce che, da un cambio di appalto all'altro con Ccnl sem-

pre diversi e peggiorativi firmati dai sindacati più rappresentativi, ha visto ridursi sempre più la retribuzione a parità di lavoro: produce le buste paga e le tabelle salariali, richiamando «il valore soglia di povertà». E in

agli standard minimi di vita. E se il livello Istat di povertà non è un parametro diretto, può aiutare a individuare una soglia minima invalicabile.

Convergenza verso l'alto. Il giudice nazionale deve tenere

conto della direttiva Ue 2022/2041, il cui primo obiettivo è la «convergenza sociale verso l'alto dei salari minimi», che vanno «adeguati» per assicurare «condizioni di vita dignitose». È vero: il giudice del merito deve avvicinarsi «con grande prudenza» alla contrattazione collettiva

perché le parti sociali hanno una «naturale attitudine» a gestire la materia salariale. Ma c'è un limite oltre il quale nessun contratto collettivo può scendere: non può tradursi in dumping salariale, specie se sottoscritto da soggetti poco o

nulla rappresentativi. E dunque sottoporre la determinazione del salario al meccanismo della concorrenza invece che contrastare la competizione al ribasso. Non esiste, d'altronde, una riserva normativa o contrattuale a favore della contrattazione collettiva per la determinazione della retribuzione: lo ha spiegato la Consulta nella sentenza 106/62 che estendeva i minimi contrattuali erga omnes per legge. Anche i salari dettati dalla contrattazione collettiva applicabile alle cooperative, secondo le leggi 142/01 e 31/2008, possono essere disapplicati dal giudice e il trattamento retributivo annullato e sostituito con uno più congruo: una legge sul «salario legale» nel settore non può realizzarsi attraverso un rinvio in bianco alla contrattazione collettiva.



Il palazzo della Corte di cassazione

base all'articolo 36 della Costituzione il giudice deve valutare se la retribuzione sia «proporzionata», cioè congrua rispetto all'attività prestata, e «sufficiente», dunque non inferiore

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

BANDO DA 188 MLN € Rinascita dei borghi, pervenute domande da 4.381 imprese

Sono 4.381 le micro, piccole e medie imprese che hanno presentato domanda entro il termine del 29 settembre 2023 all'avviso pubblico del Ministero della cultura per sostenere le attività economiche nei 294 comuni del Piano nazionale borghi, per un totale di oltre 367 milioni di euro di investimenti richiesti.

Lo rende noto il Ministero stesso. Il bando, finanziato dall'Unione europea nell'ambito del progetto Next Generation EU attraverso i fondi destinati al Piano nazionale di ripresa e resilienza, ha una dotazione di 188 milioni di euro, che saranno destinati alle imprese vincitrici, interessate a promuovere in modo innovativo la vocazione dei piccoli borghi, l'offerta di servizi, la sostenibilità ambientale. In questo contesto, verranno privilegiati i progetti attenti alla riduzione delle emissioni inquinanti e dei consumi, allo smaltimento dei rifiuti, alle soluzioni di economia circolare. L'intervento punta, spiega una nota, «a ricreare nei piccoli borghi un tessuto economico articolato e integrato». Insieme a rappresentanti delle Regioni e di Anci e con il supporto tecnico-operativo di Invitalia, si avvieranno immediatamente le attività di verifica di ammissibilità e valutazione delle proposte progettuali presentate.



© Riproduzione riservata

PROCESSI

Italia tra i migliori per capacità di ridurre arretrati

L'Italia è tra i paesi migliori per efficienza dei tribunali e capacità di ridurre gli arretrati, con 1,5 milioni di pendenze risolte tra 2012 e 2020. Il Paese rimane però ultimo per i tempi di risoluzione delle cause con il maggior numero di procedimenti pendenti, anche a causa dell'enorme arretrato cumulato fino al 2009. Per ridurre i tempi e migliorare le performance della giustizia bisogna continuare investire in nuove assunzioni, adottare modelli organizzativi e gestionali anche telematici nei tribunali, semplificare lo svolgimento del processo. Emerge dalla seconda edizione della ricerca «L'Italia e la sua reputazione: la giustizia civile cinque anni dopo», realizzata da Italiadecide in collaborazione con Intesa Sanpaolo, all'interno di un progetto pluriennale di studi sulla reputazione internazionale del nostro Paese in settori di particolare rilevanza per la competitività del Paese. La ricerca è stata condotta da un gruppo di ricercatori di Italiadecide coordinati da Fortunato Picerno e Massimiliano Sartori per proporre soluzioni concrete per migliorare l'efficienza organizzativa e gestionale dei tribunali. Prendendo a riferimento i dati della Commissione europea per l'efficienza della giustizia del Consiglio d'Europa (CEPEJ) e del Ministero della Giustizia riferiti al 2020, quindi condizionati dal periodo pandemico, sono state analizzate le performance del sistema di giustizia italiano nel confronto con quattro paesi di riferimento dell'Unione Europea (Francia, Germania, Polonia e Spagna). Dall'analisi emerge che il nostro Paese da anni continua a registrare miglioramenti in tutti gli indicatori di performance, anche se i livelli non sono ancora paragonabili a quelli di altri paesi europei.

Gratuito patrocinio, compensazione per 2 mila

Dal 1° marzo al 30 aprile quasi 2 mila avvocati in gratuito patrocinio hanno richiesto la compensazione per poco meno di 9 mila fatture e un importo complessivo pari a 12 milioni e mezzo di euro. Sono i numeri riportati ieri da Cassa forense, nella nota con cui l'ente di previdenza degli avvocati ha commentato la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del decreto del Mef e del ministero della giustizia che modifica la disciplina della compensazione dei debiti fiscali e degli oneri previdenziali con i crediti per spese, diritti e onorari spettanti agli avvocati ammessi al patrocinio a spese dello stato (si veda *ItaliaOggi* del 28 settembre). Era stata l'ultima legge di bilancio a introdurre la possibilità di compensare i debiti con lo stato con i crediti spettanti per il gratuito patrocinio, aumentando lo stanziamento della compensazione da dieci a quaranta milioni di euro.

«Ora», si legge nella nota della Cassa, «intervengono anche Mef e ministero della giustizia, con l'estensione della finestra per la compensazione dei crediti anche nel periodo che va dal 1° settembre al 31 ottobre». Si tratta di un intervento «fortemente richiesto da Cassa forense, dal Cnf e dall'Ocf, anche sulla scorta dei dati estremamente positivi registrati dalla compensazione e diffusi dall'Ente nel giugno scorso: nel periodo 1° marzo - 30 aprile 2023 ben 1706 avvocati avevano richiesto la compensazione per 8659 fatture, pari a 12 milioni e mezzo di euro. Un segno del gradimento dell'avvocatura per un sistema che ha velocizzato notevolmente i pagamenti da parte della Pubblica amministrazione, consentendo ai colleghi di ricevere il dovuto con largo anticipo rispetto ai tempi ordinari di pagamento della fattura».

«Siamo lieti che le istanze di Cassa forense e Cnf siano state accolte dai ministeri competenti», il commento del presidente di Cassa Valter Militi. «Si tratta di un piccolo ma importante tassello di una riforma studiata a vantaggio dei colleghi, che va a completare la precedente modifica legislativa che aveva esteso la possibilità di compensazione».

«Accogliamo con favore la modifica estensiva», concorda Francesco Greco, presidente del Cnf.

© Riproduzione riservata

NEL 2023 PER IL PNRR SI DOVRANNO RECUPERARE TRE MILIARDI IN PIÙ RISPETTO AL DATO 2019

Il Covid frena l'evasione. Mancate entrate tributarie a 76 mld

DI CRISTINA BARTELLI

Il covid frena l'evasione fiscale e contributiva. Nel 2020 per la pandemia si è assistito a un calo del tax gap a 86,9 mld di euro (-12,7 miliardi rispetto al 2019) di cui 76 mld di mancate entrate tributarie e 11 mld contributive. Ma avverte la relazione sull'evasione è l'effetto pandemia a creare questa riduzione e anzi sugli autonomi i dati raccontano un aumento della propensione all'evasione. Intanto per il 2023 per rispondere alle indicazioni del pnrr il tax gap dovrà essere ridotto di circa 4 mld (risultato che prevede la riduzione del 5% del tax gap 2019, di circa 80 mld) per poi arrivare nel 2024 a una riduzione del tax gap 2019 del 15%. Un impegno quest'ultimo per cui è in corso con la commissione Ue una trattativa per la riduzione della percentuale, secondo le richieste dell'Italia tra 7 e 10% ma che Bruxelles non ha molta intenzione di ascoltare.

Tornando alla relazione allegata alla Nadeff i tecnici scrivono con riferimento al 2020 che il 2020, anno di riferimento delle proiezioni, "è stato caratterizzato dal fermo delle attività economiche, indotto dalle misure per contrastare la pandemia da COVID 19. per il triennio 2018-2020, per il quale si dispone di un quadro completo delle valutazioni, il gap complessivo risulta di circa 96,3 miliardi di euro, di cui 84,4 miliardi di mancate entrate tributarie e 11,9 miliardi di mancate entrate contributive. Tale risultato risente in modo particolare della riduzione significativa del gap in valore assoluto registrata nel 2020. In particolare, il gap complessivo, tributario e contributivo, risulta pari a 86,9 miliardi di euro, con una riduzione di 12,7 miliardi di euro rispetto al 2019, di cui circa 76 miliardi di sole entrate tributarie, con una riduzione di quasi 11 miliardi di euro rispetto al 2019. Tuttavia, occorre evidenziare che questi risultati sono fortemente influenzati dalla peculiarità

dell'anno d'imposta 2020, caratterizzato dalla crisi pandemica". La differenza è nella propensione al gap tra il 2020 e il 2019 è dovuta quasi totalmente all'Iva. Invece, per quanto riguarda l'evasione dell'IRPEF sul lavoro autonomo e d'impresa, la riduzione di 0,4 punti percentuali dipende esclusivamente dal fatto che, a fronte di una propensione al gap che aumenta dal 69,2% al 69,7%, il peso dell'imposta potenziale sul totale si riduce. In buona sostanza l'effetto complessivo è, pertanto, dovuto prevalentemente alla variazione dei pesi del gettito potenziale di ciascuna imposta rispetto al totale. In particolare, se il peso dell'imposta potenziale IRPEF di autonomi e imprenditori non si fosse ridotto, si legge nel documento, a causa dello shock pandemico di 0,7 punti percentuali, l'incremento della propensione al gap di questa imposta avrebbe avuto un impatto ben maggiore sulla propensione al gap complessiva.

© Riproduzione riservata

Nota di aggiornamento al Def e relazioni sull'evasione certificano poca disponibilità

Riforma fiscale, fondo a secco

Non ci sono risorse aggiuntive dalla tax compliance

DI GIULIANO MANDOLESI

A secco il fondo per la riforma fiscale, nessuna risorsa aggiuntiva arriva dal miglioramento della tax compliance e quelle pregresse, pari a 1,2 miliardi di euro sono già state utilizzare a copertura di altre manovre di finanza pubblica.

Unico tesoretto si attende dalle disposizioni fiscali definite "una tantum" come imposte sostitutive varie e rottamazioni che dovrebbero produrre un extra gettito di 4,3 miliardi nel 2023 dopo i circa 6,1 miliardi di euro generati nel 2022.

Il tesoretto in realtà sarebbe stato ben maggiore e pari a 5,5 miliardi se non ci fossero state le disposizioni della tregua fiscale (introdotte con la legge di bilancio 2023 legge 197/2022) che, secondo le stime avranno un costo per l'era-

rio di 1,2 miliardi di euro, portando l'extra gettito (netto) ai citati 4,3 miliardi.

Questi sono i dati messi in evidenza nella NADEF 2023 (la nota di aggiornamento al DEF, il documento di economia e finanza) approvata lo scorso 27 settembre dal Consiglio dei Ministri, contenente l'analisi delle tendenze in corso e alle previsioni per l'economia e la finanza pubblica italiana a legislazione vigente e pubblicata solo lo scorso 1 ottobre sul sito del MEF.

Le disposizioni una tantum.

Come rileva la tavola specifica all'interno della NADEF sull'impatto delle misure fiscali una tantum a legislazione vigente, a consuntivo per l'annualità 2022 sono stati quantificati oltre 6,1 miliardi di euro derivanti da una serie di disposizioni tributarie non strutturali.

Del citato tesoretto, la posta maggiore, e pari a circa 4,5 miliardi di euro, è relativa alle entrate generate da imposte sostitutive varie (non meglio identificate), mentre mezzo miliardo di euro arriva dalla norma per l'allineamento valori di bilancio ai principi IAS ed altri 1,2 miliardi dalle precedenti rottamazioni delle cartelle esattoriali (come specificato in nota le misure dei decreti legge nn. 193/2016, 148/2017, 119/2018 e 124/2019).

Nel 2023, invece sebbene vi sia un gettito previsionale costante e pari a 4,5 miliardi di euro dalle "sostitutive varie", va riducendosi l'ammontare stimato dalle altre due disposizioni già citate con totale di circa 5,5 miliardi di euro diminuito di 1,2 miliardi di euro per effetto delle disposizioni della tregua fiscale come rottamazione quater, sanatoria

avvisi bonari e irregolarità formali, ravvedimento operoso speciale e definizioni liti.

A secco il fondo per la riforma fiscale.

Nel focus sulla tax compliance viene indicato che, sebbene sia rilevabile una separazione minima ma positiva variazione di 235 milioni di euro ascrivibile al miglioramento dell'adempimento spontaneo dei contribuenti, è da osservare che invece circa 1,2 miliardi, stimati ex-ante come effetto di miglioramento della tax compliance a seguito dell'introduzione nel 2020 dell'obbligo di memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi, delle disposizioni di prevenzione delle frodi nel settore della commercializzazione e distribuzione dei carburanti e del contrasto alle frodi IVA sulle auto, sono stati già impiegati a copertura delle manovre di finanza pub-

blica.

Dunque la variazione netta della tax compliance potenzialmente da destinare al per la riforma del sistema fiscale risulta negativa di circa un miliardo.

E' da ricordare che la legge di bilancio 2021 (legge 178/2020) all'articolo 1 commi da 1 a 4 ha istituito un apposito fondo per dare attuazione agli interventi in materia di riforma del sistema fiscale introducendo al contempo un meccanismo di alimentazione delle stesso attraverso le risorse stimate come maggiori entrate permanenti derivanti dal miglioramento della tax compliance.



Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

I CREDITI EDILIZI PORTERANNO MINORI ENTRATE PER LO STATO PER I PROSSIMI TRE ANNI

Superbonus, gli stimoli all'economia non coprono i costi

DI GIULIA PROVINO

Flop del Superbonus. Gli stimoli all'attività economica portati dal 110% non coprono i costi. Così, i crediti fiscali edilizi porteranno minori entrate per le casse dello Stato per i prossimi tre anni. Tra le conseguenze, vi è l'aumento del deficit 2023, previsto per quest'anno a 4,5%, che sarà invece al 5,2% (+ 0,7%) per effetto dei crediti edilizi quale il superbonus ed il bonus facciate. È quanto emerso della Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza (Nadeff) pubblicata nei giorni scorsi.

Gli andamenti dell'indebitamento netto della Pa e del fabbisogno di cassa del settore pubblico

nell'anno in corso hanno fortemente risentito dell'impatto dei crediti di imposta legati agli incentivi edilizi introdotti durante la pandemia, in particolare del superbonus. I tecnici della Nadeff hanno rivisto al rialzo la stima del deficit del 2023 a seguito delle nuove valutazioni dell'Istat circa i costi di erogazione degli incentivi edilizi (passati dal 2,6 al 2,8% del Pil), aumentando la stima di 0,7 punti percentuali di Pil. La revisione al rialzo dell'impatto di bilancio dei crediti d'imposta legati al superbonus, arrivato al 1,1% del Pil comporta, dunque, un aumento dell'indebitamento netto tendenziale dello Stato per quest'anno, che passa dal 4,5% al 5,2% del Pil. In

particolare, la revisione al rialzo delle stime di erogazione degli incentivi edilizi comporta maggiori compensazioni fiscali e, pertanto, un fabbisogno di cassa del settore pubblico che resterà elevato per i prossimi tre anni. In assenza della revisione dei costi del Superbonus, l'obiettivo programmatico previsto per il 2023, con obiettivi di deficit al 4,5% per l'anno in corso e al 3,7% nel 2024, sarebbe stato più che raggiunto. L'Eurostat ha ricalcolato, infatti, il superbonus 110 e il bonus facciate come crediti "pagabili" ai sensi del Sec 2010 (il Sistema dei conti nazionali) per gli anni 2020-2022; di conseguenza, le agevolazioni sono state registrate nei conti nazionali co-

me spesa (contributi agli investimenti) per l'intero importo maturato del credito nell'anno in cui il contribuente ha sostenuto la spesa che dà luogo al beneficio fiscale. Le modifiche normative introdotte, che hanno eliminato in via generale la trasferibilità e lo sconto in fattura dal 18 febbraio 2023, infatti, hanno previsto una serie di eccezioni per le spese sostenute nel 2023, per le quali continuano ad applicarsi le condizioni di utilizzo previgenti relative alla trasferibilità del credito e allo sconto in fattura e sono proprio queste eccezioni che rappresentano la parte prevalente delle spese sostenute nel 2023.

© Riproduzione riservata